

contiene
l'indice di A.-N.
degli anni 1990-91

AN

Anno XXVIII
dicembre 1991

Sped. in abb. post. gr. III/70

n. 12 L. 2.800

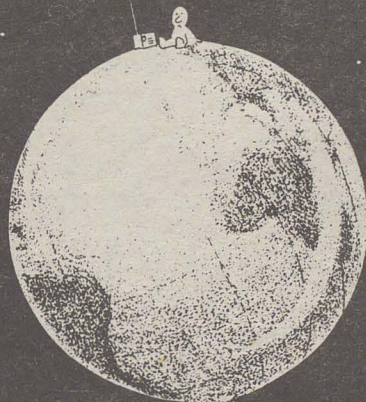
Azione nonviolenta



La NATO si
ristruttura e
cerca un nuovo
nemico

La nonviolenza si
confronta con il
nuovo ordine
internazionale

NAZIONI UNITE: SONO FALLITE
ANCORA UNA VOLTA LE TRATTA-
TIVE PER L'ABOLIZIONE DEGLI
SPILLI



Inserito centrale: la resistenza nonviolenta del Larzac compie vent'anni

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Anno XXVIII
dicembre 1991

In questo numero

Testimoni di futuro	3
VEDERE IL MONDO DALLA PARTE DEI CROCEFISSI <i>Alessandro Zanotelli</i>	
L'attualità	5
NATO. DINOSAURI DI GUERRA, FORMICHE DI PACE <i>Movimenti pacifisti europei, Sandro Canestrini</i>	
NONVIOLENZA E ORDINE INTERNAZIONALE DEMOCRATICO. Il convegno di Firenze	7
<i>Mao Valpiana, Stefano Benini, Alberto l'Abate, Paul Wehr, Lidia Menapace, Franco Cassano</i>	
MA QUALE NUCLEARE "PULITO E SICURO"!!	11
<i>Francesco Bortolotto</i>	
LA DIFESA POPOLARE NONVIOLENZA E LE CRISI INTERNAZIONALI. Seminario di studi a Bologna	12
<i>Nanni Salio</i>	
Dal Nord e dal Sud	13
SCELTE DI CONSUMO, SCELTE DI GIUSTIZIA. I diritti/doveri del consumatore. <i>Francuccio Gesualdi, Movimento Consumatori Veneto, MIR.</i>	
IL NOSTRO IMPEGNO "PER UN ALTRO 1992"	16
<i>Campagna Nord/Sud</i>	
Inserto	17
IL VENTENNALE DEL LARZAC. Dalla lotta allo sviluppo. <i>Mao Valpiana</i>	
Obiezione spese militari	21
(pagine a cura della Campagna Nazionale) LA CAMPAGNA OSM COME CASO DI DPN <i>Antonino Drago</i>	
Il fucile spezzato	23
A Torino il Centro "Domenico Sereno Regis" Il Comune di Cossato: "Vogliamo una forza ONU non armata" Viterbo: se scrivere "Pace" è reato Gli Innu. Dentro e fuori dai tribunali canadesi	
Recensioni	26
LA FORZA DELLA VERITA'. CIVILTÀ, POLITICA E RELIGIONE. Edito il primo volume degli scritti di Gandhi. <i>Fulvio Cesare Manara</i>	
A.A.A. Annunci, Avvisi, Appuntamenti	28
L'indice degli anni '90/91	30
<i>Foto di Azione Nonviolenta</i>	

PROSPETTIVE PER IL 1992

L'anno che verrà

Il pessimismo della ragione, la speranza della nonviolenza

Il millenovecentonovantadue si annuncia come un anno di grandi novità e di cambiamenti. L'unità economica europea, la ristrutturazione della Nato, la riforma istituzionale italiana.

Se il buongiorno si vede dal mattino... stiamo freschi!

L'unità europea si annuncia con una guerra fratricida in casa. La disgregazione della Jugoslavia, che ha portato ai massacri reciproci tra serbi e croati, ha avuto tiepidissime reazioni europee e impacciati tentativi dei ministri Cee che non sono riusciti ad imporre alcuna tregua. L'indipendenza e l'autonomia della Croazia viene temuta perché rischia di risvegliare vecchi fantasmi in molte parti d'Europa: in Irlanda, nei paesi Baschi, in Tirolo, in Corsica... Altro che unità!

Dopo il crollo del muro di Berlino, il conseguente crollo dell'ex impero sovietico e lo scioglimento del Patto di Varsavia, molti speravano che anche la Nato si ridimensionasse. Ed invece è già stato annunciato che gli eserciti dei paesi del Patto Atlantico si ristruttureranno andando sempre di più verso la professionalizzazione e verso la creazione di forze di rapido intervento pronte a fronteggiare la prima guerricciola che si profilerà nel "fronte Sud". Quindi il nuovo nemico lo si cercherà al di là del Mediterraneo, in quel d'Africa (la Libia di Gheddafi sembra proprio avere tutte le carte in regola...). E mentre rischiamo di vedere altre guerre "lampo e chirurgiche" del tipo Golfo localizzate a Sud, nell'ex fronte Est, dal disfacimento dell'ex Unione Sovietica, nascono nuove potenze nucleari. L'Ucraina è oggi la quarta potenza mondiale nucleare... Altro che disarmo!

Cossiga l'esternatore si è trasformato in Cossiga il picconatore. La confusione e la conflittualità istituzionale è tale che settori dei Carabinieri, fedeli al Capo dello Stato (e non alla Costituzione...), possono permettersi di minacciare un colpo di Stato e di scriverlo in un comunicato ufficiale. Il Presidente della Repubblica rivendica la creazione di corpi militari separati (Gladio) che hanno agito fuori dal controllo delle istituzioni. Su queste basi si vorrebbe andare verso profonde riforme capaci di rinnovare il sistema politico... Altro che rinnovamento!

L'anno che sta per iniziare si presenta difficile. Le nubi all'orizzonte sono molte (fame nel Sud del mondo; crisi strutturale dell'Est; tentazioni reazionarie ed egoistiche in Italia) ma proprio per questo la nonviolenza ci interpella con maggior rigore. Noi cerchiamo di rispondere mensilmente offrendo ai lettori di A.N. un prodotto sempre più adeguato. Ci auguriamo che il nostro sforzo sia utile a qualcuno e che venga apprezzato con il sollecito rinnovo dell'abbonamento.

Nonostante tutto, buon 1992.

La Redazione

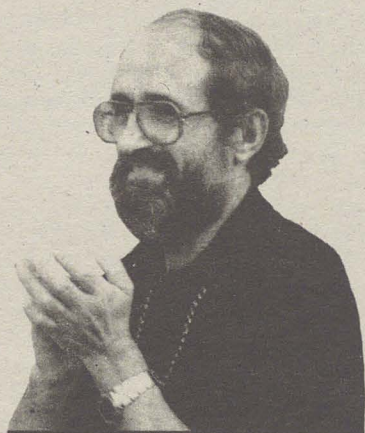
Con questo numero anche la redazione di AN si prende una pausa natalizia. Torneremo nelle case degli abbonati con il numero di gennaio/febbraio che sarà dedicato in parte alla celebrazione dell'anniversario della morte di Gandhi.

UOMO E MISSIONARIO DAGLI INFERNI DELLA STORIA

Vedere il mondo dalla parte dei crocefissi

Semplicemente Alex. Così lo chiamano gli amici - e sono migliaia - che lo hanno affettuosamente reincontrato in questi mesi in Italia dove è temporaneamente tornato. Fedele alla disponibilità e carica umana, di testimonianza e di proposta, che gli avevamo conosciuto ai tempi della direzione di "Nigrizia", Alessandro Zanotelli si è generosamente speso in un tour de force che lo ha portato ad incontrare centinaia di gruppi, associazioni, realtà, persone. Il tutto in una gioiosa ansia di comunicare le riflessioni, le esperienze, i timori ma soprattutto le tante speranze maturate in tre anni di vita in Kenya, dove ora è già tornato. Lo abbiamo raccolto, questo sguardo sul Nord dalla "periferia della storia" del Sud, nelle parole di Alex agli amici di Verona, che restituiamo ai nostri lettori come "testimonianza di futuro".

di Alessandro Zanotelli



Un anno fa, il 13 dicembre, sono entrato a Korokocho col mio zaino, sono sceso agli inferi: sceso per ricevere il battesimo dei poveri, che volevo e che esiste veramente, come Gesù che ha ricevuto il suo battesimo nel Giordano con la massa dei poveri. È stata un'esperienza sconvolgente, cui si aggiunge la comunione con i poveri, non richiesta perché non ci avevo pensato; comunione che viene dall'essere con la gente, che ti "mangia": non c'è più vita privata, non c'è più spazio personale, non ci si appartiene più, c'è sempre gente intorno, chi ti vuol parlare, chi ti guarda. Non si trova più l'io, il sé, con gravi scompensi psicologici, perché spesso non si sa più dove si è.

È un'esperienza incredibile sentire sofferenze dalla mattina alla sera. In ogni baracca c'è una tragedia, che vuol essere raccontata: questa è comunione profonda, che cambia dentro.

Sono entrato a Korokocho da solo, poi è venuto anche Gianni Nobili, un comboniano di cinquant'anni, che era in Zaire e che ha ricominciato un'esperienza, imparando la lingua e inserendosi in quell'ambiente, in quella nuova realtà scon-

volgente.

Tra me e Gianni si è subito creata una grande amicizia e comunità. La sera pregavamo insieme per riuscire a guardare in faccia alla tanta sofferenza accumulata. Insieme abbiamo riscoperto i salmi e la loro forza, anche nelle invettive, che solitamente nell'ufficio dei preti sono tagliate; i salmi si capiscono in baraccopoli, nella loro interezza, anche nelle invettive. Tutta la mattina a incontrare la gente, immersi in fango vero, materiale e morale. La domanda che ti viene spontanea è: come fanno ad andare avanti? Dove trovano la forza? E in loro si scopre grinta, speranza, gioia!

Là non c'è fede-alienazione, appare il volto del mistero; si sentono presenze vere, pur in quell'inferno; si sente la presenza di Dio, si capisce l'incontro con l'altro, si sente qualcosa di grande.

Con la gente si prega sempre, c'è gioia, si condivide il niente. In giro si incontrano continuamente persone o piccole comunità, che si formano su un piccolo impegno pratico, l'assistenza ai poveri, ai vecchi, ai malati di AIDS; ogni settimana si va ad incontrarli, si fa l'eucarestia insieme. Una suora dice che i sieropositivi sono ormai l'80% di Korokocho, con problemi enormi di assistenza, di come dare speranza.

L'Eucarestia è un gesto, un segno dell'amore di Dio. In quell'ambiente ho riscoperto i segni, la fede assistendo i malati di AIDS.

Questa vita di immersione nel fango mi dimostra la presenza di Dio tra i poveri; Korokocho è fatta dai crocefissi della storia, ma anch'essi sono storia.

Nell'Apocalisse, Giovanni identifica in Roma la *bestia* con il suo potere demoniaco e diabolico. Giovanni capisce la bestialità del potere a partire dal crocefisso ed è così che legge e comprende la storia.

Korokocho è solo un esempio di due milioni di persone che vivono così. Se il no-



stro sistema produce tante di queste situazioni vuol dire che così non va, che esso è la bestia.

Nessuna lettura ideologica; essa nasce dalla fede nel Cristo crocefisso: non quello appeso in chiesa o nei locali pubblici, ma quello appeso dove ci sono i crocefissi di oggi. Dai crocefissi di oggi devo imparare a leggere la realtà. Dai crocefissi leggo la realtà del Kenya e del mondo, e scopro la bestia.

E già a Nairobi c'è il Nord-Sud, c'è l'*apartheid*, quella vera, economica, invalicabile. E l'abisso diventa sempre più profondo: da una parte sta un terzo, dall'altra i due terzi. Qualche anno fa si parlava di politica, di ideologia, ora bisogna parlare di economia. Il potere vero è quello economico, non politico, non Bush, Gorbaciov, Andreotti. L'economia decide tutto, i politici ci fanno digerire queste decisioni.

Il mondo di oggi è retto da forze economiche che nessuno riesce a contrastare. Gli stati non servono più a niente, la ragione di stato non ha più senso, bisogna pensare nuove progettualità politiche. È il fallimento di chi ha lo stato come assoluto, senza del quale non avrebbe più niente, e si oppone a questa novità con tutte le forze (dittatori, Spadolini...).

E pensare che l'unico assoluto è Dio. La Chiesa ha invitato i credenti ad obbedire allo Stato di diritto, ma questo è sempre più uno stato economico, e non di diritto. Lo so, questo scatena gravi problemi di coscienza, certo. Ma è necessario pensare criticamente e prendere posizione.

La vittoria dell'impero del denaro

Quali sono le facce della bestia apocalittica di oggi? No, non è la vittoria del capitalismo, termine ambiguo perché si riferisce ad una precisa ideologia. È il denaro che ha stravinto. È crollato il muro di Berlino, il socialismo reale, i regimi assurdi, ma è stata una vittoria dell'impero del denaro.

La guerra del Golfo è una manifestazione di come l'impero del denaro gestisce il potere. Le armi d'ora in poi serviranno solo a difenderci dai barbari che sono fuori le mura, a garantire la differenza Nord-Sud.

Durante la guerra le notizie in Kenya sono state solo quelle diffuse dall'impero, con i giornali delle multinazionali. E nella guerra si è sentito il crollo del potere d'acquisto dei poveri, perché essi non riuscivano più a procurarsi i generi di cui



avevano bisogno in quanto i prezzi erano cresciuti improvvisamente e lo scellino non valeva più niente.

È una vittoria che gioca sull'egoismo insito nel profondo dell'uomo, sulla volontà di accumulare, accaparrare, avere sempre di più.

I mass-media

Nell'Apocalisse oltre alla prima bestia ce n'è una seconda, inferiore alla prima, con sole due corna, che aiuta la prima bestia a dominare: è la religione ed i templi, che servono da propaganda e giustificazione per l'impero e le sue logiche.

Oggi la seconda bestia sono i mass-media, i giornali e le televisioni specialmente. La televisione influenza fortemente la coscienza consumista: in un calcolo si indica in tredici anni continui il periodo passato da un uomo medio occidentale davanti al piccolo schermo; si può capire l'influenza di questo mezzo di convinzione!

Nell'Apocalisse si parla del falso profeta: la televisione è proprio il falso profeta, che ci fa digerire il frutto bellissimo dell'impero del denaro.

Tornando in Italia speravo di trovare una Chiesa con maggior coscienza critica, e invece l'ho trovata ancor più compromessa e remissiva. L'otto per mille riesce a digerire qualsiasi rospo!

Anche la "Centesima Annus" risulta molto limitata nella profezia: è una lettura del mondo, se pur critica, fatta con l'ottica del primo mondo, e non dei crocefissi, e per questo continuo a credere migliore la "Sollicitudo Rei Socialis".

Ma allora cosa fare di fronte alla bestia? Fare di meno. Produrre di meno, agire di meno. Ora è il tempo della contemplazione e della preghiera, per acquisire una capacità critica di lettura della realtà. Chi non crede alla preghiera, si ritiri in montagna, per far silenzio e cercar di capire.

A Basilea il patriarca Cirillo di Smolensk ha parlato di "ecologia dello spirito": bisogna disinquinarne l'anima.

Confrontarsi con l'economia

Bisogna coniugare economia e Vangelo, cercare i detti di Gesù su questo, che sono molti e profondi, elaborarli, dedicare lo spazio che finora si è dedicato a Vangelo e sesso: quello sì che è stato studiato e chiosato!

Occorre far riferimento a due precetti (= comandamenti, non consigli) fondamentali di Gesù:

Testimoni di futuro

- non puoi arricchirti;
- se hai qualcosa, l'hai per dare.

Come tradurre questi precetti nella vita economica di oggi? C'è una totale insensibilità, si pensa solo a dove mettere i soldi perchè fruttino di più, senza pensare certo a come la banca li utilizza, "È un problema della banca, non mio".

Il solo futuro è nel coniugare fede e economia, e non ci sono ricette semplici, chiare e precise, ognuno deve impegnarsi e inventare.

Finora il Vangelo ha sempre puntato a convertire i singoli, non i popoli. Erich Fromm nei suoi libri ha analizzato l'Europa, concludendo che le strutture sono rimaste profondamente pagane sotto una patina di cristianesimo: non è vero che l'Europa è cristiana, c'è ancora tanto da fare. L'imperativo ora è inventare i nodi della coniugazione fede-economia.

Andare controcorrente

Occorre perseguire stili di vita alternativi, in famiglia, in gruppi di famiglie; meno si ha (senza giungere alla miseria, che è peccato, ma puntando alla semplicità) più si ha, più tempo si ha per se stessi. Forse si risolverebbe anche l'incomunicabilità in famiglia, tra marito e moglie o con i figli.

Non c'è una vita facile, occorre impegno, la vita è quella che dà Bonhoeffer della grazia a caro prezzo, non gratuita. Con la pancia piena ci si può mettere solo davanti al santissimo sacramento della televisione, individuale e personale.

Se l'economia è il cuore del problema, bisogna riscoprire la progettualità politica. Non è più possibile pensare che que-

sto è il miglior mondo che ci sia, non è vero da qualsiasi punto lo si guardi. Anche Gesù rifiutava quel mondo, l'impero romano, che pure sembrava il migliore mai esistito: riscopriamo la novità profonda di quell'espressione del Padre Nostro "venga il tuo regno"! Bisogna pensare all'utopia, che è l'unico progetto concreto e realizzabile.

Bisogna sognare, avere utopie, perché la disumanizzazione, l'incomunicabilità sono i frutti amari che ci fa masticare oggi la bestia.

Bisogna riscoprire l'incontro, guardarsi in volto, perché ognuno di noi è unico, fondamentale. Ognuno è unico, per carattere ed esperienza, e va accolto nella sua unicità, come esperienza arricchente.

La Chiesa deve ritrovare il suo slancio profetico; ci sono dei segni, la confessione delle chiese del Sudafrica, le espressioni "Kairos"; ma molte chiese del Sud sono in difesa, in posizioni di restaurazione e di difesa dei privilegi.

Per cambiare, pagare di persona

Non c'è futuro senza la croce; bisogna buttare e perdere la propria vita, questa è l'esperienza del Cristo. Nell'Apocalisse il profeta chiede alle chiese dell'Asia minore di resistere nel cuore della bestia, in un cammino unico più fraterno.

Qui la bestia ci disumanizza in un modo, a Korokocho in un altro; bisogna resistere. Continuando l'amicizia ed il cammino, dandoci una mano dovunque noi siamo; sentendo che siamo una grazia l'uno per l'altro.

Alex Zanotelli

Korokocho: Babilonia di Nairobi

Korokocho è un'enorme baraccopoli della periferia di Nairobi, capitale del Kenya. Nairobi conta due milioni e mezzo di abitanti; è una città bellissima, con molti palazzi e ville, ma con enormi baraccopoli periferiche che ospitano il 60% della popolazione. Korokocho è la terza per abitanti, con 100.000, e il nome vuol dire confusione, babilonia. Si stende tra due fiumiciattoli inquinatissimi, per una lunghezza di 3-4 chilometri, con la gente accatastata come sardine. La terra non è della gente, che non ha neanche terra dove tornare, in campagna. Neanche le baracche sono della gente, ma di altri che affittano a prezzi molto alti. E dopo la questione terreno, affitto, c'è l'ambiente devastato, senza verde, solo polvere o fango, a seconda del tempo.

I servizi igienici sono inesistenti, ci sono fogne a cielo aperto, più qualche servizio (pietoso) ogni 20 o 30 baracche. È una delle baraccopoli peggiori, anche a detta di chi conosce altre realtà africane che arrivando ha provato un vero choc.

Il degrado morale corrisponde a quello fisico, ma anch'esso si spiega con i problemi economici che stanno alla base di tutto. Il 60-70% della popolazione di Korokocho è costituito di donne, abbandonate, prostitute, con prole, con le più varie situazioni di disgrazie e povertà, più o meno estrema.

Dinosauri di guerra formiche di pace

Mentre i capi di governo dei paesi del Patto Atlantico erano riuniti a Roma per discutere la "nuova" strategia NATO, i movimenti pacifisti d'Europa elaboravano le prossime azioni comuni.

Il vertice Nato che si è tenuto a Roma i giorni 7/8 novembre 1991 è un'occasione persa per cogliere i frutti della nuova situazione post guerra fredda. E' questa la valutazione dei movimenti per la pace dei 16 paesi della NATO riunitisi negli stessi giorni in un "controvertice" pacifista.

Occasione persa

La Nato infatti non ha colto questa opportunità per compiere importanti passi avanti verso un'Europa denuclearizzata: una prospettiva per la quale il movimento pacifista si batte da anni e che oggi può tradursi in realtà concreta.

La rimozione delle armi nucleari tattiche dall'Europa è un fatto positivo, ma essa non si inserisce in un approccio globale che comprenda anche le armi nucleari britanniche e francesi. Al contrario, questi paesi stanno aumentando la propria capacità nucleare, con un programma congiunto di costruzione di un nuovo missile, mentre la capacità nucleare britannica aumenterà di 8 volte con l'installazione del sottomarino *Trident* l'anno prossimo. La strategia della Nato non ha abbandonato la deterrenza nucleare e continua la modernizzazione degli arsenali basata su un "mix" di armi nucleari e convenzionali: un'ulteriore spinta alla proliferazione nucleare nel Sud del mondo.

Non è stata presa alcuna decisione per porre fine ai test nucleari, in risposta alla moratoria sovietica, o per muovere in direzione di un controllo dell'ONU su tutti gli arsenali nucleari, l'unica via per rispondere alle preoccupazioni dell'opinione pubblica sul futuro del nucleare sovietico. E ancora: in un momento in cui l'eliminazione di tutte le armi chimiche dovrebbe essere una priorità, la nuova strategia Nato sottolinea l'esigenza di mantenere le proprie armi chimiche "per scopi difensivi".

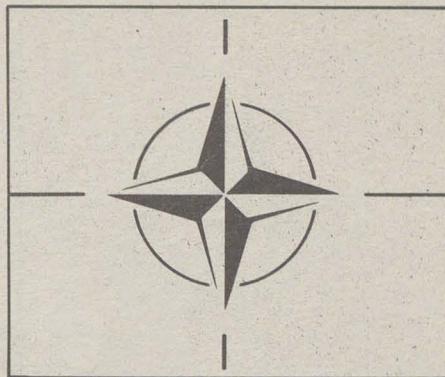
L'occasione offerta dalla situazione internazionale non è stata colta dalla Nato né in termini di riduzione sostanziale delle spese militari, né di sviluppo di un programma di riconversione dell'industria e delle basi militari a scopi civili. Il dividendo della pace, che avrebbe potuto contribuire ad alleviare le differenze fra paesi ricchi e poveri, a sviluppare la spesa sociale, è stato del tutto cancellato. La Nato giustifica le sue politiche parlando di nuove "minacce" e nuovi "rischi" che

esistono nel mondo: ma, né l'instabilità dell'Europa Centrale e dell'Est, né le crisi del Sud, rappresentano una minaccia credibile ai paesi della Nato.

Lo sviluppo di armi convenzionali più precise e la creazione di *Forze di Rapido Intervento*, porteranno solo nuova instabilità, rendendo sempre più probabile e sempre più distruttive le occasioni di intervento militare, ripetendo l'esperienza della guerra del Golfo. Questa strategia crea nuovi pericoli di conflitti sull'asse Nord/Sud: con la possibilità che alla guerra fredda faccia seguito una serie di piccole "guerre calde".

Le alternative CSCE e ONU

Un'alleanza militare come la Nato non può offrire alcuna soluzione alle molte minacce alla sicurezza che esistono in Europa quali i conflitti in Jugoslavia o nella ex Unione Sovietica, o il crollo economico dell'Est europeo; mentre lo sviluppo di quelle istituzioni che potrebbero rispondere alle nuove sfide, quali la CSCE e le Nazioni Unite, viene bloccato dalla determinazione della Nato di proiettare le sue prospettive fino al XXI secolo. Chiediamo pertanto ai governi dei nostri paesi di investire risorse umane, economiche, finanziarie che pongano



le basi di una infrastruttura adeguata, sottoposta al reale controllo democratico, da parte degli organismi parlamentari come delle organizzazioni non-governative che rappresentano la società civile.

La diplomazia dei popoli e la distensione dal basso hanno sostenuto le democrazie emergenti nell'Est europeo; oggi il movimento pacifista intende estendere questo processo, con il coinvolgimento di chi cerca una soluzione nonviolenta dei conflitti - ad esempio in Jugoslavia.

Le istituzioni della guerra fredda non reggono più: e anche il movimento pacifista deve adottare nuove prospettive.

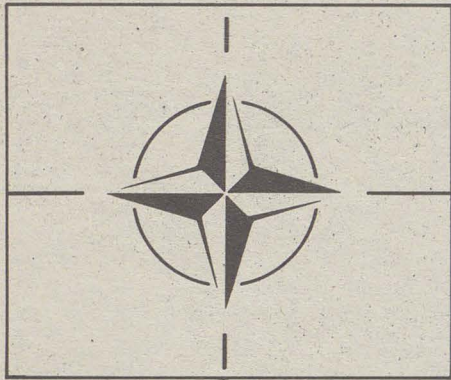
Azioni comuni

Le azioni congiunte che proponiamo di organizzare a livello transnazionale sono:

1) L'aumentare le nostre proposte per una casa comune europea alla conferenza di Maastricht della comunità europea e organizzare la nostra presenza alla conferenza di Helsinki della CSCE, nel marzo 1992, per presentare proposte costruttive di rafforzamento del processo CSCE, e fare pressione sui parlamentari, sui governi e sugli organismi decisionali impegnati nella conferenza.

2) Coordinare una campagna di informazione per superare la segretezza e la disinformazione con cui vengono assunte le decisioni della Nato. Come primo passo,





Dinosauri di guerra

► pressioni sui parlamenti nazionali e sul Parlamento europeo per una piena conoscenza e trasparenza dei documenti, delle strategie e delle decisioni della Nato.

3) Pressioni comuni sul Parlamento europeo e sui Parlamenti nazionali per chiedere la riduzione delle spese militari, la riconversione dell'industria bellica, il blocco del commercio delle armi, la cancellazione di tutti i nuovi programmi di riarmo. Alcuni esempi: diffusione dell'appello contro lo sviluppo del nuovo missile TASM anglo-francese, sostegno alle iniziative contro le nuove basi militari sul fianco Sud della Nato e contro l'installazione in Scozia del nuovo sottomarino britannico *Trident*.

4) Organizzare una discussione specifica del movimento pacifista europeo sui problemi della pace e della sicurezza nell'Est europeo, se possibile in occasione dell'*Assemblea dei Cittadini di Helsinki* (Praga, primavera 1992), per garantire un pieno coinvolgimento e partecipazione democratica, dal basso, dei cittadini di questi paesi.

5) Nuove iniziative per una soluzione nonviolenta dei conflitti: a) organizzare da subito "testimoni di pace" nelle repubbliche della Jugoslavia, attraverso delegazioni che diano seguito al lavoro della *Carovana di pace* dello scorso settembre e organizzino il sostegno al movimento contro la guerra, in primo luogo agli obiettori di coscienza e al movimento delle donne; b) entro la fine dell'anno, organizzare una delegazione del movimento per la pace europeo e americano in Israele e Palestina, per preparare nuove iniziative comuni sulla parola d'ordine "due popoli, due stati", con la prospettiva, se possibile, di una nuova "Time for peace" a Gerusalemme a Pasqua del 1992.

6) Convenzione END a Bruxelles 1992. Preparare la prossima convenzione END non solo come scambio di nuove idee e proposte, ma come occasione di un'azione comune di tutto il movimento pacifista europeo per una Europa denuclearizzata, democratica e nonviolenta dall'Atlantico agli Urali.

I Movimenti Pacifisti dei paesi NATO

L'attualità

AL MEGAFONO di Sandro Canestrini



Cercasi nemico urgentemente

Vista la situazione, potrebbe essere questo l'avviso che la NATO potrebbe preoccuparsi di pubblicare sui giornali più diffusi dell'intera Europa. Ben altro invero sarebbe comprensibile: la liquefazione dell'Unione Sovietica, come potenza politica e militare, lo scioglimento del Patto di Varsavia, i radicali cambiamenti politici nell'Europa orientale (si può ancora dire così, o dovremmo d'ora avanti dire anche geograficamente ex-orientale?) avrebbero imposto - con un minimo di razionalità ognuno se ne rende conto - un capovolgimento delle linee fondamentali dei programmi di difesa e di offesa dell'alleanza atlantica. A nemico che fugge, con quel che segue. Ma non è certo la razionalità che guida le linee dell'azione politica, né certo l'industria bellica, generali ed ammiragli, possono rassegnarsi a tempi nuovi nei quali di loro non ci sarebbe più bisogno.

In attesa che venga più chiaramente individuato un nemico, venuto meno

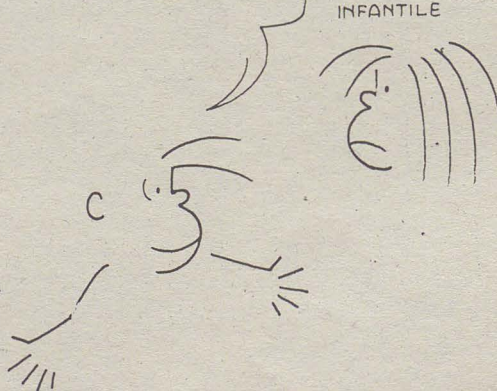
quello tradizionale, si comincia intanto, a buon conto, a disegnare l'esistenza di un "fronte sud", che eredita messaggi minacciosi del distrutto fronte est. Nessuno sa bene di cosa si tratti, ma i tamburi di guerra della stampa governativa contro la Libia cominciano a farci capire che potrebbero imporsi la necessità di un'altra "operazione chirurgica". Così si "giustifica" (si fa per dire), lo spropositato aumento delle spese militari, così ci si avvia verso un esercito di professionisti in linea con le richieste venute dal vertice NATO per uno snellimento delle Forze Armate di rapido impiego. La concezione strategica, alla luce della guerra del Golfo e degli insegnamenti del modello americano, ora si impenna sulla possibilità (desiderata?) di "guerre lampo".

Passi per Bush, che deve rimediare mostrando i muscoli al terzo mondo i voti che nel suo paese gli mancano per il fallimento della sua politica economica: ma a noi europei, chi ce lo fa fare? Non parlavamo di autonomia europea? Possibile che la voce del padrone trovi sempre orecchie attente, anche quando si tratta di inventarsi un nemico?

Sandro Canestrini

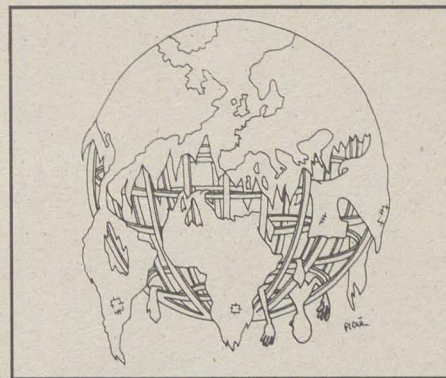
SE E' VERO CHE TUTTI
VOGLIONO LA PACE SI
POTREBBE COMINCIARE A
FINIRE TUTTE LE GUERRE
CHE CI SONO ADESSO

DIRANNO DI SICURO
CHE E' UNA PROPOSTA
INFANTILE



UN PATRIMONIO DI IDEE E DI AZIONI

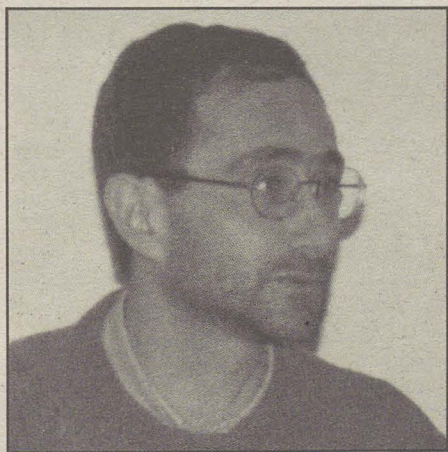
Nonviolenza ed ordine internazionale democratico



Si è svolto a Firenze, organizzato dall'Università, dalla Tenda/Casa dei popoli per la pace e con il contributo della campagna OSM, il convegno "Nonviolenza ed ordine internazionale democratico".

Tra le domande alle quali il convegno si proponeva di dare risposta, una prima riguardava la possibilità di realizzazione del sogno capitiniiano di sintesi fra liberalismo e socialismo, tra mercato e pianificazione, tra giustizia e libertà. Una seconda poneva la questione di quale società la nonviolenza debba costruire, quale modello di sviluppo debba proporre in relazione anche ai problemi sollevati dal Sud del mondo. Infine ci si interrogava sulle condizioni, le possibilità e le modalità di sviluppo della nonviolenza organizzata. Quali rapporti con gli altri movimenti sociali? Quali forme organizzative?

E' sempre molto difficile rispondere a chi chiedesse a bruciapelo "cosa ne è uscito?". Ci sono arricchimenti che hanno bisogno di tempo per sedimentare e che nell'immediato non producono che riflessioni, a volte interrogative più che conclusive.



Stefano Benini

Stiamo assistendo a grandi mutamenti: la geografia di oggi è molto diversa da quella di soli due anni fa, e forse è ancora destinata a nuove modifiche nei prossimi mesi. In un mondo che cambia rapidamente confini, dove i popoli si mescolano ed i conflitti crescono, anche la politica non trova pace. La nonviolenza si trova chiamata a rispondere alle nuove

sfide. Ne è consapevole e preparata?

In un panorama mondiale che cambia (lo scioglimento del Patto di Varsavia, l'Est che si apre al mercato, i popoli del Sud che emigrano al Nord per sfuggire alla fame, i nuovi nazionalismi, gli scontri armati per le fonti energetiche, ecc.) la nonviolenza è solo un'ipotesi per l'alternativa alla guerra (disarmo, difesa nonviolenta, abolizione degli eserciti) o è anche una ricerca per una nuova organizzazione sociale (il "potere di tutti" capitiniiano)?

Nonviolenza nei mutamenti sociali

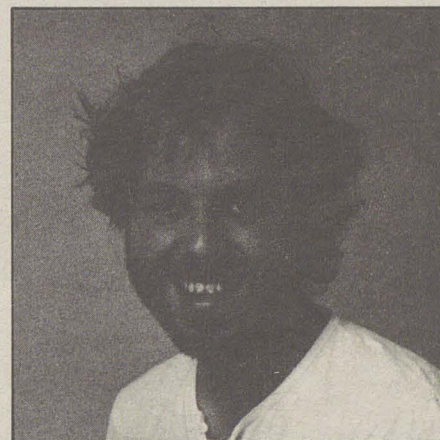
Dall'osservatorio privilegiato che in questo senso è la redazione di AN possiamo seguire l'evoluzione e la crescita dei movimenti nonviolenti in Italia e all'estero. E' sempre più evidente la consapevolezza della diversità tra pacifismo e nonviolenza. Il movimento per la pace (così come si è espresso - salvo qualche eccezione - in Europa negli ultimi anni) corre dietro agli eventi, insegue i mezzi di comunicazione per la notizia e a volte per la cronaca, agisce in difensiva, protesta quando la guerra è scoppiata, interviene quando il conflitto è emerso. I movimenti nonviolenti cercano di costruire una propria strategia, investono sui tempi lunghi, elaborano un programma costruttivo.

Tendenza trasversale

L'esempio più appropriato, per dimostrare questa "strategia" dei movimenti nonviolenti è forse quello della Campagna OSM. Da esigenza etica individuale ("non voglio dare i miei soldi per le armi") l'obiezione alle spese militari si è via via trasformata in soggetto politico che si dota di un disegno di legge, che si confronta con lo Stato nelle aule dei Tribunali, che interloquisce con il Ministero delle Finanze e con il Presidente della Repubblica, che con la Segreteria scientifica sa proporre una seria ricerca sulla difesa nonviolenta, che attraverso i Macroprogetti e la Segreteria DPN elabora un progetto costruttivo.

Questa "istituzionalizzazione" dei movi-

menti emerge, forse, non solo nel nostro caso ma come linea di tendenza trasversale: esperienze spontanee nel sociale si trasformano in fatti istituzionali a valenza politica.



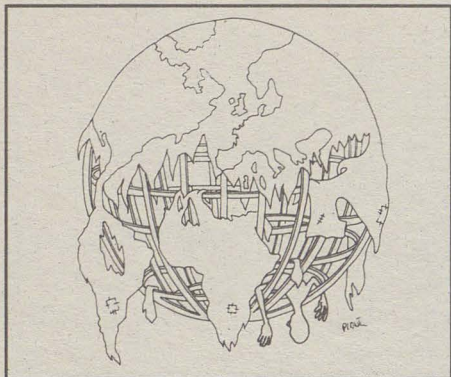
Mao Valpiana

Anche solo dieci anni fa parlare di nonviolenza come teoria e prassi per gli interventi nel sociale e nel politico sembrava del tutto utopistico; tutt'al più la nonviolenza veniva considerata un'esigenza morale per anime belle. Agli inizi degli anni '80 assistiamo invece all'esplosione, in Italia e in Europa, di un movimento pacifista e antinucleare di dimensioni tali da autorizzare l'attribuzione ad esso di parte del merito della recente distensione Est/Ovest.

Siamo di fronte quindi a un tipo di nonviolenza che diventa - dapprima con qualche imprecisione ed ingenuità, ma poi in modo via via più consapevole - patrimonio di gruppi sociali e anche politici e trova una sempre maggiore definizione ed una propria fisionomia.

Lo verifichiamo se può dire quotidianamente e a tutti i livelli, dai grandi eventi internazionali alla delibera del "Comune nonviolento": la nonviolenza organizzata cambia la realtà e ne modifica anche l'organizzazione sociale. I movimenti spontanei che agiscono nella società con gli strumenti della nonviolenza - anche quelli della disobbedienza civile - finiscono con il cambiare il volto delle istituzioni e la democrazia ne esce arricchita e rafforzata.

**Mao Valpiana
Stefano Benini**



L'attualità

INTERVISTA A PAUL WEHR

Un utile "movimento invisibile"

Come hai scoperto la nonviolenza?

Ho scoperto la nonviolenza attraverso il gruppo religioso dei quaccheri. Quando terminai l'università, nei primi anni '60, stavo cercando qualcosa di interessante ed eccitante da fare, così partecipai ad un campo internazionale di lavoro in Jugoslavia organizzato dai quaccheri. Prima di partire fummo naturalmente informati su ciò in cui i quaccheri credono, sul lavoro che fanno e sul loro essere una delle cosiddette "chiese per la pace" del mondo protestante.

In quell'occasione imparai molto sul pacifismo e sulla nonviolenza, sulla loro lunga storia e come erano stati applicati attraverso la "rete" quacchera. Mi sentivo molto attirato da questo approccio ai conflitti e alla loro risoluzione, mi pareva altamente etico e pratico allo stesso tempo. Decisi non solo di lavorare con questi strumenti e di unirmi ai quaccheri, ma anche di studiare e imparare a insegnare la nonviolenza ad altri, ed è ciò che in effetti ho fatto: ho speso tutta la mia vita accademica studiando i conflitti e la loro risoluzione.

A tuo parere la nonviolenza è uno strumento utile agli altri movimenti sociali. Se questo è vero, che senso ha

Professore di sociologia all'Università di Boulder in Colorado, Paul Wehr è un esponente di primo piano del movimento nonviolento statunitense. AN lo ha intervistato al Convegno di Firenze.

L'esistenza dei movimenti nonviolenti organizzati come la WRI e l'IFOR?

I movimenti organizzati sono importanti per la nonviolenza, semplicemente perché la nonviolenza è una tradizione globale che è stata utilizzata ovunque nel mondo, e in ogni Paese si rafforza con l'essere parte di un movimento globale. Un movimento organizzato è poi necessario per comunicare, per scambiare esperienze, idee, ecc.

Vedo i movimenti nonviolenti come sostegno e aiuto agli altri movimenti per il cambiamento sociale. Se visualizziamo l'azione collettiva di tali movimenti con una curva in salita progressiva, vediamo che finché la curva sale intervengono cicli oscillatori a breve termine. In queste fasi i movimenti nonviolenti facilitano o sostengono gli altri movimenti fornendo loro training, libri, una teoria su come funziona la nonviolenza e perché è importante usarla e così via. Molta gente in questi movimenti non è cosciente dell'apporto della nonviolenza attraverso idee, training, tecniche,

metodi. Ma quando la curva scende, come ad esempio in questo periodo, molti gruppi perdono sia membri che leader, che devono trovare un lavoro per sopravvivere, e perdono anche sostegno finanziario; ma i movimenti nonviolenti, che sono già molto semplici ed essenziali, a basso costo energetico, possono sopravvivere e offrire agli altri movimenti ancora un minimo di aiuto. Forse alcuni dei leader nonviolenti entrano in questi altri movimenti e li aiutano a sopravvivere. È un'opera di servizio che si esplica sia nei momenti di punta che in quelli di crisi.

Ma non credi che i movimenti nonviolenti potrebbero e dovrebbero fare qualcosa di più che un'azione di servizio agli altri movimenti sociali?

Una cosa che il movimento nonviolento ha - qualcuno lo ha definito il "movimento invisibile" - e che nessun altro movimento ha, è l'attenzione ai metodi piuttosto che ai fini, il concetto gandhiano dell'identità tra mezzi e fini. Dal momento che tutte le istituzioni hanno caratteristiche violente proprie e connaturate, in particolare lo stato moderno, ma anche il sistema educativo e la chiesa, ovunque ci sono violenza e ingiustizia. Il risultato è che i movimenti nonviolenti devono continuamente sfidare questa violenza, e dal momento che tale violenza è proseguita per secoli - perché l'autorità quando prende il potere lo usa spesso in modo violento - il movimento nonviolento ha uno scopo finale indefinito, cosa che forse gli altri movimenti non hanno.

L'area nonviolenta è unica, in un certo senso, ma dobbiamo essere dei movimenti modesti, non possiamo avere riconoscimenti per ciò che facciamo e diamo agli altri movimenti. Però quando vedo una persona sola, come Mubarak Awad, che è un ottimo oratore per la causa della nonviolenza, che dà al movimento visibilità... forse in qualche caso i movimenti nonviolenti offuscheranno tutti gli altri movimenti, dato che si occupano di un problema basilare che tutti hanno, la violenza nella vita umana. Sarebbe un bene, e allora potremmo smettere di prestare solo un servizio agli altri.



Paul Wehr



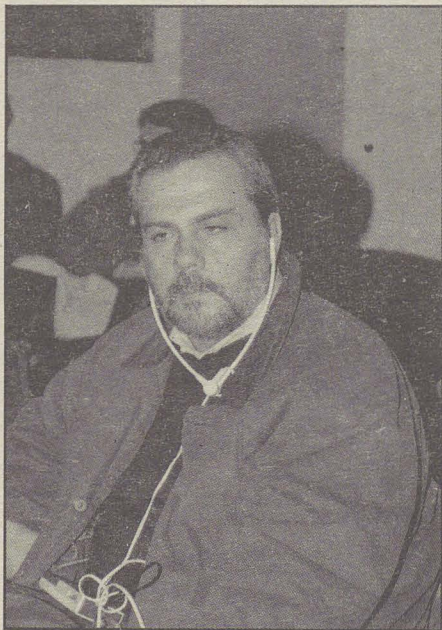
INTERVISTA A FRANCO CASSANO

Misurarsi con la politica senza paura

Docente di Sociologia della Conoscenza all'Università di Bari e direttore del Centro interdipartimentale di ricerche sulla Pace.

Hai indicato la necessità di un salto di qualità per i pacifisti "da coscienza etica a spessore politico". Che prospettive vedi in questa direzione?

La mia riflessione è pessimistica. Nel 1989, con la rivoluzione nei paesi dell'Est, speravo si realizzassero finalmente le condizioni affinché la nonviolenza uscisse dal limbo della "perfezione etica" per superare l'"inefficacia pratica" alla quale sembra condannata. L'etica del Sermone della Montagna è un'intenzione che non può valere per quella che chiamiamo l'"etica della responsabilità", cioè quell'idea che deve guidare la politica.



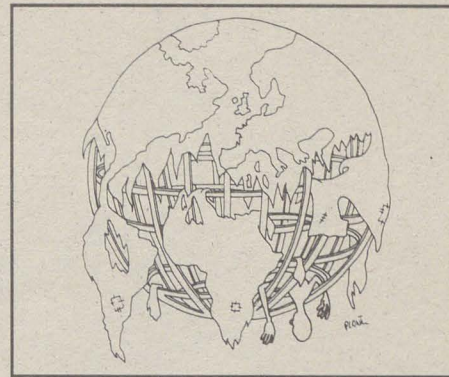
Franco Cassano

C'è quindi un'alternativa secca.

Con il crollo del Muro di Berlino mi sembrava che si potesse realizzare un intreccio fecondo tra le tematiche della nonviolenza e la crisi del marxismo. Era l'occasione storica per la sinistra di rinnovarsi realmente. Invece i due anni passati sembrano mostrare che questa possibilità è stata sprecata.

In Italia il PDS non ha più un forte interesse per il pacifismo. Nei paesi dell'Est si affermano movimenti populi-

sti e nazionalisti. I gruppi che si rifanno alla nonviolenza non emergono, né all'Est né all'Ovest.



Tenere aperta politicamente l'ipotesi nonviolenta diventa sempre più difficile.

Dovremo distinguere tra un generico movimento pacifista ed una più specifica area nonviolenta che cerca di ela-

LIDIA MENAPACE E LA COSCIENZA NONVIOLENTA DELLA DONNA

La maternità non tollera né eserciti né guerre

Saggista e scrittrice, Lidia Menapace si considera una esponente "itinerante" del pensiero femminista.

Simon Weil ha detto che il pacifismo è mosso dalla paura di morire, mentre la nonviolenza è mossa dalla ripugnanza ad uccidere. E le donne?

La paura della morte appartiene poco al genere femminile. In tutte le culture, ad esempio, la cura dei morti è affidata alle donne. Appartiene di più alla sfera femminile, invece, la riluttanza ad uccidere; anche se proprio le donne per secoli hanno praticato l'infanticidio come atroce forma di regolazione delle nascite.

Come risposta alla guerra i movimenti pacifisti delle donne hanno contrapposto due diverse scelte: lo sciopero della maternità per non collaborare, o il generare figli come atto di speranza. Quale di questi due atteggiamenti comprendi meglio?

La contraddizione è solo apparente. Nella riflessione femminista italiana è ormai chiaro che le donne non sono "pacifiche" per natura. Anche la cosiddetta "maternità di destino" (cioè il generare tutti i figli che arrivano perché la donna è destinata a fare figli) è complice della guerra; è quella complicità passiva di chi non vuole la guerra, ma poi collabora alla sua realizzazione. Nel simbolico popolare questa complicità è rappresentata dalla medaglia dell'eroe di guerra che viene appuntata sul petto della madre. La maternità di destino fornisce la materia prima per la guerra: la carne da cannone. Quando

invece le donne cominciano consapevolmente a governare la riproduzione, quando si capisce che la maternità è un'opzione e non un destino, allora l'antagonismo diventa fortissimo.

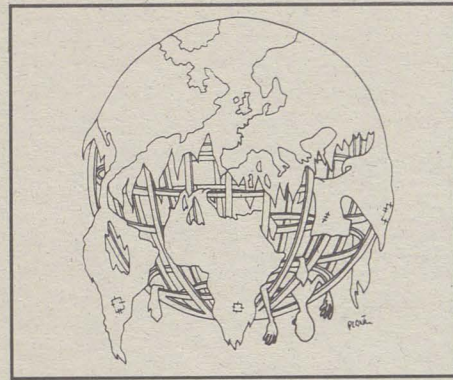
Quando io decido di fare un figlio non posso più tollerare che nel mondo ci sia qualcosa di progettato contro la vita. Non posso più tollerare eserciti e guerre.

Per questo vi sono tante donne che pur desiderando figli non ne fanno, quasi a dimostrare che in un nuovo patto sociale bisognerà ricontrattare con noi donne la riproduzione.

Le nuove vite umane non sono più una risorsa infinita a disposizione dei generali; la riproduzione è un bene scarso e prezioso. Questa è la nuova coscienza con cui tutti dovremo fare i conti.



Lidia Menapace

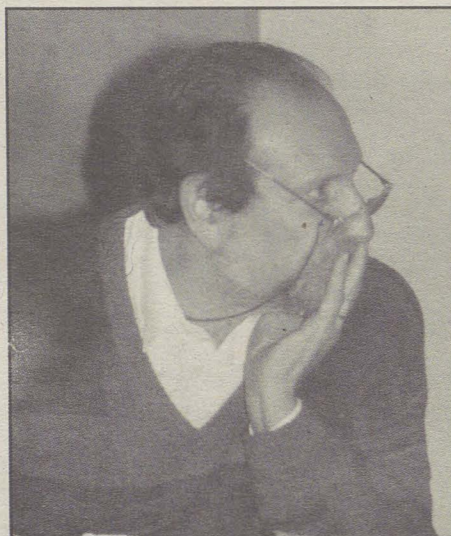


Voci ed apporti dal Convegno di Firenze

I volti di una nonviolenza più viva che mai

Senza paura

di Alberto L'Abate



► borare una propria strategia costruttiva...

Io sono impaziente. Le tematiche non-violente dovrebbero trovare un seguito di massa e creare sinergie con vasti settori della società. Ma questo non avviene e non vi sono all'orizzonte segnali positivi.

Mi chiedo se sia possibile in Italia raggiungere una tale trasformazione politica per far sì che la nonviolenza non sia più solo appannaggio di una minoranza che ha forti qualità etiche ma poche possibilità politiche.

Cosa dovrebbero fare i movimenti nonviolenti per realizzare quelle che sono le tue aspettative?

I nonviolenti hanno un lungo adattamento ad essere infima minoranza. Io, che non sono un nonviolento puro, sento un'angoscia quando vedo l'impotenza nonviolenta. Oggi i movimenti nonviolenti dovrebbero misurarsi con il problema degli organismi internazionali ed avere una progettualità istituzionale, confrontandosi anche con altre forze politiche.

Bisogna misurarsi con la politica, ben sapendo che essa ha un lato diabolico (la logica di produttività politica) che può portarti lontano e fuoristrada.

Stiamo assistendo alla crisi del sistema politico, che è crisi dei partiti e crisi istituzionale. Con quale politica i movimenti nonviolenti dovrebbero confrontarsi?

Penso che la sinistra nel suo complesso dovrebbe rapportarsi alla nonviolenza, proprio per ricostruirsi un'identità perduta. La crisi che oggi ha travolto il comunismo, diventerà tra breve crisi della socialdemocrazia; è crisi globale della sinistra, che non si può risolvere con la scorciatoia del "governo". Ci vuole un ripensamento profondo che può nascere dall'incontro della sinistra con una nonviolenza matura e, appunto, politica.

L'importanza della nonviolenza come strumento sia di lotta nella trasformazione sociale, sia come attivatrice di progetti costruttivi che permettano di superare l'attuale situazione di crisi di molti Paesi del mondo è emersa con forza in tutti gli interventi. L'unione di lotta e di lavoro costruttivo di **Jagannathan** e **Krisnammal**, tra i più importanti leader gandhiani dell'India attuale, ed in particolare la lotta nonviolenta delle donne del Tamil Nadu per il recupero e la coltivazione delle terre incolte - progetto quest'ultimo cui la Campagna OSM ha dedicato il suo macroprogetto "Terzo Mondo" per tre anni - hanno entusiasmato l'auditorio. E così pure la lotta nonviolenta di **Mubarak Awad** - fatta sempre insieme a compagni israeliani per sottolineare non l'odio ma la comune lotta per la stessa causa - per liberare i territori della Palestina dall'occupazione israeliana. Da questa lotta è nata, dopo l'espulsione di Mubarak Awad da parte delle autorità israeliane in quanto considerato indesiderabile, l'Intifada. Ma anche da parte della delegazione del Movimento della pace russo c'è stato il riconoscimento dell'importanza della nonviolenza che ha permesso loro di liberarsi dal colpo di stato militare.

Viva e attiva

Tutto questo ha dimostrato come la nonviolenza sia viva ed attiva in tutto il mondo, e come essa stia anche dando vita a forme organizzative diverse da

quelle tradizionali burocratiche. Sono forme che le permettono di essere organizzata senza essere gerarchizzata, e di essere costante, mentre altri movimenti, come quello per la pace, hanno invece alti e bassi elevatissimi. Per spiegare questa diversità **Paul Wehr**, uno studioso dell'Università di Boulder, USA, ha parlato dei movimenti nonviolenti come di "movimenti di servizio" in quanto forniscono leader, training, esperienze di azione, pubblicazioni e continuità per gli altri movimenti per il cambiamento sociale al loro apparire e sparire nel tempo. Chi scrive ha proposto un modello organizzativo del movimento per la pace nel nostro Paese non gerarchizzato, ma a rete, che permette ai singoli gruppi e movimenti coinvolti di essere attori in prima persona, e non strumentalizzati dai partiti, o da poche organizzazioni a livello centrale.

La duplice sfida

La nonviolenza è sottoposta, per superare quella che Pontara chiama i suoi peccati di omissione, ad una duplice sfida. Da una parte, dato che è più facile "prevenire" la nascita della violenza piuttosto che trovare soluzioni ad essa una volta che sia scoppiata, la prima sfida è quella di attrezzarsi per analizzare la nascita e lo sviluppo della violenza, e per studiare, ed attuare, forme di intervento che ne impediscano l'esplosione. Questo presuppone l'organizzazione di veri e propri "osservatori per la nonviolenza" (come proposto da **Alberto Zangheri**) che siano di supporto ai movimenti nonviolenti per vedere dove e come intervenire per evitare l'esplosione di conflitti o per cercare soluzioni ai momenti iniziali della lotta, quando ancora la violenza non è arrivata al suo estremo. L'intervento in Iraq dei Volontari di Pace in Medio Oriente, o quello del "Gulf Peace Team", di cui ha parlato **Silvano Tartarini**, sono un esempio di un tipo di lavoro che, se sostenuto adeguatamente e ben preparato, potrebbe portare dei validi contributi in questa direzione.

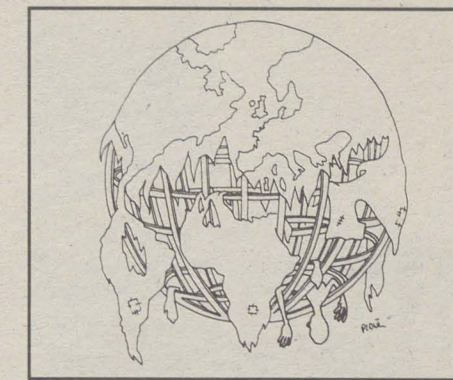
Questo ci porta a parlare della seconda sfida della nonviolenza emersa dal convegno. Quella cioè di non accontentarsi di operare a livello delle prime due forme di pacifismo individuate da Bobbio: quella "strumentale" - la lotta contro la militarizzazione della società e per il disarmo - e quella "finalistica" - l'attività per formare le persone, o per convertirle

al pacifismo - compiti comunque ambedue di estrema importanza che sono alla base della nonviolenza stessa, ma anche quella di intervenire al livello "istituzionale", l'invenzione perciò di forme istituzionali che permettano di prendere decisioni consensualmente, come i gruppi di affinità che sono stati al centro del processo decisionale sia a Comiso che nelle lotte contro la mostra navale di Genova; oppure di forme istituzionali che permettano di regolare o risolvere i conflitti pacificamente, senza il ricorso alle armi.

Una ONU rinnovata

Di estrema importanza, in questo quadro, sono state le proposte di **Antonio Papisca** per una democratizzazione delle Nazioni Unite - attraverso l'eliminazione dell'attuale strapotere del Consiglio di Sicurezza, e per la creazione, al suo interno, secondo la tradizione gandhiana ripresa da vari movimenti, di "forze di intervento nonarmato e nonviolento" per l'interposizione tra le forze in campo, in caso di conflitto, o per la ricerca di forme di mediazione che permettano la sua risoluzione pacifica. Un ruolo molto importante, in questo processo, possono svolgere le Organizzazioni Non Governative con statuto consultivo all'interno delle Nazioni Unite, sulla cui attività ha riferito **Romesh Chandra**. Esse possono essere, all'interno di Nazioni Unite composte da Stati, delle rappresentanze della società civile, e dei popoli che lottano ed operano per la pace, la giustizia sociale, lo sviluppo, la protezione dell'ambiente, e dei diritti civili, contro il razzismo, il colonialismo e l'apartheid. Ma per organizzare meglio le attività di queste organizzazioni, e far trovare loro un quadro di riferimento comune che veda nella nonviolenza un punto di base, e per lottare uniti contro i rischi di un mondo unipolare come quello che si sta profilando, molte ONG internazionali hanno organizzato a Firenze, dal 6 all'8 dicembre 1991, una conferenza per la pace e la sicurezza del Medio Oriente, cui parteciperanno i rappresentanti di molte ONG di vari Paesi del mondo. All'interno di questa conferenza ci sarà anche un gruppo di lavoro che dovrà approfondire l'argomento delle Forze nonarmate e nonviolente delle Nazioni Unite.

Alberto L'Abate



Ma quale nucleare "pulito e sicuro"!

L'opinione di un chimico e consigliere regionale verde del Veneto. Informazioni false per avere più finanziamenti. Comunque se ne riparla semmai tra cinquant'anni

Per la prima volta si è ottenuta la fusione nucleare a caldo in condizioni controllate, cioè senza che si verifichi l'esplosione. La notizia, diffusa ai primi di novembre dagli organi di stampa, ha suscitato un'enorme entusiasmo ed una serie di dichiarazioni entusiastiche secondo le quali l'umanità ha finalmente trovato una fonte di energia a basso costo e pressoché inesauribile, ma soprattutto pulita, anche se ci vorranno ancora almeno cinquanta anni per il suo concreto utilizzo.

I tre "ma però"

Sono francamente esterrefatto per la diffusione di informazioni false fino a questo punto. La realtà è purtroppo ben diversa.

Innanzitutto l'energia nucleare da fusione calda è ben lungi dall'essere "pulita" per tre precisi motivi:

- 1) il combustibile nucleare impiegato (deuterio e trizio, due isotopi dell'idrogeno) è radioattivo, e quindi non ci si libera affatto dal grave problema della radioattività nelle centrali; inoltre è gassoso, cioè più difficile da contenere rispetto all'uranio o al plutonio, che sono solidi;
- 2) mentre il deuterio è presente in natura, il trizio è un isotopo ottenuto artificialmente. E per farlo che cosa ci vuole? Una centrale nucleare di quelle tradizionali, ad uranio;
- 3) la fusione ottenuta irradia enormi quantità di neutroni, particelle pericolosissime, difficili da schermare ed in grado di rendere radioattivi i materiali su cui incidono. La temperatura elevatissima della fusione (3 milioni di gradi) aggiunta al bombardamento neutronico rende necessaria la frequente sostituzione di parti deteriorate, che costituiscono rifiuti radioattivi di cui non si sa come liberarsi.

Qualcuno dovrebbe spiegarmi come possa essere definita pulita un'energia

che presenta rischi di fughe radioattive e produce rifiuti ad alta radioattività, proprio come le centrali nucleari tradizionali, e che per di più dipende da queste per la sua alimentazione.

Pozzo senza fondo

La notizia che ha suscitato tanti entusiasmi va letta in un altro modo. I fisici nucleari hanno di nuovo ammesso che l'utilizzo dell'energia da fusione calda richiede almeno altri cinquanta anni per essere attivato, ma chiedono di continuare ad usufruire di enormi finanziamenti pubblici. E chi non sarebbe contento di garantirsi lavoro (per sé ed i successori) per i prossimi cinquanta anni? E se poi tra cinquanta anni non si sarà combinato niente, con chi ce la prenderemo (o meglio, se la prenderanno), con qualche superstita ultraottantenne?

Il problema, vero e gravissimo, è che in questo modo tutti i finanziamenti vanno a finire in un pozzo senza fondo e senza costruito, mentre le ricerche nel campo delle energie realmente rinnovabili e realmente disponibili (geotermica, eolica, fotovoltaica, eccetera) rimangono ferme per mancanza di fondi.

L'ultima, drammatica prova di questa situazione è nel Piano Energetico Regionale del Veneto, approvato dalla Giunta ed attualmente all'esame del Consiglio. Dovrebbe essere un piano per il risparmio energetico e l'utilizzo di energia rinnovabile. Invece il "risparmio" previsto consiste in un aumento dei consumi di ben 2.300 Megawatt, mentre l'energia rinnovabile costituisce soltanto 15 (quindici) Megawatt sui già detti 2.300. Il grosso del piano sono i 1.200 Megawatt di potenziamento delle due centrali Enel di Fusina e Porto Tolle. Altro che risorse rinnovabili! Una presa di giro che ha dell'incredibile.

Francesco Bortolotto
(Consigliere Regionale Verde)



di Nanni Salio

Il due e tre novembre scorsi, si è svolto a Bologna il terzo appuntamento annuale del "progetto nazionale di ricerca sulla difesa popolare nonviolenta" (DPN). Il convegno, indetto dall'IPRI (Italian Peace Research Institute), ha avuto la fattiva collaborazione del CIRUP (Centro Interdipartimentale di Ricerca "Università per la Pace") dell'Università di Bologna, con l'ulteriore collaborazione del CEDIP (Centro di Documentazione e Iniziativa per la Pace) e il patrocinio del Comune di Bologna e della regione Emilia Romagna, oltre al contributo della Campagna OSM.

La splendida aula absidale di S. Maria, ristrutturata ed adibita ad accogliere l'aula magna dell'Università, ha visto la presenza di un folto pubblico prevalentemente giovanile, attento, vivace e partecipe. Le relazioni della prima giornata hanno evidenziato due punti fondamentali: il primo di natura giuridico-istituzionale, il secondo di scenario e di strategia complessiva.

Dal punto di vista istituzionale, l'on. Luciano Guerzoni ha sottolineato il lavoro svolto sinora e le possibilità, per quanto piccole, di portare in Commissione la discussione preliminare del progetto di legge sull'"opzione fiscale", prima dello scadere della legislatura. Padre Angelo Cavagna ha invece evidenziato i punti positivi contenuti nella legge "Caccia", che aprono la possibilità a una più effettiva ed efficace formazione degli obiettori



Nanni Salio

L'attualità

LA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA E CRISI INTERNAZIONALI

Campo d'azione: dal quartiere all'Onu

di coscienza in servizio civile e a una sperimentazione della DPN. Egli ha ricordato con passione come l'obiezione di coscienza (sia al servizio militare sia alle spese militari) sia rivolta al sistema militare inteso come "organizzazione della violenza omicida di massa".

Networks della DPN

Grande interesse ha suscitato la presenza di Karl Kumpfmüller (dell'Istituto austriaco per la ricerca sulla pace e l'educazione alla pace della città di Schlaining). Oltre a presentare lo stato attuale della ricerca in Austria e l'esperienza degli obiettori di coscienza austriaci, egli ha parlato del progetto di costituzione di un "network di associazioni e gruppi di base

le parole del prof. Antonio Papisca. All'ultimo momento è purtroppo venuta meno la presenza di un importante interlocutore, Carlo Maria Santoro, che avrebbe probabilmente consentito un confronto più diversificato.

Resistenza civile

L'analisi delle esperienze, delle vicende e dei conflitti degli ultimi anni (dalla guerra del Golfo alla Jugoslavia alle lotte di "resistenza civile nonviolenta" nei Paesi Baltici e nell'Est europeo) hanno messo in evidenza le molte potenzialità della difesa nonviolenta, ma anche le molte responsabilità. Oltre a rendere autenticamente "effettivo" il diritto internazionale, occorre avviare un puntuale con-



che dovrebbe essere in grado di mobilitare in tre giorni migliaia di persone in ciascuna delle principali città austriache per intervenire in situazioni di emergenza, come quella attualmente in corso in Jugoslavia". Rispetto all'esperienza austriaca è da segnalare inoltre la pubblicazione, da parte delle edizioni La Meridiana, del Quaderno della DPN n. 17: "Manuale per obiettori di coscienza sulla difesa popolare nonviolenta", a cura del Ministero degli Interni austriaco.

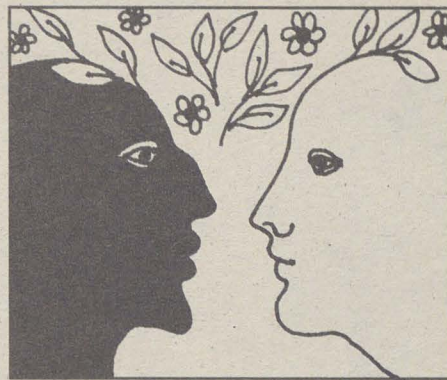
Dagli altri interventi e dal dibattito serale (presso la Sala dei Notai in piazza Maggiore) è emersa l'importanza di una concezione strategica della DPN che si ampli man mano a livelli diversi di capacità di intervento: una "politica popolare nonviolenta dal quartiere all'ONU" per usare

fronto anche con le componenti militari, concretizzare le proposte di internazionalizzazione dell'obiezione di coscienza, del servizio civile e delle "forze di intervento nonviolente" sotto l'egida dell'ONU e infine consolidare ed estendere i movimenti di base, su scala nazionale e internazionale, che attraverso le Campagne in atto, come quella dell'obiezione di coscienza alle spese militari, sono indispensabili per esercitare quell'opera di sensibilizzazione sull'opinione pubblica e di pressione sulle istituzioni e sulle forze politiche, affinché venga seriamente presa in considerazione l'opzione della difesa popolare nonviolenta.

Nanni Salio

SI PUO' CONDIZIONARE IL SISTEMA CON I NOSTRI COMPORTAMENTI

Scelte di consumo scelte di giustizia

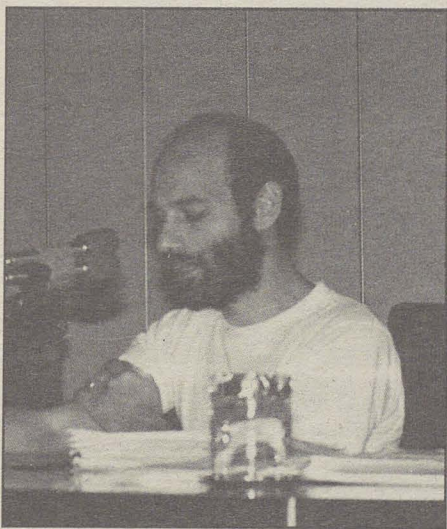


Su richiesta della delegazione del Gruppo Verde al Parlamento Europeo, il Centro Nuovo Modello di Sviluppo (Vecchiano-PI) ha condotto una ricerca sulle Campagne esistenti in Italia e in Europa per condizionare il sistema attraverso i nostri comportamenti.

Il pianeta è in fiamme, ma molti di noi, invece di correre a prendere secchi d'acqua sono come paralizzati perché pensano che non tocchi a loro intervenire, ma agli addetti ai lavori. Per questo si limitano a telefonare ai pompieri, noncuranti del fatto che i pompieri non rispondono. Altri sentono che dovrebbero accorrere in prima persona, ma non riescono a scorgere nè secchi nè acqua. Sia i primi che i secondi ignorano che il fuoco non è divampato da solo, ma col contributo di ciascuno di noi. Senza saperlo siamo noi, col nostro comportamento, che gli forniamo l'ossigeno necessario per bruciare, mentre basterebbe cambiare il nostro modo di vivere per soffocarlo.

A questo proposito esistono molte Campagne e la ricerca che si è appena conclusa ne descrive un buon numero. Franco Gesualdi fa per Azione Nonviolenta una sintesi della presentazione.

di Franco Gesualdi



pochi problemi ai paesi del Nord. Per non parlare poi dell'instabilità a cui tutto il mondo è esposto, come dimostra la generale corsa agli armamenti. L'ingiustizia infatti è una grave forma di disordine che inevitabilmente sfocia nel conflitto.

Ormai la necessità di organizzare l'economia secondo giustizia e nel rispetto dell'uomo, nel rispetto delle risorse, nel rispetto della natura, non è più una scelta dipendente dalle convinzioni morali e politiche di ciascuno. E' un imperativo vitale.

Ad ognuno la sua parte

Il mezzo abituale per intervenire nella vita pubblica è il voto ed è fuori dubbio che il Parlamento, attraverso le sue leggi, può e deve svolgere un ruolo determinante per il cambiamento. Ma attenzione: le istituzioni cui oggi chiediamo leggi

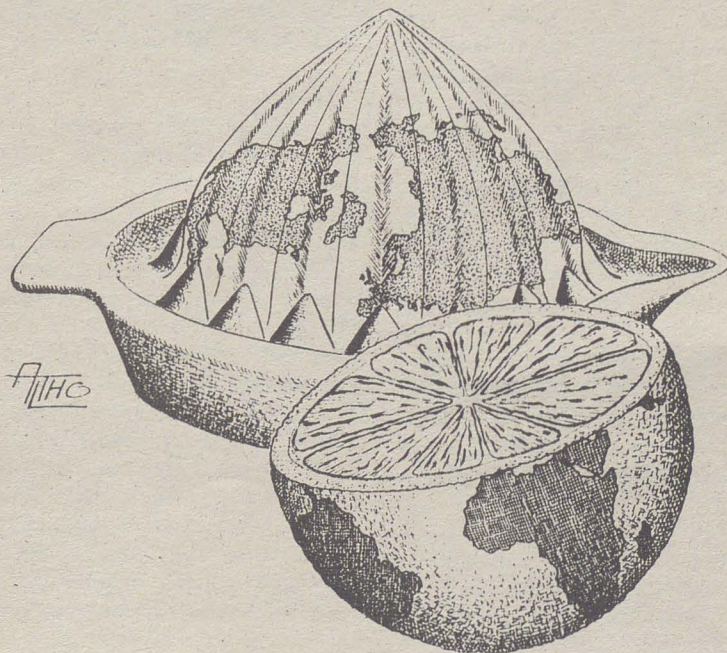
nuove sono le stesse che hanno sostenuto e tuttora sostengono questo sistema iniquo. E' vero che oggi si parla a tutti i livelli di ecologia e di sviluppo sostenibile. Ma la Banca Mondiale continua a finanziare progetti catastrofici che prevedono la migrazione in massa di migliaia di persone e il Fondo Monetario Internazionale continua imperterrita ad imporre ai paesi del Sud politiche di risanamento del debito che spingono gli stati a sfruttare sempre più a fondo le loro risorse naturali e a praticare tagli alle spese sociali. Ecco perchè non si può delegare e poi sparire.

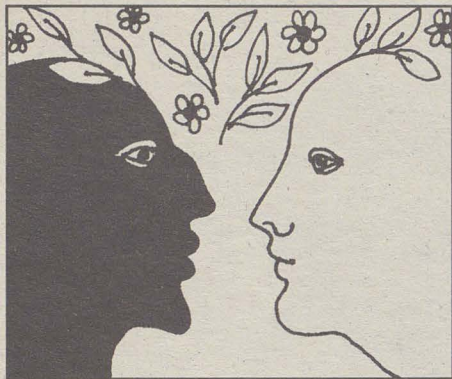
Del resto, i temi sul tappeto sono così gravi ed urgenti che bisogna mettere in atto contemporaneamente tutti i mezzi possibili. Le istituzioni devono fare la loro parte, ma non dimentichiamo che noi abbiamo a disposizione anche altri mezzi ▶

I segni della crisi umana e ambientale sono presenti ovunque: nel Nord del mondo e nel Sud del mondo. L'ingiusta distribuzione della ricchezza, l'esaurirsi delle risorse non rinnovabili, l'attentato all'ambiente, non sono un caso, ma il risultato di un'impostazione economica che ricerca la crescita produttiva ad ogni costo e che considera l'uomo e la natura solo sotto il profilo della utilizzazione economica.

E' ovvio che il prezzo più alto di questa impostazione lo pagano i poveri del Sud e le fasce deboli del Nord. Ma questo stato di cose non conviene neanche a chi crede di vivere nel benessere, perché i danni alla biosfera con i buchi nell'ozono, il surriscaldamento, i cambiamenti climatici, la diminuzione di ossigeno, compromettono la vita di tutti gli abitanti della terra.

D'altronde lo squilibrio fra Nord e Sud provoca delle migrazioni che creano non





Scelta di consumo

► di intervento che, a differenza del voto, possono avere un'influenza diretta sui centri di potere economico. Questa possibilità non deriva da particolari diritti garantiti dalla legge, ma dalla volontà di vivere in maniera responsabile certe funzioni quotidiane come il lavoro, il risparmio, il consumo.

Accettando di lavorare in fabbriche qualsiasi garantiamo la sopravvivenza anche a quelle altamente inquinanti e che producono oggetti inutili e dannosi come le armi. Depositando i nostri risparmi in banche qualsiasi, sosteniamo anche quelle che finanziano il Sud Africa e altri regimi repressivi. Consumando in maniera disinvolta tutto quello che la pubblicità ci propone, sosteniamo anche il commercio di prodotti ottenuti nelle peggiori condizioni di sfruttamento e di degrado ambientale.

Ma proviamo ad immaginare cosa succederebbe se cominciasimo a scegliere. Immaginiamo, ad esempio, che i consumatori del Nord smettessero di comprare i prodotti della "Del Monte", colpevole di maltrattare i braccianti delle sue piantagioni. A meno che non voglia ritirarsi dal mercato, la "Del Monte" sarebbe costretta ad accordare ai lavoratori del Sud dei miglioramenti salariali.

Immaginiamo ancora se al Nord si interrompessero gli acquisti di tutti i prodotti costruiti con legno tropicale. Senza sbocco di vendita le imprese di legname non troverebbero più interesse ad abbattere le piante tropicali e l'assalto alle foreste si attenuerebbe.

La strategia della non-collaborazione

Questi esempi confermano che per funzionare, il sistema ha bisogno di noi. Per questo abbiamo potere. Ma il rovescio della medaglia del potere è la responsabilità.

Un proverbio dice che è tanto ladro chi ruba che chi para il sacco, e se non continuiamo a lavorare, consumare e risparmiare come il sistema ci chiede, noi, ultimi anelli della catena, rispondiamo in so-

Dal Nord e dal Sud

I doveri del consumatore

1. Doveri in relazione al Terzo Mondo. Per ogni bene proveniente integralmente, o nelle sue materie prime, dal Terzo Mondo, è un dovere del consumatore informarsi e sapere da chi (cooperativa o industria locale, multinazionale, ecc.) è stato prodotto; perché (esportato perché eccedente o venduto a scapito dei bisogni locali); in quali condizioni di lavoro (sfruttamento o meno della manodopera) e a chi vanno i profitti (redistribuiti localmente, accentrati o all'estero).

2. Doveri in relazione al degrado ambientale. È un dovere del consumatore accertarsi che il bene acquistato non arrechi nel suo uso e nella sua produzione danni all'ambiente (uso di sostanze tossiche, emissione di inquinanti, grande impiego di energia, ecc.); verificare l'adozione o meno di materiali riciclabili e/o riutilizzabili (imballi, vetri a perdere, ecc.); pensare alla sua durata, alla destinazione prevista dopo l'uso e ai problemi legati al suo smaltimento.

3. Doveri in relazione al militare. Il consumatore deve sapere quali ditte sono coinvolte nel settore militare, oppure hanno relazioni commerciali con paesi che sostengono regimi militaristi, polizieschi e repressivi e deve evitare l'acquisto dei loro prodotti.

4. Doveri in relazione al lavoro. Il consumatore deve sapere - e regolarsi in conseguenza nelle sue scelte - quali rischi e quali condizioni di vita affrontano i lavoratori che producono il bene acquistato, se questi sono o meno tutelati nei loro diritti, se viene favorito il lavoro artigianale oppure la produzione robotizzata e la catena di montaggio e

infine se viene ridotta o incrementata l'occupazione.

5. Doveri in relazione all'economia. Rifiutare un sovrapprezzo dovuto a pubblicità, "firma", concorsi, ecc. e valorizzare un sovrapprezzo dovuto a tecniche artigianali, rispetto dell'ambiente, giustizia sociale e della salute per i lavoratori. Rifiutare anche un sottoprezzo dovuto a manodopera sottopagata, non rispetto delle norme antinquinamento, sfruttamento delle materie prime dal Terzo mondo, produzione robotizzata. Favorire i beni prodotti in cooperativa piuttosto che quelli prodotti da singoli privati o grosse società.

6. Doveri in relazione alla salute. È doveroso per ogni consumatore accertarsi che l'uso del bene acquistato non comporti rischi per la salute sua e degli altri (es. apparecchi elettrici, vernici, prodotti per la pulizia della casa, teli di amianto per stirare, cosmetici, medicinali, ecc.). Se si tratta di un alimento, per rispondere a questo dovere il prodotto non deve contenere conservanti nocivi, pesticidi, ormoni, antibiotici, ecc. e deve contribuire ad una dieta in grado di prevenire malattie cardiocircolari, tumori, cirrosi e altre.

7. Doveri in relazione alla cultura. Infine il consumatore non può ignorare l'influsso culturale delle sue scelte, se cioè queste valorizzano le culture e tradizioni locali o contribuiscono invece alla loro scomparsa. Allo stesso modo non deve lasciarsi sedurre dalle mode, dai miti, dalla pubblicità.

(dall'opuscolo "Consumi e Nuovo Modello di Sviluppo" del MIR)

lido con i potenti della terra degli orrori che si stanno consumando. Ecco perché di fronte a prodotti macchiati di troppo sudore mal pagato, di troppa distruzione ambientale, di troppa infelicità di bambini resi lavoratori prima del tempo, dobbiamo negare al sistema la nostra complicità.

Se questa sensibilità fosse più radicata e ciascuno di noi fosse più abituato a ricercare in ogni circostanza la responsabilità che ci compete, forse l'umanità non avrebbe conosciuto certe tragedie.

Una caratteristica della non-collaborazione è che, per essere attuata non ha bisogno di burocrazie, di funzionari, di ordini. Ha solo bisogno della convinzione personale. Ma se le singole "obiezioni" sono coordinate all'interno di iniziative

comuni, esse sono più incisive, non solo perché assumono un peso con cui il sistema deve fare i conti, ma anche perché riescono ad esprimere delle richieste chiare che consentono al potere di capire in quale direzione deve andare.

Per questo abbiamo deciso di pubblicare questa guida: per dare un panorama della campagne esistenti in Italia e delle proposte dall'Europa contro lo sfruttamento della gente del Sud a vantaggio di quella del Nord, contro il debito strangolatore, contro la distruzione del pianeta.

Non dare la propria collaborazione alle scelte ingiuste è un dovere morale e politico fondamentale. Ma quando è possibile è importante integrare il gesto del rifiuto con quello dell'alternativa. Serve a chi è oppresso perché riceve una risposta

I diritti del consumatore

1. Il diritto alla sicurezza. Cioè il diritto ad essere protetti dai prodotti, dai processi produttivi e dai servizi che sono dannosi alla salute o alla vita. Il diritto alla sicurezza è stato ampliato per comprendere la preoccupazione per gli interessi a lungo termine del consumatore, non solo i suoi desideri immediati.

2. Il diritto ad essere informati. Cioè il diritto a conoscere i dati necessari per fare una scelta o a prendere una decisione su base concreta. Il diritto ad essere informati ora va oltre la prevenzione delle truffe e la protezione contro le etichettature, le pubblicità e le altre pratiche commerciali fuorvianti. Il consumatore deve avere a disposizione informazioni adeguate che lo mettano nelle condizioni di agire giustamente e responsabilmente.

3. Il diritto alla scelta. Cioè il diritto di poter accedere ad una gamma di prodotti e di servizi a prezzi competitivi e, nel caso dei monopoli, ad avere l'assicurazione di una qualità soddisfacente e di un onesto prezzo del servizio. Il diritto alla scelta viene ora riformulato come il diritto ai beni e ai servizi di base. Questo perchè l'incontrollato diritto di scelta di una minoranza può significare la negazione della sua giusta parte per una giusta parte per una maggioranza.

4. Il diritto ad essere ascoltati. Cioè il diritto ad essere rappresentati così che gli interessi dei consumatori siano presi in considerazione in modo completo e appropriato durante la formulazione e l'esecuzione della politica economica. Questo diritto è stato ampliato per comprendere il diritto ad essere ascol-

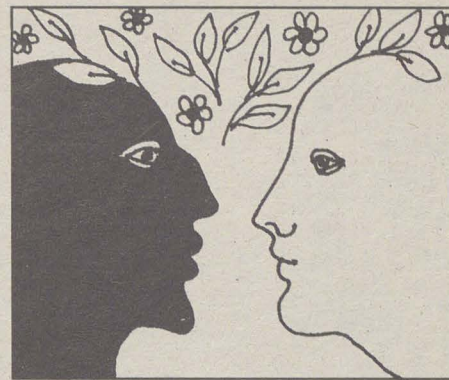
tati e rappresentati durante lo sviluppo di nuovi beni e servizi, prima della loro produzione o allestimento. Questo implica una rappresentanza non solo nella politica dei governi, ma anche presso gli altri poteri economici.

5. Il diritto al risarcimento. Cioè il diritto a un'onesta risoluzione delle proteste giuste. Questo diritto è stato genericamente accettato fino dai primi anni '70. Questo comprende il diritto ad ottenere una ricompensa per le descrizioni ingannevoli e per le merci o i servizi scadenti e, quando se ne presenta la necessità, devono essere disponibili un'assistenza legale gratuita o un'altra forma di risarcimento pattuita per i piccoli reclami.

6. Il diritto all'educazione del consumatore. Cioè il diritto ad acquisire le conoscenze e le capacità per essere un consumatore responsabile durante tutta la vita. Il diritto all'educazione del consumatore include il diritto alle conoscenze e alle capacità necessarie per intraprendere azioni allo scopo di modificare i fattori che intervengono sulle decisioni dei consumatori.

7. Il diritto ad un ambiente sano. Cioè il diritto ad un ambiente naturale che migliori la qualità della vita. Questo diritto coinvolge la protezione contro i problemi dell'ambiente sui quali il singolo consumatore non ha possibilità di intervento. Questo punto riconosce il bisogno di proteggere e conservare l'ambiente per le generazioni presenti e future.

(da una pubblicazione del Movimento Consumatori Veneto)



questo nuovo mondo, lasciato dagli europei in uno stato miserevole, si trasformò presto in "voglia di agire" e nacquero le prime organizzazioni non governative di cooperazione. Ma esse si mossero pensando che il modello produttivo e sociale del Nord fosse il meglio che si potesse pensare e che la povertà del Sud dipendesse da scarso sapere e scarsi mezzi tecnologici. A distanza di trent'anni, nonostante i numerosi interventi per dotare il Sud di tecnologie moderne, la povertà non è diminuita. Addirittura è aumentata perchè il modello di sviluppo economico, commerciale e tecnologico che abbiamo paracadutato al Sud e dentro cui abbiamo inserito il Sud, concentra la ricchezza e crea emarginazione. L'ingordigia di risorse distrugge l'ambiente e caccia le popolazioni dal loro habitat naturale. La tecnologia ad alta resa, ma costosa, si adatta solo per i ricchi e manda in rovina i più deboli. Il liberismo crea condizioni favorevoli alle multinazionali e distrugge le economie locali.

Nel Sud questa consapevolezza va crescendo e si stanno organizzando gruppi di base che rivendicano il diritto all'autodeterminazione economica, sociale e tecnologica, il diritto all'integrità del loro ambiente e della loro cultura. Ciò non di meno richiedono la cooperazione con noi gente del Nord, purchè sia di un nuovo tipo. Ci chiedono di combattere in casa nostra contro quelle forze e quell'impostazione economica che in casa loro crea degrado, emarginazione e fame. Ci chiedono di sostenerli con adeguate forme di pressione per vincere le battaglie che essi stanno conducendo in casa loro. Ci chiedono di avviare ora e subito forme alternative di rapporti commerciali fra Nord e Sud. Ci chiedono anche denaro e competenze, ma per progetti che formulano essi stessi e per sostenere le loro rivendicazioni.

Se noi sapremo fare la nostra parte, nella nostra parte del mondo, al resto penseranno da soli.

Franco Gesualdi

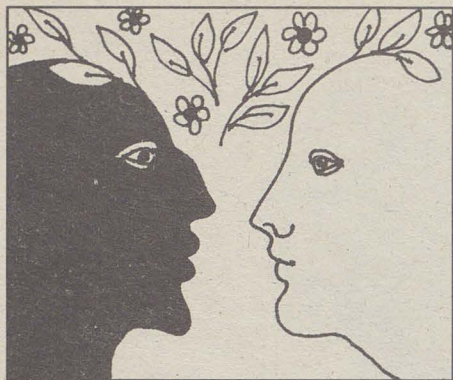
*Centro Nuovo Modello di Sviluppo
via della Barra 32
56019 Vecchiano (PI)
(tel. 050/826354)*

immediata, anche se parziale, alla sua condizione di ingiustizia e serve a chi ci vive accanto perchè ha la dimostrazione concreta di come si può cominciare a costruire un nuovo modello di sviluppo. Rispetto ai temi della giustizia, della salvaguardia del creato e più in generale di un nuovo modello di sviluppo, esiste una molteplicità di gruppi con iniziative spesso di carattere locale e particolaristico, ma anche a livello nazionale o addirittura internazionale. Internazionali non solo perchè condotte contemporaneamente in diverse nazioni europee, ma anche perchè collegano gruppi di base del Sud con gruppi di base del Nord e popolazioni indios dell'Amazzonia sul tema specifico della scomparsa della foresta. Le prime mosse della preoccupazione per l'atmo-

sfera già compromessa dall'espansione industriale. I secondi animati dalla necessità di difendere il loro territorio vitale.

Diritto all'autodeterminazione

Il rapporto Nord-Sud è iniziato 500 anni fa. Le fonti ufficiali parlano di 500 anni di civilizzazione. La storia racconta di 500 anni di sfruttamento e di rapina da parte delle potenze economiche con il sostegno del potere militare e politico. La gente del Nord ha vissuto a lungo in uno stato di letargo, inconsapevole di quanto avveniva e ignara delle proprie responsabilità. Il risveglio è iniziato attorno agli anni '60 per merito di movimenti di liberazione del Sud che reclamavano l'indipendenza dei loro paesi. La sensibilità della gente del Nord verso

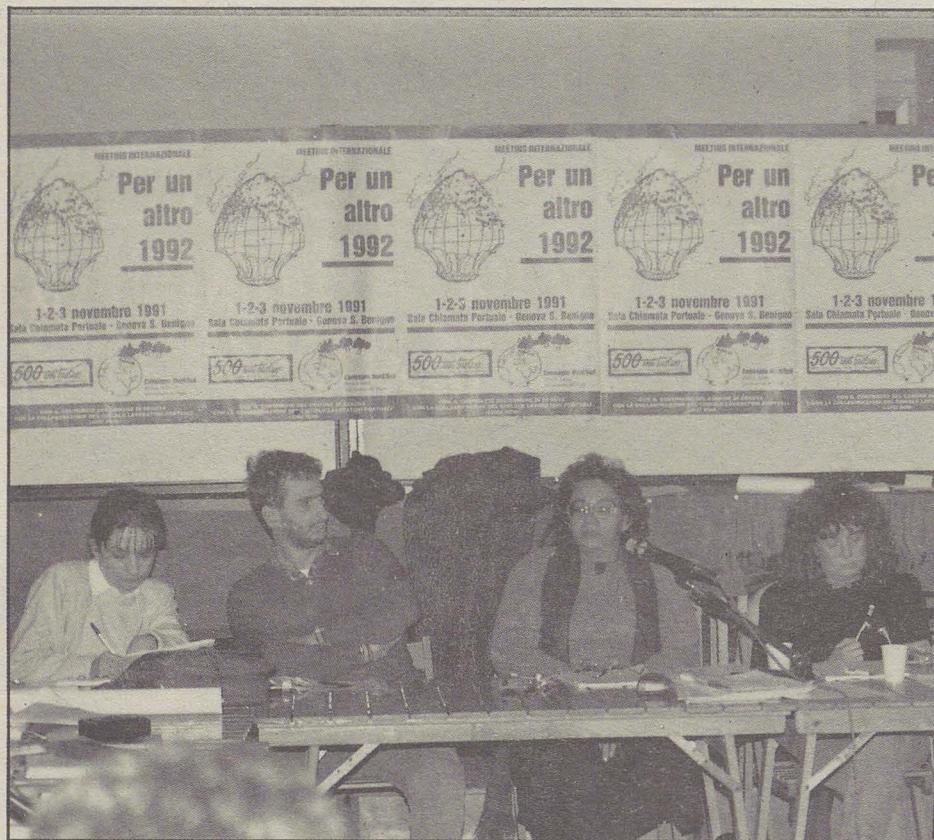


Dal Nord e dal Sud

MESSAGGIO DA GENOVA

Il nostro impegno "per un altro 1992"

Documento conclusivo dell'Assemblea della Campagna Nord/Sud
riunita per dire "500 anni bastano, è ora di cambiare rotta"



Un momento dell'assemblea

*Alle nostre sorelle e fratelli
del Sud del mondo*

Noi partecipanti all'Assemblea speciale della Campagna Nord-Sud ci siamo riuniti ai primi di novembre 1991 a Genova, città che oggi celebra Cristoforo Colombo. Con la presenza attiva di centinaia di persone di molti paesi europei, latino-americani ed africani, all'insegna del motto "500 anni bastano - è ora di cambiare rotta", abbiamo deciso di impegnarci per "un altro 1992". Un punto di partenza per un nuovo patto tra Nord e Sud, che dovrà manifestarsi a cominciare dalle scelte e comportamenti quotidiani di noi abitanti del Nord (verso gli immigrati, nei consumi, nel modo di pensare e di vi-

vere), ma anche nelle grandi decisioni politiche del 1992. Invece che inventare ulteriori e più raffinate tecniche di dominio e di gestione per ridurre il mondo alle esigenze del computer e del mercato, bisogna che il Nord trovi per primo la via di una civiltà sostenibile che non distrugga il pianeta. Questo lo dobbiamo non solo ai popoli del Sud, a noi stessi ed alle generazioni che ci seguiranno, il cui futuro non abbiamo diritto di impoverire e di pregiudicare ulteriormente.

Il Sud, nostro creditore, dovrà essere finalmente riconosciuto e risarcito, a partire dai diritti e dalle condizioni di vita dei popoli indigeni, dall'iniquo debito estero, dagli squilibri ecologici che scaricano sul Sud i costi di un'econo-

mia incompatibile con la sopravvivenza della biosfera.

Il completamento del mercato interno europeo, la conferenza dei governi di tutto il mondo a Rio de Janeiro su "Ambiente e sviluppo" e la conclusione dei negoziati del GATT (su prezzi e condizioni del mercato mondiale) rischiano di essere altrettanti eventi di continuazione dei 500 anni di dominio del Nord verso il Sud, se non interviene una decisa correzione di rotta. Promuovere l'unificazione democratica di tutta l'Europa, facendo giustizia anche agli Europei dell'Est, invece che consolidare un grande mercato-forzezza occidentale; concordare nella conferenza di Rio condizioni di equa corresponsabilità tra Sud e Nord, con il riconoscimento che il Nord è oggi il maggior debitore della natura e con scelte di risarcimento verso il Sud; fissare prezzi più alti (e quindi più equi) per i prodotti agricoli, le materie prime, le risorse energetiche sarebbero invece passi indirizzati al risanamento, favorevoli alla vita anche nel Nord.

Ma ogni provvedimento politico economico o ambientale rimarrebbe inefficace tecnica correttiva se non sapremo passare alla mercificazione della natura e dei popoli, soprattutto nel Sud, al riconoscimento ed alla valorizzazione della loro ricca diversità e della loro dignità.

Voi, sorelle e fratelli del Sud, non siete riducibili a risorse da vendere o comperare sul mercato mondiale o da dominare con strumenti politici e militari, e noi faremo del nostro meglio per opporci ad ogni politica dei nostri governi e delle nostre imprese in tal senso. Sappiamo che oggi a noi del Nord è chiesto di ricondurre la nostra civiltà su una strada compatibile con la giustizia tra i popoli e con l'equilibrio ecologico.

Alle persone di buona volontà ed a tutti coloro che hanno autorità ed ascolto nella pubblica opinione, chiediamo di non essere complici passivi della celebrazione di un falso storico e dei brutti affari che vi sono connessi, ma di unire la loro voce a noi per dare vita a quell'"altro 1992", inizio di riparazione e di giustizia.

Una terra contro i militari

di Mao Valpiana

Dal 1971 al 1981 sono trascorsi dieci anni di "opposizione" all'estensione del poligono militare. Una lotta che si è conclusa positivamente. I dieci anni successivi, dal 1981 al 1991, sono stati dedicati alla "ricostruzione", allo sviluppo e alla valorizzazione.

Ieri

Considerato come un altopiano deserto, nel 1902 il Larzac (un vastissimo territorio situato nella regione dell'Aveyron, nella Francia Sud-Occidentale) viene amputato di 3.000 ettari di terreno sottratti dalla Difesa Nazionale per la creazione di un campo militare.

Nel 1971 viene presentato un progetto per l'estensione del poligono militare di altri 4.000 ettari. E' in quest'occasione che il Larzac - con la resistenza e l'opposizione di un centinaio di famiglie di contadini appoggiati da un vasto movimento di sostegno - viene conosciuto a livello nazionale e internazionale. Qualche giorno dopo l'annuncio dell'estensione i contadini del Larzac, coll'aiuto delle organizzazioni sindacali agricole, indicano una manifestazione a Millau.

Il Ministero della Difesa accetta di ricevere una delegazione dei contadini e viene creata una commissione di consultazione.

Parallelamente il Ministro Debré annuncia che il principio di estensione del campo non potrà comunque mai essere messo in discussione.

Il governo francese inizia una campagna di informazione sul Larzac. La televisione presenta un film dove l'altopiano appare come una zona semi abbandonata, qualche cascinale diroccato e poche fa-

miglie di vecchi contadini; inoltre vengono date cifre falsificate.

Le prime reazioni saranno soprattutto individuali; non si conoscono ancora di preciso i limiti dell'estensione e ognuno è portato a reagire solo se colpito personalmente.

Per raggruppare tutti i contadini e formare un coordinamento fra i diversi gruppi esistenti sull'altopiano, i coltivatori più attivi e con maggiore iniziativa decidono di fondare la "Association pour la sauvegarde du Larzac et de son environnement". Il primo obiettivo dell'associazione è di fare uno studio economico preciso dell'altopiano, al fine di produrre un documento che possa servire come solida base per rispondere al governo.

L'associazione e i contadini cominciano allora una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. In questa fase saranno molto utili gli aiuti dei gruppi Occitani, delle formazioni politiche e dei movimenti rurali cristiani.

Grazie a questo lavoro di informazione gruppi esterni all'altopiano si interessano al Larzac. Il 3 maggio una marcia pacifica è organizzata dai comitati Occitani, dal PSU dalla CFDT e da gruppi pacifisti. Ma i paesani, diffidenti di tutto ciò che viene dall'esterno, non partecipano.

Contemporaneamente alla conferenza di presentazione del progetto di estensione da parte del governo, viene indetta una manifestazione a Millau: vi parteciperanno 6.000 persone, soprattutto agricoltori. La parola d'ordine diventa "Aidez-nous à

sauver le Sud-Aveyron"; il problema viene posto a livello nazionale ed ha inizio una fitta campagna di stampa. "L'affaire du Larzac" prende importanza.

Si pronuncia anche la Chiesa. In molte parrocchie della zona viene letta una dichiarazione del Vescovo di Rodez: "L'estensione del campo del Larzac pone una grave questione alla coscienza dei preti e dei cristiani della nostra regione". All'inizio del marzo '72 si tengono a Millau due conferenze. Una di Lanza Del Vasto sul tema: "Nonviolenza e difesa nazionale", l'altra di Jean Toulat sul tema: "Larzac - disarmo - pace".

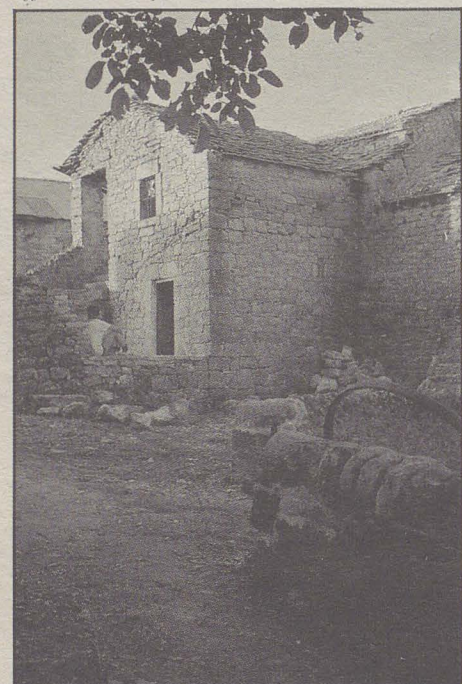
Queste due conferenze, ed altri incontri con esponenti dei movimenti nonviolenti come Jean Marie Muller, Jean Goss e il generale De Bollardiere sono per i contadini del Larzac l'inizio della presa di coscienza "politica".

Fino ad allora i contadini vedevano l'aiuto dei gruppi esterni un po' come un'invasione, come degli stranieri che si interessavano agli affari loro; non capivano perché lo facessero. Ma soprattutto avevano paura di farsi strumentalizzare. Dopo questi incontri, però, qualcosa cambia.

Lanza Del Vasto è il primo "esterno" che viene bene accettato: egli fa un digiuno di 14 giorni a La Cavalerie durante la Pasqua del '72. In quei 14 giorni i contadini andavano a discutere con lui; molti si unirono al digiuno. Fu un momento privilegiato di dialogo e di conoscenza anche fra i contadini stessi. Questa iniziati-

va sfocia in una dichiarazione comune firmata da 103 agricoltori fra i 107 toccati dall'estensione. Essi riaffermano la decisione di rifiutarsi di lasciare la terra e di porsi come acquirenti di tutti i terreni messi in vendita:

"Noi sottoscritti, lavoratori agricoli, toccati totalmente o parzialmente dall'estensione del campo militare, per mettere fine a tutte le menzogne o insinuazioni che hanno lo scopo di ingannare l'opinione pubblica sul nostro conto, confermiamo pubblicamente la nostra opposizione al progetto di espansione, e sicuri del nostro pieno diritto prendiamo collettivamente l'impegno di respingere tutti i tentativi di intimidazione, tutte le offerte d'acquisto delle nostre terre da



parte dell'esercito e tutti gli indennizzi. Le documentazioni che noi raccogliamo ogni giorno in collaborazione con i ministeri interessati, sotto la presidenza del Prefetto, ci danno la certezza che una saggia decisione sarà presa. Possiamo assicurare che se ci saranno dei terreni in vendita, noi ne saremo gli acquirenti".

Saranno i contadini che hanno firmato questa dichiarazione, che verranno definiti "il gruppo dei 103", che d'ora in avanti diventeranno il centro della lotta nel Larzac. Questi contadini, poco a poco, prenderanno fiducia in se stessi, scopriranno e sperimenteranno il metodo della nonviolenza.

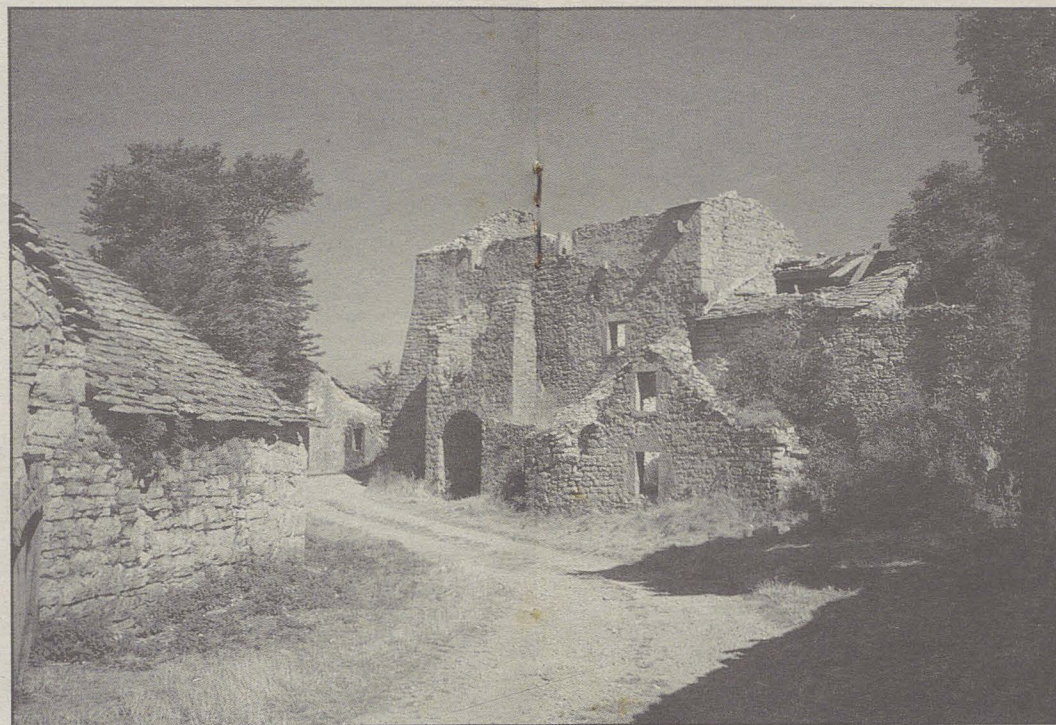
Essi capiscono che per sensibilizzare l'opinione pubblica la scelta dei mezzi è fondamentale. "Si deve agire in pieno giorno per dimostrare che siamo nel pieno del nostro diritto".

Tutta la Francia, ha visto le pecore del Larzac "pascolare" sotto la Torre Eiffel in segno di protesta.

Conquistarsi l'opinione pubblica era diventato di fondamentale importanza: "noi da soli non possiamo far niente contro l'esercito. Gli altri sono la nostra forza". Ogni azione, d'ora in avanti, sarà ponderata a lungo e attuata solo se viene raggiunta l'unanimità dei consensi.

La nonviolenza fu adottata perché offriva il solo modello di lotta efficace ed accettabile da tutti i contadini; essa richiedeva una certa abilità per esplorare tutte le occasioni buone per far parlare del Larzac: manifestazioni, dibattiti, campeggi e la marcia in trattore a Parigi nel '73. La nonviolenza, scelta all'inizio come tecnica di lotta, divenne per il gruppo dei 103 una filosofia.

Nel 1973 quaranta contadini del gruppo decidono di restituire il loro congedo mi-



litare al Ministero della Difesa accompagnandolo con questa dichiarazione:

"...io non voglio che il Larzac diventi un vasto terreno di dimostrazione per far vedere ai popoli del Terzo Mondo la maniera più efficace di ammazzarsi l'un l'altro... Io non voglio che il Larzac possa servire per addestrare stupidamente i giovani francesi dai 18 ai 21 anni... Io non voglio che noi francesi dopo essere stati scacciati vergognosamente dal Pacifico, vogliamo continuare nel suolo del Larzac quello che è stato catastrofico altrove..."

Ora i contadini si sentono vicini ai gruppi sociali che contestano l'esercito: nonvio-

lenti, obiettori, antimilitaristi. Dopo aver impiegato tutti i metodi legali per lottare contro le ingiustizie, ora i contadini decidono di violare la legge, praticando così la disobbedienza civile.

Il Larzac è un esempio di nonviolenza adottata per la difesa di un diritto fondamentale quale la terra su cui vivere; una nonviolenza nata spontaneamente in una zona dell'occidente dove non c'era nessuna tradizione di questo tipo. Dopo dieci anni di lotta spettacolare, simbolica, il progetto di estensione militare viene ufficialmente abbandonato. E per di più i contadini sono riusciti a "riappropriarsi" di alcuni terreni militari.

Oggi

Comincia quindi la rivitalizzazione del Larzac, proprio a partire dall'esperienza comunitaria e solidale della resistenza nonviolenta contro i militari, che rende l'altopiano una zona rurale di un dinamismo affascinante.

Al Larzac si accede dalla fattoria "Jasse" che ai tempi della resistenza nonviolenta contro il poligono fungeva da centro di accoglienza e segreteria per le migliaia di persone che vi si recavano per esprimere concreta solidarietà; oggi è una fattoria di "rappresentanza" dove vengono esposti tutti i principali prodotti che l'altopia-

no è in grado di offrire ai suoi ospiti: i formaggi di capra, il patè di coniglio e di anatra, il miele, le marmellate, i salumi, la frutta ed il vino. Ma il Larzac non è solo gastronomia, è anche artigianato, con i tessuti di cotone, le borse e i sandali di cuoio, i vestiti per bambini, i poster e le cartoline, le decorazioni, i souvenir in osso e legno, le guide turistiche ed i libri fotografici sulle bellezze naturali del luogo.

Tutto questo prima del 1971 non esisteva. La presenza di contadini che hanno saputo riconvertirsi in produttori ed artigiani ha donato una nuova dimensione ad un angolo di Francia che era destinato all'abbandono e allo spopolamento.

Le fattorie del larzac oggi sono anche centri di ristoro e di accoglienza dove si



Histoire du Larzac Dieci anni di lotta

1970

12 ottobre: il Segretario di Stato alla Difesa nazionale, Debrè, annuncia che il campo militare del Larzac sarà ingrandito;

1971

21 gennaio: Costituzione dell'Associazione per la salvaguardia del Larzac e dei suoi dintorni;

9 maggio: marcia pacifica da Millau a La Cavalerie;

23 settembre: manifestazione dei contadini contro il Municipio de La Cavalerie;

28 ottobre: Debrè rende pubblica la de-

cisione di estendere il campo militare del Larzac;

7 novembre: manifestazione di 6.000 persone: è la risposta ufficiale alla dichiarazione televisiva di Debrè. Sull'altopiano tutte le chiese suonano a martello;

1972

8 febbraio: alla televisione intervista con Michel Debrè e reportage sul Larzac, presentato come un deserto;

11 marzo: il ballo annuale alla mensa ufficiali a La Cavalerie è disturbato da alcuni contadini incatenati;

28 marzo: il vescovo di Rodez e quello di Montpellier osservano un giorno di di-

giuno. Viene pubblicato il testo dei 103;

13 maggio: Debrè notifica al prefetto la sua decisione per quanto riguarda il perimetro dell'estensione del campo;

25 ottobre: sessanta pecore ai piedi della Torre Eiffel;

28 ottobre: i 103 piantano sul bordo della nazionale 103 alberi e una roccia per gesto simbolico;

1973

7 gennaio: salita dei trattori verso Parigi;

28 aprile: rinvio dei congedi militari;

10 giugno: posa della prima pietra per la costruzione della fattoria abusiva de La Blaquièrre in terreno militare;

1974

16 febbraio: inaugurazione della fattoria de La Blaquièrre;

3 aprile: annuncio da parte del gruppo terriero agricolo dell'acquisto di 60 ettari sull'altopiano;

16/17/18 agosto: festa della mietitura. Più di centomila persone sull'altopiano;

5 ottobre: occupazione di una fattoria nel terreno militare da parte di alcuni membri della Comunità dell'Arca;

1975

15 marzo: giornata nazionale sul Larzac. Manifestazioni in numerose città francesi. A Millau 2.500 persone domandano un'udienza col prefetto. La sola risposta è l'invio contro i manifestanti delle forze di repressione;

14 maggio: intercettazione di un convoglio militare che tentava di collegare Millau al campo del Larzac;

18 maggio: stampato il primo numero di "Garderem lo Larzac" organo mensile dei contadini e dei Comitati Larzac;

1976

17 luglio: nel Nord dell'altopiano l'esercito distrugge con esplosivo la fattoria di

29 settembre: per un atto giuridico che

Cap d'Ase che ha recentemente acquistato;

25 luglio: riunione di 2.000 persone a Montredon del Larzac. L'aratura ed una mietitura abusive hanno luogo su alcuni terreni già acquistati dall'esercito;

agosto: davanti al giudice i rappresentanti del Ministero della Difesa domandano l'espulsione delle fattorie di Trules, dei Cuns e di Montredon. Ma il giudice si dichiara impotente;

24 ottobre: una sfilata militare a Millau è costretta a svolgersi disordinatamente a causa di 250 contadini con le capre che l'ostacolano;

1977

inverno '76/'77 e primavera '77: sono caratterizzati da un intensificarsi dei fronteggiamenti tra militari e civili;

1978

29 settembre: per un atto giuridico che

espropria le terre del Larzac, il ministro della difesa è in diritto di cacciare dalla terra i contadini, anche con la forza. La sera stessa 13 contadini iniziano il digiuno;

31 settembre: cinquemila persone e 150 trattori vengono a sostenere il digiuno;

28 ottobre: manifestazioni, incontri, dibattiti, digiuni si succedono nelle grandi e piccole città di Francia; i contadini annunciano la "lunga marcia" che si svolgerà da Millau a Parigi dall'8 novembre al 2 dicembre;

2 dicembre: a Parigi sotto il palazzo del Presidente della Repubblica si tiene una grande manifestazione. Contemporaneamente in tutta Europa vengono prese iniziative a sostegno di questa battaglia nonviolenta;

1980

Il progetto di estensione del poligono militare viene abbandonato.

► può fare dell'ottimo agriturismo. Ma il Larzac è divenuto anche luogo a vocazione culturale e formativa. Ogni fattoria è un centro propulsore di iniziative di solidarietà. Alcuni contadini si sono riuniti nella "Fondazione Larzac" (nata nel 1982 per sostenere tutte le iniziative di pace e di alternativa al modello attuale di sviluppo consumista) tramite la quale svolgono attività politiche che vanno nella direzione di lottare contro gli esperimenti nucleari e le spese per gli armamenti, a favore dello sviluppo di energie dolci e delle tecnologie appropriate ecologiche (in una eco-fattoria sperimentale si è recentemente inaugurato un generatore eolico per alimentare i servizi igienici a compostaggio).
Le tante associazioni di contadini, artigiani, operatori culturali e turistici, sono

a loro volta riunite nell'APAL (Associazione per la conduzione del Larzac). Basta dare un'occhiata al programma delle attività di agosto 1991 (riportate nel mensile *Gardarem lo Larzac*) per rendersi conto della vivacità e dell'organizzazione delle associazioni coinvolte:

- Corso di Diritto nelle lotte popolari (con avvocati e giuristi);
- Quale sviluppo rurale opporre alla desertificazione;
- Quali energie rinnovabili per il Larzac;
- Bilancio e prospettive della guerra del Golfo;
- Concerto di musica occitana;
- Il progetto di un parco naturale per il Larzac.

Alle iniziative hanno partecipato (dai dati della registrazione) 3.145 persone con un incremento del 20% sul volume degli af-

fari generali e del 50% sulla voce "artigianato".

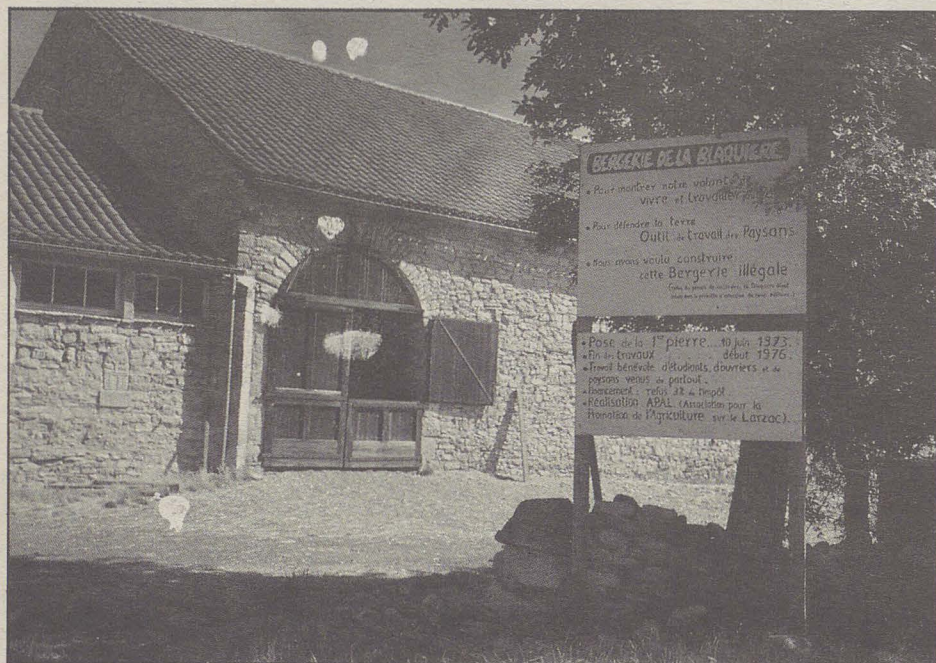
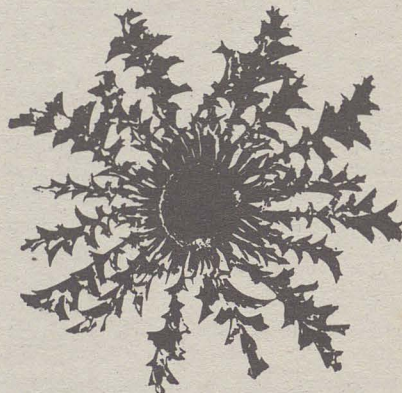
Il Larzac di oggi, dopo venti anni di storia, è l'immagine di un movimento spontaneo di lotta che ha saputo darsi gambe economiche e giuridiche per sviluppare la propria crescita e proseguire con efficacia un impegno nonviolento di giustizia e solidarietà.

Mao Valpiana

Per informazioni contattare:
Gardarem lo Larzac
Pontensac
12100 Millau (Francia)



La pecora e il cardo: due simboli della resistenza nonviolenta del Larzac



LANZA DEL VASTO

Discepolo di Gandhi. Nel 1948 fondò la Comunità dell'Arca, che sorge a venti chilometri dal Larzac. I compagni dell'Arca si sono presentati sull'altopiano come delle persone minacciate dall'estensione del campo più che come gruppo mosso da un'ideologia. Prima del digiuno di Lanza Del Vasto essi sono passati in molte case del luogo per spiegare questo digiuno alla gente: cos'era, il suo significato, le ripercussioni che poteva avere. Nel corso del digiuno Lanza Del Vasto ha parlato della nonviolenza alla gente, presentandola come regola di vita per i poveri, i semplici, gli oppressi.

Egli si pose non a fianco dei contadini in lotta, ma come uno di loro. E come tale fu accettato.

Anche il vescovo di Rodez e quello di Montpellier si sono uniti a lui nel digiuno.

Siamo gente del Larzac

GENERALE DE BOLLARDIERE

Militare di carriera ha fatto la guerra del '39/'46, la guerra di Indocina e infine quella di Algeria. Proprio in Algeria capisce che l'esercito non è quello strumento di difesa del diritto e della giustizia che egli aveva creduto; insorge contro le torture e le atrocità che venivano fatte ai danni del popolo algerino. Lascia l'esercito nel '59 e inizia ad avvicinarsi alla nonviolenza. È dunque partendo dall'analisi dell'esercito, della guerra e della sua esperienza personale che egli inizia a parlare di nonviolenza agli abitanti del Larzac. JEAN GOSS

JEAN GOSS

È intervenuto come rappresentante del MIR (Movimento Internazionale per la Riconciliazione) ed ha raccontato la propria esperienza di animatore delle lotte in America Latina in mezzo ai campesinos e agli abitanti delle bidonvilles per la difesa dei loro diritti contro i governi militari e dittatoriali.

JEAN MARIE MULLER

Autore dei libri "Il vangelo della nonviolenza" e "Strategia della nonviolenza", ha spiegato quali sono i metodi, le tecniche per l'azione nonviolenta e quali fra queste potevano essere impiegate tenendo conto del contesto politico della Francia. Per i contadini fu utile conoscere le varie esperienze storiche nelle quali era stata applicata la nonviolenza su vasta scala e soprattutto sentire che furono battaglie vincenti.

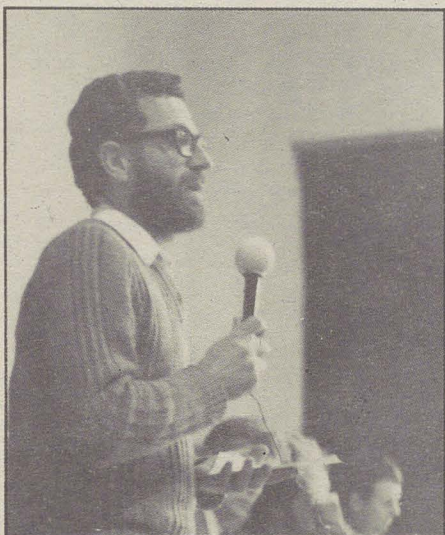
PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÈ
PER LA GUERRA

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

La campagna OSM come difesa nonviolenta

di Antonino Drago



Realizzare l'obiettivo della DPN

L'obiettivo dichiarato della Campagna OSM nel 1985 è una prima istituzione di Difesa Popolare Nonviolenta (DPN), cioè è la preparazione istituzionale della DPN.

Nel proporre la DPN, la grande scommessa non è quella di pensare possibile una DPN; già sono tanti gli esempi di DPN nel mondo, e sotto tutti i regimi. La scommessa è il pensare che la si possa preparare in anticipo, in tempo di pace, con azioni regolari, con un lavoro istituzionale, sostenuto dallo stato. Questa l'ambizione della Campagna OSM italiana.

Ma con che cosa si ottiene una DPN? Una elaborazione intellettuale produce molto poco, per quanto essa possa essere intelligente, propositiva, illuminante, strategicamente saggia; al massimo la sua azione incisiva può essere o proporre il minimo indispensabile da fare o il denunciare la passività o preparare le decisioni del gruppo leader.

Né la DPN si compera. Non è la elargizione di fondi che può creare esperti e professionisti della DPN, mentre chi paga resterebbe nel suo vivere quotidiano. Né la DPN si ottiene perché un potere statale, verticistico e militarista, concede finalmente spazi politici-istituzionali. Certo, questi sono importanti per com-

piere un salto di qualità; ma non bastano "aperture illuminate" del potere, non si saprebbe mai a che fine esse vengono fatte e a che obiettivo vengono ricondotte sin dal loro nascere. La DPN la si fa, e si fa nelle lotte. Quindi, se ci si chiede a che punto si è con la DPN in Italia occorre chiedersi quali lotte si stanno effettivamente facendo e quale esperienza di lotta si è accumulata.

Oggi la lotta nonviolenta più ampia e qualificata in Italia è, da dieci anni, la Campagna OSM.

Essa è sicuramente *nonviolenta*. Inoltre è sostanzialmente *popolare*; nel senso particolare che se anche il numero degli aderenti è piccolo rispetto alla popolazione italiana, però è distribuito sia tra gli strati sociali medio-bassi, che su tutto il territorio italiano, lavora come collettivo (assemblee, struttura interna), ha una consistenza da gruppo leader della popolazione, ha una notevole risonanza tra la gente.

E' anche una *difesa* in quanto è un'azione contro l'assolutismo dello Stato attuale nei settori Difesa e Affari Esteri (non soggetti, ad esempio, nei loro atti più qualificati, come i trattati, a referendum). Quindi la Campagna è sostanzialmente un'azione di DPN. Tanto più che essa ha posto come suo obiettivo terminale proprio "una prima istituzione di DPN".

Problema: in che senso DPN?

Volendo precisare, occorre dire però che non tutta la prospettiva della DPN in Italia passa attraverso la Campagna; ci sono anche lotte spontanee nel sociale, e ci sono lotte parallele, quali quella per una riforma della legge sulla ODC o per una regolamentazione del commercio delle armi.

Inoltre, anche se la maggioranza è d'accordo, non tutte le persone della Campagna OSM partecipano l'obiettivo della DPN; ad esempio la leadership del Movimento Nonviolento più volte si è espressa molto criticamente sulla DPN. LOC e LDU non manifestano grande simpatia per la DPN; e così molti altri OSM: lo dimostrano i questionari degli obiettori.

Infine, non tutti gli obiettori che sono per la DPN pensano e vivono la Campagna come azione di DPN.

Quindi un collegamento tra Campagna e azione di DPN può essere fatto, ma con molti "distinguo". Il che però non deve essere drammatizzato, perché in una evoluzione storica graduale dalle DPN improvvisate e incoscienti, del passato del mondo, alla DPN preventiva e gestita in maniera lucida c'è da pensare che dovremo passare per vari stadi intermedi. Quindi la Campagna OSM, vista come azione di DPN, oggi non può essere del tipo ideale, e cioè preventivata e cosciente al massimo, ma solo fino a un certo punto.

Se questa conclusione è molto ragionevole, essa però lascia aperto il problema di come svolgere la ricerca che ci proponiamo. Infatti i parametri caratteristici della DPN già non sono molto precisabili; se poi possono mancare in parte o essere non coscientizzati, con quali parametri allora si potrà studiare il nostro argomento? Una prima maniera è quella immediata di descrivere la Campagna per poi passare ad una interpretazione tentativa. Una seconda, più precisa, è quella di restringere volutamente il significato della DPN per ottenere dei parametri utili per l'indagine. E' quello che faremo.

Restringere al senso giuridico-politico

Dei tre termini della DPN, non possiamo restringere l'ultimo ("nonviolenta"), perché certamente sia l'obiezione che il programma costruttivo di investimento della Campagna sono azioni pienamente nonviolente. Il secondo termine "popolare" potrebbe essere inteso restrittivamente; cioè la Campagna potrebbe essere intesa come DPN solo quando coinvolgesse veramente una grossa quota della popolazione. Alcuni degli stessi OSM pensano così infatti. Ma ciò è troppo severo, perché non considera la crescita storica della nonviolenta in Italia, la quale oggi non può neanche prospettarsi un simile obiettivo; in tempo di pace è impossibile che poche centinaia (?) di nonviolenti riescano a coinvolgere quasi tutta la popolazione in un'azione di anni. E noi invece abbiamo bisogno di chiarirci la DPN, gradualmente, andando a passo con la crescita della nostra presenza sociale. Quindi, dobbiamo considerare come "popolari" azioni che solo avvicinano questo significato.

Invece il termine "difesa" può essere ristretto a significare non una difesa di generici interessi, ma la difesa dei diritti fondamentali, tali da configurare un vero e proprio scontro cruciale con lo Stato attuale. E in effetti qui si tratta di diritto di cittadinanza effettiva di un obiettore in tutti i tempi, anche durante una guerra, di diritto di vita o di morte sociale di una

una nuova difesa. Oggi lo Stato impone al cittadino sia l'obbligo costrittivo di un unico tipo di difesa (quella armata e magari con strategia di attacco), fino al punto da non riconoscere, anche in tempo di pace, il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza; sia la destinazione a fini militari delle tasse dovute allo Stato (dal 1990 però si è concesso il diritto di destinare direttamente parte delle tasse alle Chiese; questo è solo un primo piccolo passo, perché qui si tratta più di un diritto delle Chiese a farsi finanziare direttamente, che di un diritto del singolo di decidere autonomamente).

Questa restrizione della parola "difesa" a "difesa dei diritti essenziali" ha pieno senso rispetto alle motivazioni degli OSM, pur di considerare solo quelle religiose drastiche ("non uccidere") e quelle politiche radicali (diritto di resistenza ad uno Stato incostituzionale perché prepara un esercito d'attacco, o perché usa armi di distruzione di massa; diritto alla libertà di difesa non armata). Inoltre ha senso nell'azione che si fa, quella di obiezione fiscale, perché va a colpire direttamente il meccanismo economico di sopravvivenza dello Stato. Ha senso nell'azione di presentare al Capo dello Stato le somme obiettate, scavalcando tutto il sistema politico, perché si tratta di un caso politico estremo. Infine ha senso nella destinazione delle somme obiettate, ma solo per la parte che va direttamente per la difesa giuridica degli OSM e per istituire dal basso la libertà di difesa non armata (DPN); e in questo senso è restrittivo su tutta la Campagna, che invece comprende anche un antimilitarismo generico, o radicale, ma senza obiettivi a termine.

Infine, e questo punto è il più interessante di tutti, questo quadro di riferimento solo giuridico corrisponde ad una scelta strategica della Campagna OSM italiana che la qualifica moltissimo rispetto alle Campagne analoghe di altre nazioni, e rispetto a tutte le azioni che i nonviolenti hanno intrapreso in passato sul tema difesa. All'estero (salvo la Svezia, che istituì una Commissione Parlamentare), considerando molto difficile l'approvazione di una difesa alternativa, i nonviolenti si sono estenuati nel rapporto con i militari, un rapporto che di fatto fa da schermo al vero rapporto con gli organi decisionali democratici. La scelta strategica fondamentale della Campagna OSM italiana è quella di indirizzarsi agli organi politici cruciali, Presidente della Repubblica, Parlamento e non alle gerarchie militari.

Quindi in Italia la restrizione giuridica è ben appropriata a tutta la Campagna, perché interpreta l'unico sbocco politico che i nonviolenti italiani abbiano mai dato a progetti di cambiamento della difesa.

*(Fine della prima parte.
Continua nel prossimo numero)*

I dati aggiornati della Campagna '91

Numero obiettori		Cifra obiettata	
OSM FONDO COMUNE	8.284	LIRE FONDO COMUNE	408.860.595
OSM ALTRI ENTI	702	LIRE ALTRI ENTI	45.941.390
OSM TESORERIE	105	LIRE TESORERIE	4.970.790
OSM COORDINAMENTO TRENTINO	490	LIRE COORDINAMENTO TRENTINO	32.205.000
OSM TOTALI 1991	9.581	LIRE TOTALI 1991	491.977.775

Dati aggiornati al 20.11.91

SI E SVOLTA A BOLOGNA IL 16-17 NOVEMBRE

Assemblea straordinaria

Si è conclusa nella tarda mattinata di domenica 17 novembre l'Assemblea straordinaria nazionale degli obiettori di coscienza alle spese militari, svoltasi presso la sala conferenze della CGIL di Bologna, per discutere soprattutto del ruolo del movimento di obiezione di coscienza e pacifista dopo le vicende della guerra del Golfo, dell'"opzione istituzionale" per il versamento dei fondi obiettati, nonché dei progetti straordinari di solidarietà con le vittime della guerra.

Nel pomeriggio di sabato l'assemblea ha approvato a grande maggioranza due mozioni relative all'opzione istituzionale, riconfermando anche per quest'anno il versamento delle cifre obiettate (oltre 400 milioni) alla Presidenza della Repubblica. Ciò pur non volendo "ignorare le enormi responsabilità politiche e giuridiche di Francesco Cossiga nel far precipitare l'Italia nella guerra del Golfo e nello smantellare le istituzioni democratiche previste dalla Costituzione italiana, ma perchè sin dall'85 la Campagna ha posto un obiettivo politico, cioè una modifica strutturale nella istituzione della difesa nazionale".

La Campagna "considera essenziale inoltre che tutti gli obiettori alle spese militari oggi includano nella loro motivazione di obiezione contro uno stato guerrafondaio e sbilanciato verso soluzioni autoritarie, il dovere-diritto di resistenza in difesa della Costituzione; in modo anche che la Campagna tutta possa agire collettivamente e unitariamente per la restaurazione della piena validità dell'art. 11 della Costituzione, e anche la

sua valorizzazione, o con una sua proposta di legge attuativa specifica, o anche con una proposta-manifesto di riforma della Costituzione, in modo da caratterizzarla con ancora più articoli che specifichino una attività politica di pace".

La seconda mozione approvata stabilisce di manifestare quest'anno, al momento della consegna dei fondi obiettati al Presidente della Repubblica, nelle forme del lutto, per ricordare le vittime della guerra del Golfo e lo stravolgimento delle norme Costituzionali compiuto dalle istituzioni.

Nella mattinata di domenica, l'assemblea ha inoltre approvato i progetti straordinari di riconciliazione con le vittime della guerra del Golfo. Si prevede il finanziamento di opere a carattere sociale, gestite dalle comunità locali, attraverso il gemellaggio di un Comune italiano (Collegno - TO) con due Comuni iracheni, Hilla nei territori a maggioranza sciita del sud, distrutto dalla guerra e dalla repressione di Saddam Hussein, e Kirkuk, città del Kurdistan.

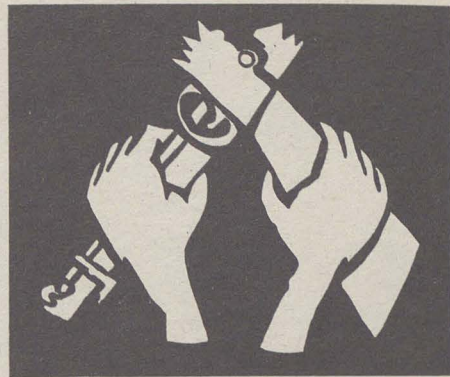
Con questi progetti, più ancora di una solidarietà materiale che potrà solo parzialmente risarcire i danni ed i lutti prodotti anche dalle nostre forze armate, si intende rafforzare un ponte di solidarietà riparatrice soprattutto verso le lacerazioni avvenute nei rapporti culturali e umani tra le popolazioni del nostro paese e quelle dei paesi mediorientali colpiti dalla guerra.

Gianluigi Bettoli
(Per conto del coordinamento politico)

Il fucile spezzato

NUOVA SEDE DEL "CENTRO DOMENICO SERENO REGIS" A TORINO

Più spazio per più impegno



Cos'è il Centro di Documentazione

Costituito formalmente come Associazione nel 1982, e intitolato alla memoria di D.Sereno Regis dopo la sua morte nel 1984, il Centro Studi e Documentazione nacque presso la sede del Coordinamento Comitati di Quartiere con l'intenzione di promuovere un lavoro di ricerca, documentazione e formazione sui temi della pace, dello sviluppo e della partecipazione, in una prospettiva nonviolenta. I movimenti promotori che maggiormente hanno contribuito al consolidarsi di questa iniziativa sono il MIR e il Movimento Nonviolento, le cui attività a Torino risalgono agli anni '60.

Sin dalla sua costituzione il Centro è stato pensato come un nodo nella rete dei movimenti di base presenti in città, in regione e più in generale in Italia. Sul piano organizzativo, il Centro è gestito come una struttura di servizio estremamente aperta e flessibile, basata sulla fiducia reciproca, disponibile a collaborare con le molte associazioni che operano su temi analoghi. La filosofia di base che ispira l'attività mira a realizzare una sintesi tra ricerca, educazione e azione per la pace e la nonviolenza.

Cosa fa il Centro di Documentazione

Sinteticamente i filoni nei quali il Centro opera sono:

- Educazione alla pace, all'ambiente, allo sviluppo (Coordinamento insegnanti nonviolenti, interventi nelle scuole);
- Difesa popolare nonviolenta (in collaborazione con la Segreteria Scientifica del Progetto DPN);
- Questione energetica ed economia nonviolenta (documentazione sul lavoro svolto del "Comitato per il controllo delle scelte energetiche");
- Obiezione di coscienza (al servizio e al-

le spese militari);

- Ricerche per la pace e la nonviolenza (in collaborazione con l'*Italian Peace Research Center*);

- Laboratorio della nonviolenza (in forma seminariale su aspetti della realtà contemporanea);

- Pubblicazioni e collaborazioni (con EGA, Sonda, Satyagraha, Qualevita).

Durante questi anni è stato man mano raccolta una quantità preziosa di materiale. Indicativamente, sono state classificate circa 800 riviste, delle quali 150 vengono regolarmente, molte in lingua straniera. Sono presenti inoltre migliaia di libri e una quantità di opuscoli e documenti che testimoniano la storia dei movimenti di base dell'area nonviolenta. Questo materiale viene usato da studiosi che svolgono ricerche, da studenti che preparano tesi di laurea, da obiettori in servizio civile, da attivisti che promuovono iniziative specifiche, e da cittadini che desiderano informarsi sui diversi temi inerenti alla pace.

Perché una nuova sede?

Per potenziare questo servizio, per coordinare il lavoro di coloro che desiderano svolgere un'attività di ricerca continuativa e poter aprire al pubblico ufficialmente come "biblioteca della nonviolenza" l'accesso all'informazione, è necessario disporre di spazi più ampi di quelli attuali. Ci sembra inoltre che esista a Torino una potenzialità di interesse e di solidarietà che vada stimolata con un'iniziativa che renda totalmente autonoma la capacità di offrire questi servizi, senza dipendere da fattori contingenti. La posta in gioco per i movimenti che operano nel campo della pace e della nonviolenza è tanto alta che è necessario dotarsi di strutture adeguate al compito che si vuole

svolgere. Movimento Nonviolento e Movimento della Riconciliazione avranno poi in questi locali una sede adeguata.

Campagna di sostegno

L'adesione a una Campagna nonviolenta può aderire in molte forme: intellettuale, morale, materiale, coinvolgendo la propria persona per quanto riguarda la sfera della ricerca, dell'attività pratica, oppure del sostegno economico. In questo caso, chiediamo a tutti coloro che sono sensibili a questi problemi di aderire con il loro sostegno economico, piccolo o grande che sia, a seconda delle proprie possibilità.

L'adesione alla Campagna di acquisto può avvenire con due modalità: con il versamento di contributi "a fondo perduto" (per modo di dire...) oppure con prestiti senza interessi, che verranno restituiti man mano che la Campagna avrà raggiunto i suoi obiettivi.

I locali della nuova sede, ubicati al piano terra in un cortile interno di via Garibaldi 13, in pieno centro, misurano circa 170 mq, oltre a 70 mq di scantinato. L'intero locale è da ristrutturare e il costo complessivo è di circa 200 milioni per l'acquisto e 100 per la ristrutturazione.

I tempi previsti per l'operazione sono i seguenti: il compromesso è stato effettuato a metà settembre, le quote successive dovranno essere versate a metà dicembre e a marzo '92 e quindi si potrà dare inizio ai lavori di ristrutturazione.

Garante dell'operazione, dal punto di vista amministrativo e legale, è Nanni Salio. La proprietà sarà intestata al Centro Studi e Documentazione "Domenico Sereno Regis", costituita come associazione senza fini di lucro.

Al Centro Studi e Documentazione, Via Assietta 13/a, 10128, Torino

Il sottoscritto/a _____ residente a _____

_____ Tel _____ ha aderito alla campagna di sottoscrizione e ha

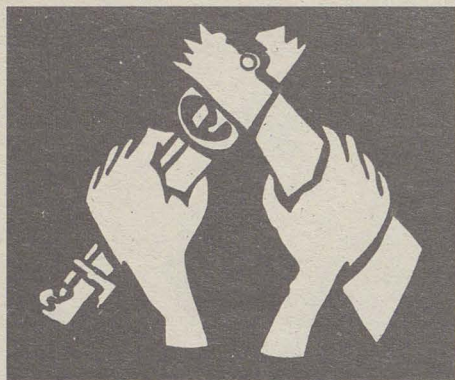
versato il contributo di lire _____ a fondo perduto a prestito senza interessi

sul c.c. CRT n° 1883015/51

sul c.c. San Paolo n° 106964

sul ccp 20192100 intestato a Movimento Nonviolento, Via Venaria 85/8, Torino

altro (precisare)



Il Comune di Cossato, primo ed unico in Italia ad avere avviato un'esperienza di Difesa Nonviolenta, a un anno dall'avvio di questa esperienza si interpella (e ci interpella) sulle prospettive di lavoro futuro.

Ad un anno ormai dall'avvio del progetto di Difesa Popolare Nonviolenta nato con una delibera del Consiglio Comunale di Cossato molto si è discusso, tentato, sperimentato. Ci troviamo a vivere un'esperienza unica nel suo genere, con mille limiti e contraddizioni, ma anche con la vitalità che offre un laboratorio che non percorre un cammino conosciuto, ma cerca strade nuove e non teme di tornare sui suoi passi.

Nasce proprio da questa ricerca l'esigenza di lavorare sul quotidiano da un lato, ma anche di gettare l'occhio su orizzonti più lontani. Al nostro interno sorge spesso il dubbio su cosa ognuno di noi sia disposto a mettere in gioco per la nonviolenza, di come si ponga nei confronti di conflitti già in atto. Ci chiediamo se l'Obiezione di Coscienza sia realmente la strada di preparazione per la Difesa Popolare Nonviolenta.

Eccoci allora di fronte alla possibilità di offrire la nostra disponibilità alla creazione di una forza non-armata all'interno dell'ONU (come qualcuno ipotizzava durante il conflitto del Golfo). E perchè no, offrire analoga disponibilità agli organi nazionali interessati.

La prima sappiamo essere una proposta già avviata, spunto di convegni e dibattiti ma che ancora poco conosciamo; ci siamo allora presi del tempo per sentire dei pareri e rifletterci meglio. Proviamo a formulare alcuni quesiti guida a cui far riferimento:

- a) può aver valore offrire la propria disponibilità al Segretario generale dell'ONU per prendere parte, pur con le garanzie date ad un militare (mantenimento del posto di lavoro, sostentamento economico dei familiari, ecc.) ad un addestramento e in seguito ad eventuali azioni di una forza non-armata all'interno delle Nazioni Unite?
- b) quali sono i "rischi" ai quali si va incontro con un tale gesto?
- c) e se tale disponibilità fosse offerta anche al Capo dello Stato in qualità di Capo delle Forze Armate? Sarebbe forse più opportuno rivolgersi a qualche altra istituzione dello Stato?
- d) è opportuno stabilire alcune condizio-

Il fucile spezzato

LETTERA DA COSSATO, COMUNE PER LA DPN

Vogliamo una forza ONU non armata

ni a cui subordinare tale disponibilità? Ringraziamo anticipatamente tutti coloro che vorranno inviarci il loro parere, contribuendo al dibattito nato al nostro interno e ci chiediamo se sia possibile avviare uno scambio su vasta scala. Infine, se ciò non porta via ulteriore tempo prezioso, vi saremo grati per un'opi-

nione sulla nascita di questo "Comune campione" di cui probabilmente (speriamo!!) avrete già sentito parlare.

Giuseppe Paschetto
(Assessore alla Pace)



CITTÀ DI COSSATO

Assessorato PACE e D. P. N.



UN POPOLO CHE DIFENDE LA PROPRIA TERRA

Gli Innu. Dentro e fuori dai tribunali canadesi

Gli Innu - un popolo di indiani canadesi - si sentono schiacciati dall'immensità della loro lotta, ma hanno solennemente promesso di fare tutto ciò che è in loro potere per fermare l'invasione. Dopo che la loro voce non è stata ascoltata con le campagne di lettere, le conferenze stampa e le semplici dimostrazioni, hanno deciso di installare un campo sulle rive del lago Minipi, nel poligono dei bombardamenti a sud della *Goose Bay*, riuscendo a fermare gli addestramenti per due mesi. Come pure hanno fatto irruzione nella base scavalcando i cancelli e la rete dell'aeroporto, e si sono seduti in preghiera coi loro anziani sulla pista di atterraggio, accanto ai *Phantom*, agli *F16* e ai *Tornado*. I voli di addestramento sono stati interrotti e oltre 200 persone arrestate.

Nell'aprile 1989 quattro indiani Innu sono comparsi in tribunale per rispondere dell'accusa di danneggiamento di beni pubblici relativa a quell'azione e sono stati assolti con una sentenza storica. Nella sentenza si affermava: "i quattro imputati hanno sostenuto la precedenza dei loro antenati su qualsiasi pretesa canadese relativa ai territori in questione... non è possibile acquisire magicamente un territorio con una dichiarazione".

Le azioni di protesta degli Innu sono riprese in primavera con l'occupazione del poligono di bombardamento e il tentativo

di reinstallare un campo fuori dai cancelli dell'aeroporto. Nella repressione 18 Innu sono stati arrestati e detenuti per quasi tre settimane prima del processo. I mezzi di comunicazione che hanno cercato di dare spazio alle proteste degli Innu sono stati oggetto di vessazioni e minacce da parte dei militari.

Nell'ottobre 1989 la Corte Suprema della Terranova capovolsse l'assoluzione precedente e condannò gli Innu per aver camminato sulle loro terre, ora occupate dal Dipartimento della difesa.

Il 5 febbraio 1990 cinque Innu e il loro sacerdote Jim Roche sono stati processati per un reato simile. Dopo molte ore di testimonianze a favore del "legittimo" possesso dei territori da parte dei militari, il giudice si è rifiutato di ascoltare le testimonianze sulla vita degli Innu e su come questa sia minacciata dai voli di addestramento. Il 10 aprile sono stati riconosciuti colpevoli e condannati a un giorno di prigione più sei mesi di libertà vigilata. Tutti e sei gli imputati avevano già trascorso alcuni mesi in carcere in attesa del processo; Jim Roche si è rifiutato di firmare le condizioni per la libertà vigilata ed ha scontato una pena di sei mesi e mezzo.

Il 19 febbraio 1990 ventotto Innu hanno portato la loro azione di protesta pacifica fin dentro l'aula del tribunale. Durante il dibattimento non hanno presentato nessuna linea di difesa e si sono rifiutati di

Se scrivere "PACE" è reato

Viterbo: pacifista alla sbarra in gennaio.
Una campagna di solidarietà con *Pepe Sini*



ascoltare le "prove" del possesso dei terreni da parte dei militari. Interrogati, hanno risposto in lingua Innu. Il dibattito è dovuto essere aggiornato perché non si è trovato nessuno in grado di tradurre in inglese. Più di 200 sentenze sono ancora in sospeso e centinaia di Innu non sono stati denunciati per i blocchi ferroviari effettuati.

Il 12 aprile dello stesso anno gli Innu si sono visti bocciare dalla Suprema Corte di giustizia del Canada un loro ricorso per la sospensione dei voli di addestramento a bassa quota sino a che non fosse completata la valutazione di impatto ambientale. La Corte ha argomentato che l'impatto sui lavoratori militari e civili della base e le loro famiglie sarebbe stato troppo negativo. Ha dichiarato inoltre che i voli proseguono ormai da molto tempo, e ha contestato agli Innu di non aver agito prima e non aver informato i militari della loro presenza nella zona. Contro questa sentenza gli Innu sono ri-

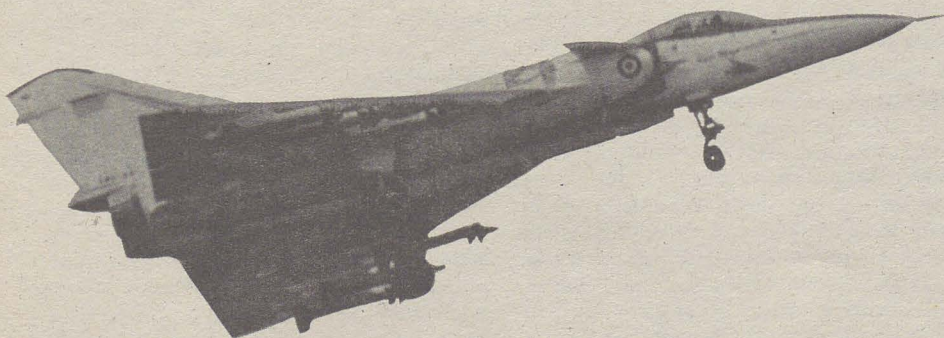
corsi in appello.

In una lettera al Dipartimento Nazionale della Difesa dell'11 maggio 1990 il Ministro della Difesa Bill Knight ha dichiarato la sua volontà di avviare "colloqui costruttivi" a proposito dei voli militari in Labrador, ma di non voler discutere sulle proposte di moratoria degli attuali voli a bassa quota, citando la sentenza della Corte di Giustizia.

Da parte loro gli Innu proseguono nell'azione di informazione internazionale sulla loro lotta. Jim Roche e Peter Penashue, presidente della nazione Innu, sono stati in Belgio, Olanda e Inghilterra per avviare altri contatti con associazioni pacifiste, politiche ed ecclesiali.

Mentre gli Innu continuano a resistere al militarismo, la tensione razziale nella zona sta crescendo. Alcuni Innu hanno ricevuto telefonate di minaccia, e giornali incitanti all'odio razziale hanno già iniziato a circolare nella *Goose Bay*.

(Traduzione di Zeno Garribba)



Il popolo Innu lotta contro gli aerei militari che sorvolano a bassa quota continuamente i loro villaggi



Il 27 gennaio prossimo a Viterbo dovrà comparire davanti ai giudici *Pepe Sini*, uno dei fondatori e animatori del *Centro di ricerca per la Pace* della città laziale. Il reato: aver scritto sul muro della caserma dei carabinieri la parola "PACE" nel periodo della guerra del Golfo. "E' stata una guerra di sterminio, cui anche le armi italiane hanno contribuito in flagrante violazione della legalità costituzionale" ci ha dichiarato *Sini*, che in quei mesi, come in moltissime altre occasioni, fin dalla nascita nel 1979 del *Comitato Democratico contro l'Emarginazione*, è stato uno dei riferimenti dei movimenti ecopacifisti e di opposizione democratica alla guerra nel viterbese.

"Di fronte ad una guerra immorale e illegale, avevamo il diritto e il dovere di resistere, di contrastare il crimine e la strage: *Pepe Sini* lo ha fatto nelle forme non violente in cui gli è stato possibile" sostengono al *Centro di ricerca per la Pace*. "In realtà non è un problema personale ma un giudizio globale sull'opposizione alla guerra e sul pacifismo alla prova della guerra - aggiungono gli amici non violenti viterbesi - Vogliamo perciò che questo processo alla pace si trasformi invece in un processo ad un ben altro crimine che quello dell'aver scritto la parola "pace": un processo alla guerra e alle sue atrocità, a chi ha consentito che ciò avvenisse, a chi ha violato l'articolo 11 della nostra Costituzione".

Obiettore di coscienza alla leva e alle spese militari, *Pepe Sini* ha preso parte a varie Campagne contro l'emarginazione sociale e ad iniziative di solidarietà internazionale, in particolare con il Sudafrica ed il Nicaragua. Intenso è anche il suo impegno in campo culturale, che lo ha portato ad organizzare tra l'altro il primo convegno nazionale sulla figura e sull'opera dello scrittore *Primo Levi*. All'esperienza politica e amministrativa nel comune di *Vetralla* affianca l'azione in difesa dell'ambiente come membro della *Lega Ambiente* e come promotore di corsi di educazione ambientale in tutta la provincia.

Per esprimere solidarietà ed avere ulteriori informazioni sul caso, basta contattare: *Centro di ricerca per la Pace di Viterbo via Cassia 114 01013 CURA DI VETRALLA (VT) (Tel. e Fax: 0761/309576)*

Recensioni

EDITO IL PRIMO VOLUME DEGLI SCRITTI ETICI E POLITICI DI GANDHI

La forza della verità. Civiltà, politica e religione

Il curatore, Fulvio Cesare Manara, presenta la più completa e rigorosa antologia di scritti gandhiani mai pubblicata in Italia, di cui è da poco in commercio il primo volume edito con la collaborazione del Movimento Nonviolento

L'antologia di scritti gandhiani pubblicata in traduzione italiana dalla giovane editrice torinese "Sonda" è stata curata nell'edizione originale da Raghavan Narasimhan Iyer, docente di Scienze Politiche all'Università della California (Santa Barbara), ed è uscita per le edizioni Clarendon Press di Oxford fra il 1986 e il 1987. Il volume apparso è il primo, e ve ne sono altri due, la cui traduzione è in preparazione. L'iniziativa è stata resa possibile grazie, prima di tutto, al contributo che il Movimento Nonviolento ha dato.

Nel recensire sulle pagine di questa stessa rivista (n. 2/3/4 '74) la nota antologia gandhiana curata da Giuliano Pontara, Luisa Schippa scrisse che lo studio di Gandhi "non vuol dire soltanto portare un contributo alla verità storica, ma vedere quel che c'è di valido e di attuale nel suo messaggio che integri la nostra cultura ed esperienza occidentale." Ebbene, sia dal punto di vista della conoscenza storica, sia da quello dell'eredità gandhiana siamo ben lungi dall'aver raggiunto traguardi soddisfacenti. Ci sono ancora domande aperte nella ricostruzione della "verità storica". Quindi, l'immagine che di lui ci siamo costruiti bene o male ha ancora bisogno di ristrutturazione, e il vaglio critico in merito a "quello che c'è di valido e attuale" nei suoi esperimenti con la verità non può essere definitivo. In realtà, abbiamo bisogno di saperne di più e meglio, e di tornare sempre di nuovo alle fonti del pensiero e dell'azione di questo grande testimone della nonviolenza e della verità.

L'originalità della nuova antologia

Perché questa antologia si può considerare più o meno unica nel panorama piuttosto nutrito delle compilazioni di scritti gandhiani. La ragione centrale è semplice: è la prima raccolta sistematica che si sia basata sulla versione definitiva dei *Collected Works of Mahatma Gandhi*, la ormai nota "opera omnia" del Mahatma, curata per quasi trent'anni da una vasta

équipe di studiosi indiani, la cui pubblicazione, iniziata nel 1958, è stata conclusa nel 1984, a cura del *Ministry for Publications and Broadcasting* del Governo indiano, e che consta di ben novanta volumi. Solo da pochi anni è disponibile quindi una edizione completa degli scritti gandhiani. Questi, come si sa, non sono mai stati concepiti in forma sistematica. La maggior parte della sua opera scritta era stata dispersa in lettere indirizzate in tutto il mondo a una miriade di persone assai diverse, nei numeri delle pubblicazioni periodiche da lui curate (Gandhi fu anche un fertile giornalista), e via dicen-



Mohandas K. Gandhi

do. Per sottrarre a polverosi archivi tutto questo materiale sono serviti anni di lavoro. Il governo indiano ha intrapreso e sostenuto questo sforzo soprattutto nella convinzione dell'importanza della raccolta di tutti gli scritti gandhiani per la posterità. Così, in questa serie sono state raccolte tutte le parole scritte o pronunciate dal Mahatma nel corso della sua vita. L'archivio costituito per questo lavoro del resto continua a lavorare, e si realizzano revisioni dei volumi già editi come anche ricerche in merito a scritti andati perduti.

Le precedenti antologie non avevano potuto giovare di questa raccolta completa delle fonti. Pertanto, nessuna di esse poteva dirsi sicura nella completezza e non c'era un riferimento possibile per la validazione delle interpretazioni che ne nascevano. Il ricercatore e lo studioso hanno invece ora a loro disposizione un referente indiscutibile sotto molti profili.

La maggior parte delle compilazioni di scritti gandhiani veniva inoltre costruita in base ad estratti degli scritti, ossia in base a tagli nei testi ed a rimaneggiamenti vari compiuti sulla base degli intenti del curatore. Poche sono le antologie che rispettano l'andamento particolare degli scritti gandhiani.

Insomma, Gandhi è stato rappresentato del tutto inadeguatamente dalle antologie precedenti. E così l'Iyer ha voluto "far giustizia alla sottigliezza dei propositi del pensiero gandhiano". L'impianto strutturale dell'antologia è aperto. Si sono raggruppati gli scritti tematicamente (con qualche ovvia, inevitabile sovrapposizione). I tre volumi sono divisi a seconda di una classificazione generale basata su una scelta topica chiara.

L'impianto dell'opera

Il primo volume di questa antologia presenta i materiali che riguardano la formazione dell'autore, la sua concezione di sé e della sua missione, i suoi scritti sul rapporto fra civiltà orientale e civiltà occidentale e la sua radicale critica della civiltà moderna, e infine vi si trovano materiali sulla religione, sulle interrelazioni fra religione e politica, e su Dio. Il secondo volume invece, che avrà il titolo "Verità e nonviolenza", raccoglie scritti sulla concezione dell'uomo secondo Gandhi, sui due principi basilari della sua visione della vita: *Satya*, Verità, e *Aimsha*, non-offensività. Il terzo e ultimo volume è invece dedicato al tema "resistenza nonviolenta e trasformazione sociale", ed è suddiviso in quattro sezioni così da presentare sistematicamente materiali su quelle che io chiamo le "quattro esse" gandhiane: *Satyagraha*, *Swaraj*, *Swadeshi* e *Sarvodaya*. Ci sono ovvi contatti fra ciascuna di queste sezioni e tutte le altre, ma il quadro generale della visione della vita gandhiana ne emerge con chiarezza. Non si potrà dire che questa classificazione è esaustiva: ma basta a mostrare



vano.

Del resto, un buon lettore di fronte all'opera gandhiana, sarà portato spontaneamente a porsi domande in merito al contesto in cui Gandhi parlava, sui suoi interlocutori, sui destinatari dei suoi messaggi, sui problemi che andava affrontando. Si scoprirà così la concretezza delle domande che Gandhi si poneva, e la grande varietà della loro natura. Si scoprirà di non poter riuscire a considerare le parole gandhiane separatamente dalle sue azioni.

Neanche questa antologia pertanto sfugge a questo destino: ci mostra solo una faccia della testimonianza gandhiana, un lato che richiede prepotentemente, per poter essere compreso, di costruire un disegno anche dell'altra faccia, quella delle azioni. Ma è inevitabile, e comunque questo aspetto del "problema Gandhi" dovrebbe essere sempre ricordato per evitare tanto le mitizzazioni quanto le detrazioni indebite.

Fulvio C. Manara

COME E DOVE TROVARLO

La forza della verità. Scritti etici e politici. Volume I, Civiltà, politica e religione, redatta da Raghavan N. Iyer, ed. it. a cura di Fulvio Cesare Manara, Torino, Sonda, 1991, pp. 565, L. 60.000

Il primo volume di questa ponderosa antologia gandhiana è distribuito a livello nazionale dalle Edizioni Sonda. E' possibile tuttavia trovarlo presso alcune sedi del **Movimento Nonviolento**, in particolare quella centrale di Perugia (c.p. 201- 06100 Perugia) e quelle di **Verona** (via Spagna 8 - 37123 Verona - tel. 045/8009803), **Brescia** (via Milano 65 - 25128 Brescia - tel. 030/317474), **Torino** (via Venaria 85/8 - 10148 Torino). Ai gruppi che ne prendessero alcune copie per rivendita è praticato uno sconto.

adeguatamente la complessità del pensiero e degli interessi gandhiani.

In ciascuna sezione i singoli testi sono riportati integralmente, senza tagli. E inoltre, sono anche organizzati secondo un criterio cronologico. Questo è assai utile, e contribuisce a mostrare come la riflessione gandhiana si è articolata ed è cresciuta progressivamente, a volte anche modificandosi radicalmente. Ho detto che l'opera ha una struttura "aperta": soprattutto nel senso che qualsiasi riscontro con i *Collected Works* è possibile (per il ricercatore direi auspicabile e necessario), e pertanto si può più agilmente elaborare anche una valutazione della stessa scelta del redattore.

E' ovvio che, per quanto concerne la questione della conoscenza storica di Gandhi, del suo pensiero e del suo operato sullo sfondo del suo contesto storico, non c'è antologia che si possa rivelare soddisfacente. Ma va anche constatato che si può evidenziare anche il problema - connesso al precedente ma da questo distinguibile - dell'immagine del Mahatma diffusa nella pubblica opinione, e anche nel mondo della cultura "ufficiale", accademica, e degli intellettuali. L'antologia di Iyer è un ulteriore passo in avanti nella direzione di un più maturo e diffuso apprezzamento da parte di questo pubblico, più vasto rispetto a quello dei pochi studiosi che possono accedere direttamente alle fonti. A maggior ragione i "militanti" dei movimenti dell'area nonviolenta dovrebbero essere interessati a questa occasione per una riscoperta approfondita del pensiero del "Padre dell'India".

Visione "olistica" di Gandhi

A questo proposito, va notato che per quanto sia cambiato qualcosa rispetto a vent'anni fa, quando Giuliano Pontara fece il suo punto sullo stato assai carente delle pubblicazioni di scritti gandhiani in Italia, certo non possiamo dire che il panorama delle traduzioni italiane di Gandhi si sia davvero completato. Una politica editoriale lacunosa, frammentaria, assistemata, e apparentemente casuale sembra continuare a manifestare un sostanziale disinteresse. Ad esempio, non possediamo ancora - ed è grave - una traduzione completa di *Satyagraha in South Africa*: solo brani e frammenti sparsi nelle antologie: eppure è questa una delle opere che Gandhi concepì unitariamente, e - per quanto pubblicata a puntate, come tutte le altre - dovrebbe essere letta in un volume. Un altro esempio della trasandatezza e imprecisione delle edizioni italiane di opere gandhiane? La migliore antologia gandhiana pubblicata in precedenza, quella edita da Einaudi e curata da Giuliano Pontara, ha continuato a ripetere, nelle numerose edizioni seguite a quella del 1973, un errore grossolano: a pagina CXXXVII sta scritto che Gandhi morì il 25 gennaio 1948!

Qualche parola si può spendere per tentare un confronto con questa, che è comunque la prima seria antologia pubblicata in

italiano: il primo ponderato tentativo di presentare al nostro pubblico, oltre ad una importante interpretazione del suo pensiero, anche una raccolta ordinata e sistematica dei suoi scritti. Come giustamente notava Antonino Drago nella recensione apparsa accanto a quella della Schippa su queste stesse pagine, l'opera di Pontara insiste prevalentemente sull'aspetto etico-politico del pensiero di Gandhi, e risponde prevalentemente a questo interesse, che è selettivo, rispetto alla maggiore comprensività del pensiero gandhiano. Questo aspetto selettivo deriva dall'interesse di Pontara stesso, che infatti all'antologia affiancava un ponderoso e importante saggio. Pertanto, possiamo dire che dall'Iyer viene esteso di molto il campo di interesse, per spaziare dalla visione della civiltà a pensiero antropologico e religioso, dalla concezione della verità a quella socioeconomica. Meglio si può cogliere così l'impianto "olistico" della visione gandhiana, che vedeva la vita come un tutto e non privilegiava alcun punto di vista, se non quello dei grandi principi della verità e della nonviolenza.

"My life is my message"

Una volta Gandhi scrisse: "I miei scritti dovrebbero essere cremati insieme con il mio corpo. Durerà ciò che ho fatto, non quello che ho scritto o detto". In chi conoscesse un minimo l'atteggiamento gandhiano in merito alla scrittura, alla sistematizzazione delle dottrine, e anche in merito al suo messaggio, potrebbe sorgere una domanda sul valore relativo degli scritti gandhiani per la ricostruzione della sua testimonianza. Certo, egli ebbe a ripetere in diverse occasioni l'espressione famosa "*My life is my message*", che significava che il suo messaggio si trova nella sua vita, e non tanto nelle sue parole.

E' comunque indiscutibile che egli dedicò gran parte della sua vita, ed una cura notevole, a comunicare mediante la parola con i suoi simili. E' un fatto che Gandhi scrisse molto, soprattutto lettere e articoli, e che tenne numerosissimi discorsi pubblici, nelle più disparate occasioni: la parola e la comunicazione stanno a parere di chi scrive proprio fra le azioni che egli privilegiò. Così Indira Gandhi, nel presentare l'ultimo volume dei *Collected Works*, poté affermare che Gandhi era una di quelle persone che parlano come pensano e agiscono come parlano: "uno di quei pochi in cui nessuna ombra cade fra la parola e l'azione.

Le sue parole erano azioni, e costruirono un movimento e una nazione, e cambiarono la vita di un innumerevole numero di persone". Certamente, fra le opere di cui si ha bisogno per farsi un'idea critica del messaggio del Mahatma sicuramente si deve trovare qualche buona biografia, e questa, a sua volta, dovrà presentare esaurientemente il contesto assai variegato e complesso dell'ambiente in cui Gandhi operò, con i suoi co-protagonisti, e le forze sociali che in esso interagirono.

DONNE. ...Ancora in nero? Il movimento delle donne in nero, sorto in Italia seguendo l'esempio delle donne palestinesi, organizza il 7/8/9 febbraio a Firenze un seminario nazionale sulle proprie esperienze di riflessione e prassi. Chi è interessato, ed ha proposte da portare, contatti:

*Umberta Biasioli
via Leoncino 22
37121 VERONA
(Tel. 045/8013783)*

CEDU. Il Centro per l'Educazione ai diritti Umani, la nuova struttura di documentazione e orientamento didattico di Amnesty International, sta realizzando una banca dati per facilitare gli scambi di documentazione sui diritti umani di tutto il mondo. Essa sarà localizzata a Villa Magri, presso Bologna, e sarà ribattezzata "Casa dei Diritti" per la presenza di altre associazioni di analogo argomento.

Gli utenti (insegnanti, studenti, soci attivi, altri centri) potranno mettersi in contatto col CEDU telefonicamente, per posta, via modem, via telefax, o venendo di persona in giorni da stabilirsi. Per sapere quando questo "gioiello" sarà utilizzabile, contattare:

*CEDU
c/o Laboratorio Nazionale
Didattica della Storia
via Castiglione 25
40124 BOLOGNA
(Tel. 051/225186
Fax. 051/260090)*

OSM. Alcuni consiglieri comunali di Arezzo, da vari anni obiettori alle spese militari, hanno presentato una mozione in Consiglio Comunale che spiegava ragioni e motivazioni dell'OSM, e proponeva una presa di posizione a favore della proposta di legge che consente l'esercizio dell'opzione fiscale. Purtroppo è andata male, perché i 13 voti favorevoli di Verdi e Pds sono stati bloccati dai 13 voti contrari di DC, PSI e CPA (Caccia, Pesca e Ambiente); insomma per un misero voto! Chi volesse rilanciare l'iniziativa in altri Consigli, Comunali e Provinciali, contatti:

*Nicola Nasca
Capogruppo Consiliare Verde
52100 AREZZO*

APPELLO. Le donne di varie regioni della Jugoslavia e di vari paesi d'Europa partecipanti all'incontro della Carovana della pace dello scorso settembre lanciano un appello a tutte le donne della Jugoslavia, degli altri paesi d'Europa e del mondo: si chiede il riconoscimento dei diritti umani, la condanna di questa guerra come crimine contro l'umanità e il disarmo di tutti i produttori di guerra.

Contattare: *Sonia Licht
Omladinskih Brigata 216/13
11070 NOVI BEOGRAD
YUGOSLAVIA*

INTEGRALE. A partire da novembre '91 gli incontri di dibattito nazionale "anarchia e nonviolenza" saranno sostituiti da degli incontri sul pacifismo integrale. Sul vecchio tema sono stati tenuti 14 incontri, di cui sono conservati i resoconti. Si comunica inoltre la pubblicazione di "Pacifismo integrale e rivoluzione sociale", di Pierre Ramus e di "Anarchia e nonviolenza", di Hem Day, a cura di Veronica Vaccaro. Per chi fosse interessato, contattare:

*Veronica Vaccaro
e Giovanni Trapani
C.P. 6130
00195 ROMA*

OSSERVATORIO. L'Osservatorio sulle produzioni militari e per la riconversione dell'industria bellica in Emilia Romagna ha realizzato un prodotto finora non presente sul mercato dell'informazione italiano: un rapporto settimanale - inviato via fax e quindi in tempo reale - di segnalazione di articoli e saggi significativi usciti nella settimana precedente su giornali e riviste italiani e internazionali sui problemi delle armi, del disarmo, della riconversione. Questo prodotto può essere un essenziale contributo a chi vuole seguire questi problemi, a scriverne con competenza, ma si trova in difficoltà nel seguire la massa di dati e notizie che sul tema escono recentemente con molta frequenza.

Contattare:

*Osservatorio sulle produzioni
militari e per la riconversione
dell'industria bellica in
Emilia Romagna
via Milazzo 16
40121 BOLOGNA*

CONCORSO Nel primo ventennale della sua attività tesa a difendere e a valorizzare l'identità culturale e la dignità del popolo zingaro, l'Associazione Italiana Zingari Oggi propone alle scuole elementari, medie e superiori il concorso "Amico Zingaro", invitando gli studenti a compiere un percorso di ricerca che oltre a ogni pregiudizio e razzismo li conduca a scoprire e a conoscere le tradizioni, i valori, le sofferenze di un popolo tanto negato, per esprimere infine le proprie conclusioni sotto forma poetica, grafica (disegni, manifesti, vignette) o narrativa. Gli elaborati dovranno essere spediti entro e non oltre il 31.1.1992 a:

*A.I.Z.O.
c.so Monte Grappa 118
10146 TORINO
(Tel. 011/7498016 - 740171)*

CAPODANNO. "Le onde del mare (la grande madre) ci accolgono nei mesi estivi. Per le feste di fine anno vi proponiamo un incontro con la montagna (il grande padre). Nel corso della settimana ricercheremo l'uomo antico che c'è in ognuno di noi per capire meglio quello attuale. Per far ciò vi proponiamo giornate monoteematiche su: ritualità, danza primitiva, astrologia arcaica, musica tribale, che si alterneranno a giornate dedicate a: passeggiate, sci, escursione in grotta".

Contattare: *Valter Orioli
(Tel. 0583/356182)*

YUGOSLAVIA. Arrivano accorati appelli da medici croati per attivarsi in qualsiasi modo per fermare la guerra che sta dilaniando la Croazia. Ogni iniziativa utile sarà la benvenuta, soprattutto se attivata subito. Ogni sostegno morale, intellettuale o materiale, può essere spedito a:

*Prof. Daniel Rukavina
Chairman dept. physiology
and immunology, Medical Faculty
University of Rijeka
YUGOSLAVIA*

ASPAS. L'Associazione per la protezione degli animali selvaggi e del patrimonio naturale francese ha curato la pubblicazione di una guida, "Vivre au quotidien sans pollution", nella quale insegna una serie di piccoli accorgimenti, attuabili nella vita di tutti i giorni, per limitare l'inquinamento del nostro ambiente. La guida (ovviamente in francese) può essere richiesta allegando 14,50 franchi in francobolli a:

*ASPAS diffusion
BP 34
26270 LORIOL
FRANCE*

Publicità Benetton: censura patriarcale!

Tutti i mezzi di comunicazione ci hanno informati della decisione del giurì della pubblicità di mettere al bando la pubblicità di Benetton che ritrae una neonata ancora attaccata al cordone ombelicale. Siamo contrarie ad ogni tipo di censura ma, dobbiamo dirlo, questa immagine aveva disgustato anche noi, anche se, probabilmente, per motivi diversi da quelli che hanno spinto il giurì della pubblicità (quante donne ne fanno parte? quante madri?) a considerarla un'immagine offensiva della "sensibilità comune" e non veritiera.

L'immagine della nascita, il corpo di questa neonata, poteva suscitare sentimenti di commozione, di tenerezza, di protezione, di amore, ma al contrario ha fatto esplodere solo sentimenti negativi, tanto da volerla cancellare, da toglierla dalla vista e questo non può non farci riflettere.

Quello che ha turbato le coscienze, quello che probabilmente ha turbato senza che se ne rendessero conto anche i censori del giurì, non è l'abuso dell'infanzia o la crudezza della scena, ma il constatare, il vedere esplicitata tutta l'innaturalità che oggi riserviamo alla nascita: questa neonata "esposta" anziché protetta, tenuta da mani estranee anziché da quelle della mamma, data in pasto al flash della macchina fotografica, anziché rispettata, quest'ottica maschile anziché uno sguardo femminile.

Se questa immagine, che poteva essere un monito, è stata censurata, non permettiamo che venga censurata la nostra ribellione di fronte alla disumanità dell'accoglienza riservata attualmente ai nuovi nati.

**Centro informazione maternità
"Il Melograno" di Verona
via Villa, 12**

DELFINO. "Il Delfino", pubblicazione del Centro Italiano di Solidarietà, in un'inchiesta dal titolo "Alcool, tabacchi, psicofarmaci: le droghe incoraggiate", rileva l'opinione degli italiani sui motivi che possono produrre un avvicinarsi alle droghe. Ne esce un'interessante quadro, dovuto anche alla particolarità delle connessioni considerate. Per informazioni sul Centro e sulla rivista, contattare:

Rivista "Il Delfino"
via Attilio Ambrosini 129
00147 ROMA
(Tel. 06/54195216)

MUSICA. Martedì 10 dicembre, presso il Palazzo dello Sport di Bologna, si terrà un concerto di artisti italiani in favore della sezione italiana di Amnesty International. La manifestazione concluderà le iniziative promosse nel 1991 per celebrare il XXX anniversario della fondazione di Amnesty. Il concerto è inoltre dedicato ad Aung Saan Su Kyi, la dirigente dell'opposizione birmana Premio Nobel per la Pace 1991, attualmente agli arresti domiciliari e di cui Amnesty chiede da oltre due anni l'incondizionata liberazione.

Contattare: *Amnesty International*
Riccardo Noury - Ufficio stampa
(Tel. 06/380898)

GIRONDINI. Riceviamo dal "Collettivo Boicotta la Gironda" un invito ad unirci alla campagna di boicottaggio turistico ed economico di questa zona della Francia, affinché si faccia qualcosa per contrastare le attività illegali di caccia alle tortorelle da parte dei cacciatori. Costoro, richiamandosi ad usi ancestrali, praticano la caccia alle tortorelle anche nel mese di maggio, andando contro la legge e il buon senso biologico, ed il governo del luogo nulla fa per eliminare questo fenomeno. Siamo così invitati dal Collettivo a trascorrere un Natale senza vino Bordeaux (prodotto nella zona). Per ulteriori azioni e informazioni, contattare:

Collectif Boycott Gironde
c/o ASPAS
B.P. 34
26270 LORIOLE
FRANCE

GAIA. Segnaliamo la presenza nel panorama italiano dell'Associazione Dharma Gaia, sezione del Centro Studi Kalachakra, con lo scopo di sviluppare attività relative allo studio, pratica e preservazione della filosofia e religione Buddhista, con particolare riferimento alle tradizioni Vajrayana e Mahayana. Tale Associazione si prefigge in particolare modo di affrontare e approfondire i temi della salvaguardia degli equilibri ecologici e degli ecosistemi, della pace e della nonviolenza, del dialogo interreligioso, dell'assistenza agli emarginati e a chi soffre. Per saperne di più, contattare:

Dharma Gaia
c/o Sergio Orrao
vico Hanbury 3
18030 LATTE (IM)

RICEVIAMO

La forza della verità. Scritti etici e politici, di Mohandas K. Gandhi, Sonda, Torino, 1991, pp. 565, L. 60.000

Nonviolenza dopo la tempesta. Carteggio con Sara Melauri, di Aldo Capitini, Edizioni Associate, Roma, pp. 110, L. 16.000

Il problema della guerra e le vie della pace (terza edizione), di Norberto Bobbio, Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 167, L. 20.000

Per la verità sulla guerra del Golfo, a cura del Comitato per la verità sulla guerra del Golfo, s.n.t., Milano, 1991, pp. 32

Alla mamma. Lettere 1943-1967, di Lorenzo Milani, Marietti, Genova, 1991, pp. 492, L. 50.000

Amore di ogni amore. Le fonti di Taizé, di Frère Roger, Morcelliana/Elle Di Ci, 1991, pp. 125, L. 10.000

Programmi di guerra. Scenari e tecnologia nel conflitto del Golfo, di Jean Pierre Husson, Vallecchi Editore, Firenze, 1991, pp. 139, L. 18.000

L'Americanistica italiana e le "celebrazioni colombiane", atti della giornata di Studi, a cura di Franco Venturi, Cleup, Verona, 1990, pp. 88

Manuale per gli obiettori di coscienza sulla difesa popolare nonviolenta, del ministero degli interni austriaco e a cura della Segreteria Scientifica per la DPN, La Meridiana, Molfetta (BA), 1991, pp. 72, L. 5.000

Pace e sicurezza per l'Europa. Ci sono alternative alla difesa armata?, atti convegno, a cura della Segreteria del Progetto per la DPN, Bergamo, 1991, pp. 182, L. 15.000

Il servizio civile nazionale. Studio di un possibile modello, a cura dello Stato Maggiore dell'Esercito, 1991, pp. 108

La non-violenza evangelica, di Jean e Hildegard Goss-Mayr, La Meridiana, Molfetta (BA), 1991, pp. 126, L. 15.000

Lo sviluppo sostenibile, di Giorgio Nebbia, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (FI), 1991, pp. 175, L. 18.000

Agenda 1992. Pace-nonviolenza, a cura del M.I.R., Roma, 1991, L. 7.000

Viaggio intorno al cibo, a cura di Valentina Barbero e Paola Nicola, Sonda, Torino, 1991, pp. 96, L. 10.000

Le tre ecologie, di Felix Guattari, Sonda, Torino, 1991, pp. 72, L. 15.000

Viaggio a fantasia, di Sigrid Loos, E.G.A., Torino, 1991, pp. 152, L. 18.000

La non-violence dans les luttes pour les droits de l'homme, a cura del Forum omonimo, Parigi, 1990, pp. 82, FF. 75

LINEA D'OMBRA

IL MENSILE DI CULTURA E SOCIETÀ

a chi si abbona entro il 31-12-91

- 1 - un libro in regalo a scelta fra sei titoli
- 2 - un risparmio di L. 30.000 sul prezzo di copertina
- 3 - LA TERRA VISTA DELLA LUNA supplemento trimestrale per educatori e operatori sociali
- 4 - uno sconto del 20% sui numeri arretrati
- 5 - due numeri speciali a L. 12.000
- 6 - uno sconto del 20% sui primi volumi della nostra collana di libri APERTURE (a richiesta il catalogo)



Un libro in regalo fra questi sei

- 1 - *Artemy Troitsky*, TUSOVKA Rock e stili nella nuova cultura sovietica, pp. 226 - EDT 2 - *Vladimir Makanin*, UN POSTO AL SOLE, pp. 160 - Edizioni e/o 3 - *Christa Wolf*, PINI E SABBIA DEL BRANDEBURGO, pp. 200 - Edizioni e/o 4 - *Paul Valéry*, I PRINCIPI DELL'ANARCHIA PURA E APPLICATA, pp. 183 - Guerini e Associati 5 - *Per Olov Enquist*, LA VITA DI STRINDBERG, pp. 288 - Iperborea 6 - *Luigi Meneghella*, LEDA E LA SCHIOPPA e CHE FATE QUEL GIOVANE pp. 47, pp. 64 Moretti & Vitali editori

11 numeri L. 75.000 Italia,
L. 90.000 estero da versare sul CCP n. 54140207
o tramite vaglia postale o assegno bancario
intestato a Linea d'ombra edizioni srl
Via Gaffurio 4 Milano, tel. 6690931

L'indice di Azione Nonviolenta anni 1990-1991

SUDDIVISIONE DELL'INDICE PER ARGOMENTI

Nella preparazione dell'indice sono stati mantenuti, salvo alcuni aggiustamenti, gli argomenti degli indici degli anni precedenti. Sono stati seguiti inoltre i seguenti criteri: l'ordine degli argomenti è alfabetico, l'ordine all'interno di ciascun argomento è cronologico. Gli articoli che trattano di più temi sono riportati più volte alle rispettive voci. Sono state tralasciate le lettere e alcuni riquadri minori. Ove non indicato l'autore, si tratta di redazionali.

L' AREA NONVIOLENTA

- Lega Obiettori di Coscienza
- Movimento Internazionale della Ri-conciliazione
- Movimento Nonviolento
- Necrologi

CAMPAGNA OSM

- Assemblee e convegni
- Dati OSM

L'AREA NONVIOLENTA

Lega obiettori di coscienza

- *La LOC conferma il suo impegno*, n. 10/91, p. 15

Movimento Internazionale della Ri-conciliazione

- *Documento del Consiglio Nazionale MIR*, n. 2/90, p. 18
- *Avviato a Varese un Centro per la non-violenza*, n. 3/90, p. 25
- *Assemblea nazionale del MIR*, Alberto Zangheri, n. 6/91, p. 20

Movimento Nonviolento

- *Proposte operative del Movimento Nonviolento*, n. 2/90, p. 19
- *Avviato a Varese un Centro per la non-violenza*, n. 3/90, p. 25
- *Stato attuale e prospettive future del Movimento Nonviolento*, interventi di Pietro Pinna, sezione di Faenza, Piercarlo Racca, n. 5-6/90, p. 37
- *Dibattito pre-congressuale del Movimento Nonviolento*, interventi delle sezioni di Varese, Potenza, Guidalberto Bormolini, n. 7/90, p. 26
- *Dibattito pre-congressuale del Movimento Nonviolento*, interventi di Beppe Marasso e Josef Gruber, n. 8-9/90, p. 23
- *La nonviolenza non è un flirt*, documento del Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento, n. 10/90, p. 7
- *XVI Congresso nazionale del Movimento Nonviolento. Dibattito pre-congres-*

- *Dibattito organizzativo*
- *Dibattito sulla legge per l'opzione fiscale*
- *Dibattito teorico*
- *Vicende giuridiche*

EDUCAZIONE ALLA PACE

ESTERI

NONVIOLENZA

- Autori
- Dibattito sulla nonviolenza
- Teoria della nonviolenza

OBIEZIONE DI COSCIENZA

- Altre forme di obiezione
- Odc al servizio militare e servizio civile
- Riforma della 772

PACE E DISARMO

- Chiese e movimenti ecclesiali

suale, interventi di Giuliano Martignetti, Maurizio Corticelli, Gloria Gazzeri, Alessandro Meggiato, Enrico Euli, Giuseppe Barbiero, n. 10/90, p. 16

- *XVI Congresso del Movimento Nonviolento. Dibattito pre-congressuale*, interventi di Paolo Predieri, Alfredo Mori, la sezione di Verona, Carmelo R. Viola, n. 12/90, p. 12

- *Verso il Congresso*, Pietro Pinna, supplemento al n. 1-2/91, p. 2

- *Il Movimento Nonviolento, la DPN e la Campagna OSM*, sezione di Verona, n. 1-2/91, p. 30

- *XVI Congresso del Movimento Nonviolento*, interventi di Marco Pannella, Alex Langer, Mao Valpiana, Alfredo Gamba e Gianna Poloniato, n. 1-2/91, p. 32

- *Documento del Movimento Nonviolento sulla guerra del Golfo*, n. 3/91, p. 14

- *Il sedicesimo Congresso del Movimento nonviolento (relazioni e mozioni)*, a cura di Mao Valpiana, n. 4/91, p. 7

- *L'obiezione diventa un diritto. Sta a noi farne un dovere*, Segreteria nazionale del M.N., n. 8/91, p. 8

- *Nessun fucile si spezza da solo*, n. 11/91, p. 27

Necrologi

- *Il ricordo vivo di Domenico Sereno Regis*, interventi di Beppe Marasso, Enrico Peyretti, Gian Enrico Ferraris, Pietro Polito, Rodolfo Venditti, n. 1-2/91, p. 16
- *Jean Goss un profeta e un testimone*, a cura di Etta Ragusa, n. 6/91, p. 13

- Dibattito generale
- Difesa popolare nonviolenta
- Guerra del Golfo

POLITICA E ATTUALITA'

RECENSIONI

REDAZIONALI

SVILUPPO? BASTA!

- 500 Anni
- Dibattito teorico
- Ecologia
- Rapporto Nord/Sud

I VERDI

(Ricordiamo che l'indice di AN relativo agli anni 1987-88-89 è stato pubblicato sul numero 12 del 1989, disponibile in redazione come arretrato).

CAMPAGNA OSM

Assemblee e convegni

- *Le mozioni approvate dall'assemblea OSM*, n. 2/90, p. 21
- *Resoconto dell'assemblea OSM tenuta a Verona*, Beppe Marasso, n. 4/90, p. 18
- *Per un potenziamento della Campagna OSM*, n. 5-6/90, p. 27
- *Il convegno internazionale OSM, Il II convegno nazionale DPN*, n. 4/90, p. 28
- *Terzo incontro internazionale OSM*, coordinamento OSM di Aosta, n. 11/90, p. 21
- *X Assemblea nazionale degli obiettori alle spese militari*, relazioni del Coordinamento Politico, del Comitato dei Garantisti, del Centro nazionale, le mozioni approvate, n. 4/91, p. 20
- *Assemblea dei sacerdoti obiettori alle spese militari*, Giorgio Pratesi, n. 4/91, p. 26
- *Assemblea straordinaria*, Gianluigi Bettoli, n. 12/91, p. 22

Dati OSM

- *I dati della Campagna OSM '90*, n. 7/90, p. 19
- *I dati della Campagna OSM '90 (definitivi)*, n. 8-9/90, p. 28
- *Fortissima crescita!*, n. 7-8/91, p. 3
- *I dati aggiornati campagna '91*, n. 12/91, p. 22

Dibattito organizzativo

- *Dibattito per l'assemblea*, coordinamento MIR/MN Piemonte e Valle d'Aosta, n. 1/90, p. 18
- *Progetto di ricerca DPN*, Segreteria Scientifica DPN, n. 1/90, p. 19
- *Relazione del Coordinamento Politico*, n. 2/90, p. 16
- *Precisazioni della tesoreria*, n. 2/90, p. 18
- *Documento del Consiglio Nazionale MIR*, n. 2/90, p. 18
- *Proposte operative del Movimento Nonviolento*, n. 2/90, p. 19
- *Continuano le peripezie dei fondi obiettati alle spese militari*, Alfredo Mori, n. 3/90, p. 24
- *Mozione a sostegno dell'OSM del Consiglio Provinciale*, n. 4/90, p. 19
- *Un lungo corteo per l'obiezione alle spese militari*, Piercarlo Racca, n. 5-6/90, p. 27
- *Una scuola media accetta tre milioni*, coord. OSM della Brianza, n. 7/90, p. 22
- *Manifestazione nazionale degli obiettori alle spese militari*, n. 10/90, p. 15
- *Proposta di una scuola per formatori di obiettori di coscienza*, Antonino Drago, n. 12/90, p. 22
- *Cossato per la pace*, Giuseppe paschetto, n. 1-2/91, p. 27
- *Obiezioni contro la guerra*, n. 3/91, p. 16
- *Dibattito sul progetto Difesa Popolare Nonviolenta*, Tonino Drago, n. 6/91, p. 17
- *Botta e risposta*, n. 7-8/91, p. 5
- *Formare alla difesa popolare nonviolenta e alla promozione umana*, Antonino Drago, n. 9/91, p. 31
- *Mantenere l'opzione istituzionale*, Raffaele Barbiero, n. 9/91, p. 37
- *Ancora da Cossiga*, Ivan Bettini, n. 9/91, p. 38
- *Messaggio della Caritas alla Campagna*, n. 9/91, p. 38
- *La convenzione con CTM-MAG*, n. 9/91, p. 39
- *Calcinato per l'OSM*, n. 9/91, p. 40
- *La LOC conferma il suo impegno*, n. 10/91, p. 15

Dibattito sulla legge per l'opzione fiscale

- *Lettera ai parlamentari*, Sergio Mondino, n. 4/90, p. 19
- *Proposta di legge n. 3935* (frontespizio), n. 7/90, p. 20

Dibattito teorico

- *Progetto di ricerca DPN*, Segreteria Scientifica DPN, n. 1/90, p. 19
- *Documento del Consiglio Nazionale MIR*, n. 2/90, p. 18
- *Alcuni chiarimenti sulla iniziativa "Obiezione '90"*, Beppe Marasso, n. 5-6/90, p. 26
- *Dichiarazioni OSM dell'On. Guerzoni*, di Michela Strazzari ed Ennio Costenaro, degli obiettori della provincia di Bari, n. 7/90, p. 19
- *La coscienza cristiana e il problema dell'obiezione alle spese militari*, Pier Giuseppe Pesce, n. 7/90, p. 23

- *Il Movimento Nonviolento, la DPN e la Campagna OSM*, sezione di Verona, n. 1-2/91, p. 30
- *Adesioni significative alla Campagna OSM*, Gigi Bettoli, n. 7-8/91, p. 4
- *Per la pace gesti concreti compresa l'obiezione*, Salvatore Nicolosi, n. 10/91, p. 16
- *Atteso il documento Vaticano sull'obiezione alle spese militari*, n. 11/91, p. 18
- *La campagna OSM come DPN*, Antonino Drago, n. 12/91, p. 22

Vicende giuridiche

- *Interpellata la Corte Costituzionale*, n. 1/90, p. 16
- *Neanche una lira per gli armamenti*, Enrico Chiavacci, n. 1/90, p. 17
- *Documenti Campagna OSM. Testo integrale della sentenza assolutoria emessa dalla corte suprema di Cassazione*, n. 5-6/90, p. 33
- *Un'altra assoluzione a Firenze... un altro processo a Parma... ed un'altra assoluzione a Varese*, n. 7/90, p. 22
- *Processo a nove obiettori fiscali*, n. 4/90, p. 28
- *L'obiezione e la legge*, Mao Valpiana, n. 11/90, p. 19
- *Un'istruttoria sbagliata*, Emanuele Dradi e Gianni Caligaris, n. 11/90, p. 20
- *Elenco dei processi all'obiezione alle spese militari*, n. 12/90, p. 22
- *L'obiezione arriva alla Corte Costituzionale*, n. 5/91, p. 20
- *Il Tribunale di Sondrio: "l'obiezione non è reato"*, n. 5/91, p. 21
- *Processo di Verbania: "assolti"*, Piergiorgio Borsotti, n. 7-8/91, p. 5
- *Verbania ringrazia*, n. 9/91, p. 39
- *Istigazione? No, legittima propaganda*, la sentenza del processo di Verbania, n. 11/91, p. 18

EDUCAZIONE ALLA PACE

- *La television la g na forza da leon*, Roberto Secci, n. 1/90, p. 13
- *Per-corso di pace*, n. 4/90, p. 29
- *Studiar per pace*, Maria Luisa Terzariol, n. 5/91, p. 23
- *Educazione alla pace*, Cooperativa Pas-saparola, n. 7-8/91, p. 24
- *Scuola della pace*, intervista a Massimo Toschi, n. 7-8/91, p. 25

ESTERI

Benin

- *Nel Benin una rivoluzione nonviolenta*, Graziano Zoni, n. 10/90, p. 22

Birmania

- *Una candela di speranza per la Birmania*, Ren  Wadlow, n. 11/91, p. 8
- *Una vittoria di tutto il popolo birmano*, Gabriele Colleoni, n. 11/91, p. 9

Brasile

- *La politica indigenista del Brasile*, Gigi Eusebi, n. 5-6/90, p. 17
- *Conseguenze a catena*, Jos  Pedro Martins, n. 10/90, p. 12

- *Yanomami: un popolo senza futuro?*, Gigi Eusebi, n. 11/90, p. 13
- *L'Amazzonia a giudizio*, Gigi Eusebi, n. 12/90, p. 19

Canada

- *La resistenza degli indiani Innu*, n. 1/90, p. 26
- *La risposta del Ministro canadese sul problema degli Innu*, n. 2/90, p. 28
- *Ancora botta e risposta sulla lotta del popolo Innu*, n. 4/90, p. 25
- *Gli Innu. Dentro e fuori dai tribunali canadesi*, n. 12/91, p. 24

Centroamerica

- *Haiti: una speranza contro la dittatura*, intervista a cura di Vinicio Capuzzo, n. 5/91, p. 15
- *La nonviolenza in Guatemala*, Peace Brigades International, n. 5/91, p. 19
- *El Salvador: squadroni della morte*, a cura di Gigi Eusebi, n. 7-8/91, p. 11
- *Una grande carta da giocare*, Antonella De Agostini e Paolo Predieri, n. 11/91, p. 13
- *E se Gandhi facesse incontrare i sud del mondo?*, Narayan Desai, n. 11/91, p. 15

Cecoslovacchia

- *L'affermarsi della democrazia come una festa*, Carla Cazzaniga e Sam Biesemans, n. 2/90, p. 6

Cina

- *Esame critico della lotta nonviolenta in Cina*, Gene Sharp, n. 3/90, p. 17
- *Analisi della lotta di piazza Tien an Men*, Alberto l'Abate, n. 3/90, p. 22
- *Sciopero della fame contro la legge marziale*, intervista a Phurbu Tsering e Tsering Norzon a cura di Francesco Tullio, n. 4/90, p. 23

Colombia

- *Colombia, ammessa l'obiezione*, n. 10/91, p. 31

Francia

- *Larzac: una terra contro i militari*, Mao Valpiana, n. 12/91, p. 17

Germania

- *Il muro di Berlino, il muro del profitto e il muro dell'indifferenza*, Giuliana Martirani, n. 1/90, p. 2

Grecia

- *Ancora guai per gli obiettori in Grecia*, Yannis Chrysosoverghis, n. 4/91, p. 28
- *L'obiezione di coscienza in Grecia*, intervista a Yannis Chrysosoverghis a cura di Sam Biesemans e Carla Cazzaniga, n. 6/91, p. 22

Israele/Palestina

- *Di ritorno dal meeting di Gerusalemme*, Carlo Melegari, n. 2/90, p. 3
- *Testimonianza dal carcere*, Paola Terenzi, n. 12/90, p. 25
- *Un conflitto oltre le dimenticanze e le mistificazioni*, Lorenzo Porta, n. 9/91, p. 28
- *Chi lavora per la riconciliazione in Palestina*, n. 9/91, p. 30
- *Per la pace e sicurezza in Medio Oriente*, n. 11/91, p. 21

Sudafrica

- *Sudafrica: 771 ragazzi bianchi si rifiu-*

tano di entrare nell'esercito, n. 2/90, p. 12

Svizzera

- *Il referendum in Svizzera per l'abolizione dell'esercito*, Daniel Studer, n. 2/90, p. 10

Ungheria

- *Democrazia, economia disarmo ed ecologia nell'Ungheria che cambia*, intervista a Hegedüs András a cura di Lorenzo Porta e Krisztina Majsa, n. 7/90, p. 3

Unione Sovietica

- *Innanzitutto la nostra autodeterminazione*, intervista a Zimas Vaisvila a cura di Gabriele Colleoni, n. 8-9/90, p. 11

- *Quando il popolo difende la democrazia*, Alexander Pronozin, n. 10/91, p. 3

- *Obiettare in Urss*, Bruno Coppieters, n. 10/91, p. 5

- *Una favola sulla democrazia*, Bruno Coppieters, n. 10/91, p. 6

- *Aboliamo la leva obbligatoria*, intervista a cura di Sam Biesemans e Carla Cazzaniga, n. 10/91, p. 9

- *Mennoniti e pacifisti. E obiettori...*, intervista a cura di Bruno Coppieters, n. 10/91, p. 9

- *I Pionieri del servizio civile*, n. 10/91, p. 10

Yugoslavia

- *Carovana in Kosovo*, Michele Boato, n. 6/91, p. 19

- *Jugoslavia: fermare la guerra!*, Renato Fiorelli, n. 9/91, p. 3

- *Una rivolta pacifica contro la guerra*, n. 9/91, p. 3

- *"Solo le iniziative della società civile possono scongiurare la guerra"*, intervista a Marko Hren, n. 9/91, p. 4

- *Cessare le ostilità per rendere possibile il dialogo*, n. 9/91, p. 6

- *I fatti di Croazia e quelli di casa nostra*, Sandro Canestrini, n. 9/91, p. 7

- *Giù le armi!*, Alexander Langer, n. 10/91, p. 11

- *Squarci di pace e di guerra*, Luca Santarossa, n. 10/91, p. 13

NONVIOLENZA

Autori

- *La Comunità aperta*, Aldo Capitini, n. 6/91, p. 11

- *L'ultimo messaggio di Jean*, Jean Goss, n. 6/91, p. 15

- *Gandhi sul comunismo*, M.K.Gandhi, n. 10/91, p. 26

Dibattito sulla nonviolenza

- *Narayan Desai seguace di Gandhi*, servizi e interviste a Narayan Desai, n. 1/90, p. 7

- *Nirmal Vaid continuatrice dell'opera di Gandhi e Vinoba*, Veronica Vaccaro, n. 1/90, p. 10

- *La Comunità dell'Arca e i movimenti nonviolenti*, Luca Chiarei, n. 1/90, p. 11

- *Panoramica sull'azione nonviolenta nel mondo*, servizi di Carlo Melegari, Carla Cazzaniga e Sam Biesemans, interviste a Mubarak Awad, Jarlath D'Souza, Luis

Perez Aguirre, n. 2/90, p. 3

- *Esame critico della lotta nonviolenta in Cina*, Gene Sharp, n. 3/90, p. 17

- *Analisi della lotta di piazza Tien an Men*, Alberto l'Abate, n. 3/90, p. 22

- *La nonviolenza bistrattata sulle rive del Golfo*, a cura di Mao Valpiana, n. 10/90, p. 3

- *La nonviolenza in Guatemala*, Peace Brigades International, n. 5/91, p. 19

- *Il "biscotto spezzato" e... condiviso dai resistenti alla guerra*, Mao Valpiana, n. 9/91, p. 21

- *L'impegno nonviolento nel nuovo contesto internazionale*, n. 9/91, p. 22

- *W.R.I.: di tutto, di più!*, n. 9/91, p. 25

- *Un conflitto oltre le dimenticanze e le mistificazioni*, Lorenzo Porta, n. 9/91, p. 28

- *Cos'è il Serpaj*, n. 11/91, p. 17

- *Nonviolenza ed ordine internazionale democratico*, Mao Valpiana e Stefano Benini, n. 12/91, p. 7

- *Un utile movimento invisibile*, intervista a Paul Wehr, n.12/91, p. 8

- *Misurarsi con la politica senza paura*, intervista a Franco Cassano, n. 12/91, p. 9

- *La maternità non tollera né eserciti né guerre*, intervista a Lidia Menapace, n. 12/91, p. 9

- *Voci e apporti dal Convegno di Firenze*, Alberto l'Abate, n. 12/91, p. 10

Teoria della nonviolenza

- *30 gennaio: anniversario della morte di M.K.Gandhi. Un'esperienza che continua*, C.Bartolf e C.Büttner, n. 1/90, p. 5

- *Lo sviluppo del concetto di intervento nonviolento in situazioni di violenza*, Narayan Desai, n. 2/90, p. 12

- *La Pantera si interroga sulla nonviolenza*, Lorenzo Porta e Pino Monaco, n. 3/90, p. 13

- *Dichiarazione sulla lotta armata e i movimenti di liberazione*, a cura della WRI, n. 8-9/90, p. 20

- *La nonviolenza non è un flirt*, documento del Comitato di Coordinamento del Movimento Nonviolento, n. 10/90, p. 7

- *La Comunità aperta*, Aldo Capitini, n. 6/91, p. 11

- *La nonviolenza come strategia di mutamento sociale*, Alberto Zangheri, n. 7-8/91, p. 19

- *Nonviolenza e ordine mondiale democratico*, Alberto l'Abate, n. 11/91, p. 19

OBIEZIONE DI COSCIENZA

Altre forme di obiezione

- *Conclusa positivamente la campagna di restituzione del congedo militare*, Piercarlo Racca, n. 3/90, p. 24

- *Padre Zanotelli restituisce al mittente il congedo militare*, Alessandro Zanotelli, n. 5-6/90, p. 43

- *Dichiarazione di obiezione di coscienza ad una guerra nel Golfo*, n. 11/90, p. 17

- *Bruciarono il congedo*, Thomas Benedikter, n. 11/90, p. 23

- *Pignoramento anche per la Comunità*

di Emmaus, n. 11/90, p. 24

- *Bruciarono i congedi: assolti*, Josef Gruber, n. 12/90, p. 24

- *Sentenza esemplare. Bruciare il foglio di congedo non è reato*, n. 1-2/91, p. 25

- *Obiezioni contro la guerra*, n. 3/91, p. 16

- *Cooperative Mag: una proposta di obiezione monetaria*, Gigi Eusebi, n. 5/91, p. 11

- *Congedi: perché solo restituirli? Meglio bruciarli...*, n. 9/91, p. 41

OdC al servizio militare e servizio civile

- *Sudafrica: 771 ragazzi bianchi si rifiutano di entrare nell'esercito*, n. 2/90, p. 12

- *Una Scuola Superiore per la DPN*, Tonino Drago, n. 5-6/90, p. 30

- *Obiezione e servizio civile in Europa per l'Europa*, a cura del Cesc, n. 5-6/90, p. 40

- *Notizie sull'obiezione di coscienza nel mondo*, n. 10/90, p. 29

- *Proposta di una scuola per formatori di obiettori di coscienza*, Antonino Drago, n. 12/90, p. 22

- *Anche al Tribunale militare*, Maurizio Corticelli, n. 3/91, p. 20

- *Ancora guai per gli obiettori in Grecia*, Yannis Chrysosoverghis, n. 4/91, p. 28

- *Niente processo per lo sciopero odc*, n. 5/91, p. 22

- *L'obiezione di coscienza in Grecia*, intervista a Yannis Chrysosoverghis a cura di Sam Biesemans e Carla Cazzaniga, n. 6/91, p. 22

- *Obiezione in caserma*, Maurizio Corticelli, n. 6/91, p. 23

- *Obiezione negli USA*, n. 7-8/91, p. 27

- *Un diritto implicito nella nozione di libertà*, Amnesty International, n. 9/91, p. 14

- *L'obiezione nel mondo*, n. 9/91, p. 16

- *Le sperimentazioni di formazione per gli obiettori di coscienza*, Segreteria Scientifica DPN, n. 9/91, p. 36

- *Obiettare in Urss*, Bruno Coppieters, n. 10/91, p. 5

- *Mennoniti e pacifisti. E obiettori...*, intervista a cura di Bruno Coppieters, n. 10/91, p. 9

- *I Pionieri del servizio civile*, n. 10/91, p. 10

- *Colombia, ammessa l'obiezione*, n. 10/91, p. 31

Riforma della 772

- *E' ora di concludere*, n. 1/90, p. 27

- *Urge una nuova legge per gli obiettori*, Angelo Cavagna, n. 11/90, p. 22

- *Riqualificare il servizio civile*, comitato promotore nuova legge obiettori, n. 4/91, p. 28

- *L'obiezione diventa un diritto. Sta a noi farne un dovere*, Segreteria nazionale del M.N., n. 8/91, p. 8

- *Nuove norme in materia di obiezione di coscienza*, n. 8/91, p. 9

- *Una risposta concreta alle sfide della pace*, Giancarlo Salvoldi, n. 9/91, p. 12

- *Il servizio civile non è un volontariato*, Maurizio Corticelli, n. 9/91, p. 13

PACE E DISARMO

Chiese e movimenti ecclesiali

- *Padre Zanotelli restituisce al mittente il congedo militare*, Alessandro Zanotelli, n. 5-6/90, p. 43
- *La coscienza cristiana e il problema dell'obiezione alle spese militari*, Pier Giuseppe Pesce, n. 7/90, p. 23
- *Beati i costruttori di pace. Arena-Golfo*, atti dell'assemblea con interventi di Giuseppe Giulietti, Domenico Gallo, Antonio Papisca, Pietro Pinna, David Maria Turollo, Adel Jabbar, Tonino Bello, Alfredo Battisti, Loris Capovilla, Alex Zanotelli, inserto redazionale al n. 3/91
- *Riflessioni sul dopo-Golfo*, Giulio Battistella, n. 4/91, p. 3
- *Assemblea dei sacerdoti obiettori alle spese militari*, Giorgio Pratesi, n. 4/91, p. 26
- *500 anni: scoperta o conquista dell'America?*, Beati i costruttori di Pace, n. 4/91, p. 27
- *La memoria dei vinti interroga l'Europa*, Lucio Bertoldi, n. 7-8/91, p. 23
- *Messaggio della Caritas alla Campagna*, n. 9/91, p. 38
- *Per la pace gesti concreti compresa l'obiezione*, Salvatore Nicolosi, n. 10/91, p. 16
- *Arena 4. Dalla conquista alla scoperta*, inserto, scheda storica, documento finale, a cura Gabriele Colleoni, n. 10/91, p. 17
- *Atteso il documento Vaticano sull'obiezione alle spese militari*, n. 11/91, p. 18
- *Obiettore e pacifista il nuovo superiore dei francescani*, n. 11/91, p. 22

Dibattito generale

- *Il referendum in Svizzera per l'abolizione dell'esercito*, Daniel Studer, n. 2/90, p. 10
- *Conclusa positivamente la campagna di restituzione del congedo militare*, Piercarlo Racca, n. 3/90, p. 24
- *L'attività dell'assessorato alla pace*, Giuseppe Paschetto, n. 4/90, p. 24
- *Cosa c'è dietro la militarizzazione della Calabria*, Pasquale Pugliese, n. 4/90, p. 29
- *Per-corso di pace*, n. 4/90, p. 29
- *San Gimignano, Casa per la Pace. Attività estive 1990*, n. 5-6/90, p. 44
- *Gli "aratri" in azione disinnescano un bombardiere F-111*, Stephen Hancock e Mike Hutchinson, n. 5-6/90, p. 41
- *Livorno. Riciclare Camp Darby*, Davide Melodia, n. 5-6/90, p. 42
- *Democrazia, economia disarmo ed ecologia nell'Ungheria che cambia*, intervista a Hegedüs András a cura di Lorenzo Porta e Krisztina Majsa, n. 7/90, p. 3
- *Appello da Budapest*, n. 7/90, p. 8
- *Seconda assemblea nazionale PBI*, Valeria Pressenda, n. 8-9/90, p. 30
- *Chi ha armato l'Iraq?*, Achille Lodovisi, n. 10/90, p. 9
- *Conseguenze a catena*, José Pedro Martins, n. 10/90, p. 12
- *Il Golfo mormorava calmo e placido...*, Mao Valpiana, n. 11/90, p. 16
- *Lettera ai parlamentari dal comitato*

- *"Contro i mercanti di morte"*, Graziano Zoni, n. 11/90, p. 18
- *Bruciarono il congedo*, Thomas Benedikter, n. 11/90, p. 23
- *Il Mar Mediterraneo senza pace*, Etta Ragusa, n. 11/90, p. 25
- *Bruciarono i congedi: assolti*, Josef Gruber, n. 12/90, p. 24
- *Contro il poligono militare*, Bassiano Moro, n. 12/90, p. 24
- *Sentenza esemplare. Bruciare il foglio di congedo non è reato*, n. 1-2/91, p. 25
- *Tante invasioni e tante prepotenze impuniti*, Franco Fracassi, n. 3/91, p. 4
- *Può l'ONU fare la guerra?*, n. 3/91, p. 6
- *Quando i socialisti erano contrari alla guerra (del Golfo)*, n. 3/91, p. 14
- *Bloccato dai nonviolenti il treno della morte*, Mao Valpiana, n. 3/91, p. 30
- *La guerra è sempre terrorismo degli stati*, Carmelo Viola, n. 5/91, p. 6
- *La mostra navale bellica non si terrà più a Genova*, n. 5/91, p. 10
- *Attività estive della casa per la pace di S.Gimignano*, n. 5/91, p. 28
- *Harrier: l'aereo dei misteri*, Alessandro Marescotti, n. 6/91, p. 6
- *Cambia il vento di guerra*, Stefano Benini, n. 6/91, p. 9
- *Cittadini per la pace*, Pasquale d'Andretta, n. 6/91, p. 21
- *Taranto. La nuova base navale*, Alessandro Marescotti, n. 7-8/91, p. 6
- *Casa comune europea*, Stefano Picotti, n. 7-8/91, p. 20
- *"L'esercito è un'istituzione violenta e oppressiva"*, n. 9/91, p. 42
- *Giù le armi!*, Alexander Langer, n. 10/91, p. 11
- *Squarci di pace e di guerra*, Luca Santaroci, n. 10/91, p. 13
- *Pensando al 4 novembre*, Giovanni Artifoni, n. 10/91, p. 31
- *Seminario su Tolstoj*, Gloria Gazzeri, n. 10/91, p. 31
- *Nonviolenza e ordine mondiale democratico*, Alberto l'Abate, n. 11/91, p. 19
- *Per la pace e sicurezza in Medio Oriente*, n. 11/91, p. 21
- *Concordia Sagittaria: primo comune nonviolento d'Italia*, n. 11/91, p. 22
- *Dinosauri di guerra, formiche di pace*, pacifisti dei paesi Nato, n. 12/91, p. 5
- *Cercasi nemico urgentemente*, Sandro Canestrini, n. 12/91, p. 5
- *Vogliamo una forza ONU non armata*, Giuseppe Paschetto, n. 12/91, p. 24

Difesa popolare nonviolenta

- *Progetto di ricerca DPN*, Segreteria Scientifica DPN, n. 1/90, p. 19
- *Sui modelli di difesa nonviolenta*, Nanni Salio, n. 1/90, p. 2
- *Inghilterra, conferenza di studio. Difesa sociale e lotta nonviolenta: sviluppare il potere della gente come politica della difesa*, n. 2/90, p. 14
- *Esame critico della lotta nonviolenta in Cina*, Gene Sharp, n. 3/90, p. 17
- *Analisi della lotta di piazza Tien an Men*, Alberto l'Abate, n. 3/90, p. 22
- *Bradford, Inghilterra. Convegno internazionale sulla DPN*, Tonino Drago, n. 5-6/90, p. 29

- *Una Scuola Superiore per la DPN*, Tonino Drago, n. 5-6/90, p. 30
- *Cossato sperimenta la DPN*, n. 5-6/90, p. 32
- *Razionalità del movimento ed utopia dei politici*, Giuseppe Barbiero, n. 12/90, p. 21
- *Il Movimento Nonviolento, la DPN e la Campagna OSM*, sezione di Verona, n. 1-2/91, p. 30
- *Dibattito sul progetto Difesa Popolare Nonviolenta*, Tonino Drago, n. 6/91, p. 17
- *Formare alla difesa popolare nonviolenta e alla promozione umana*, Antonino Drago, n. 9/91, p. 31
- *Le sperimentazioni di formazione per gli obiettori di coscienza*, Segreteria Scientifica DPN, n. 9/91, p. 36
- *Quando il popolo difende la democrazia*, Alexander Pronozin, n. 10/91, p. 3
- *Una favola sulla democrazia*, Bruno Coppieters, n. 10/91, p. 6
- *Campo di azione: dal quartiere all'ONU*, Nanni Salio, n. 12/91, p. 12
- *La Campagna OSM come DPN*, Antonino Drago, n. 12/91, p. 22

Guerra del Golfo

- *La nonviolenza bistrattata sulle rive del Golfo*, a cura di Mao Valpiana, n. 10/90, p. 3
- *Chi ha armato l'Iraq?*, Achille Lodovisi, n. 10/90, p. 9
- *Il Golfo mormorava calmo e placido...*, Mao Valpiana, n. 11/90, p. 16
- *Dichiarazione di obiezione di coscienza ad una guerra nel Golfo*, n. 11/90, p. 17
- *Tutto pronto per il gran macello*, Achille Lodovisi, n. 12/90, p. 3
- *Volontari di pace in Medio Oriente*, n. 12/90, p. 7
- *Giusta condivisione*, Jean Goss, n. 12/90, p. 9
- *Addio, mia bella addio, che l'armata se ne va*, interventi di Giovanni Bello e Roberto Vannetti, n. 12/90, p. 10
- *Beati i costruttori di pace. Arena-Golfo*, atti dell'assemblea con interventi di Giuseppe Giulietti, Domenico Gallo, Antonio Papisca, Pietro Pinna, David Maria Turollo, Adel Jabbar, Tonino Bello, Alfredo Battisti, Loris Capovilla, Alex Zanotelli, inserto redazionale al n. 3/91
- *La complessità del conflitto e la semplicità della sua soluzione*, Johan Galtung, n. 3/91, p. 3
- *Guerra Nord-Sud*, Gabriele Colleoni, n. 3/91, p. 8
- *Documento del Movimento Nonviolento sulla guerra del Golfo*, n. 3/91, p. 14
- *Obiezioni contro la guerra*, n. 3/91, p. 16
- *La guerra tra Nord e Sud e questa guerra*, Campagna Nord-Sud, n. 3/91, p. 18
- *Riflessione sulla guerra*, Pierfelice Bel-labarba, n. 3/91, p. 21
- *Bloccato dai nonviolenti il treno della morte*, Mao Valpiana, n. 3/91, p. 30
- *Riflessioni sul dopo-Golfo*, Giulio Battistella, n. 4/91, p. 3
- *Le conseguenze catastrofiche della guerra del Golfo*, Achille Lodovisi, n. 5/91, p. 3

- *La guerra del Golfo nel contesto Nord/Sud*, José Ramos Regidor, n. 5/91, p. 5
- *La guerra delle bugie*, Achille Lodovisi, n. 6/91, p. 3
- *Crimini in Kuwait*, Amnesty International, n. 6/91, p. 8
- *Obiezione negli USA*, n. 7-8/91, p. 27

POLITICA E ATTUALITÀ

- *Il muro di Berlino, il muro del profitto e il muro dell'indifferenza*, Giuliana Martirani, n. 1/90, p. 2
- *La Pantera si interroga sulla nonviolenza*, Lorenzo Porta e Pino Monaco, n. 3/90, p. 13
- *L'emigrazione dal Sud del mondo è arrivata fino a noi*, servizi di Dacia Valent, Giannozzo Pucci, Maurizio Calligaro, Stefano Semenzato, Luciano Butti, Nicolas Ahouandinou, Silvana Poli, intervista a Mons. Di Liegro, n. 4/90, p. 3
- *Nonviolenti contro la segregazione del carcere*, Piercarlo Racca, n. 4/90, p. 20
- *Le motivazioni di una candidatura*, interventi di Angela Dogliotti Marasso, Massimo Valpiana, Enrico Zecca, Lucetta Palitto, n. 5-6/90, p. 22
- *Libere riflessioni post-elettorali*, interventi di Luca Chiarelli e Alexander Langer, n. 5-6/90, p. 24
- *Democrazia, economia disarmo ed ecologia nell'Ungheria che cambia*, intervista a Hegedüs András a cura di Lorenzo Porta e Krisztina Majsa, n. 7/90, p. 3
- *Appello da Budapest*, n. 7/90, p. 8
- *Questioni etniche e dintorni*, interviste a Maurizio Calligaro, Miro Merelli, Ettore Beggiano con una nota di Alexander Langer, n. 8-9/90, p. 3
- *Botta e risposta sulla Lega Lombarda*, Enrico Zecca, Giovanni Bello, Lorenzo De Facci, n. 8-9/90, p. 10
- *Quali riforme istituzionali?*, Daniele Lugli, n. 6/91, p. 10
- *Inserimento lavorativo di un detenuto*, n. 6/91, p. 18
- *Celebrazioni Colombiane*, Piero Villa, n. 7-8/91, p. 14
- *I fatti di Croazia e quelli di casa nostra*, Sandro Canestrini, n. 9/91, p. 7
- *Quando il popolo difende la democrazia*, Alexander Pronozin, n. 10/91, p. 3
- *Una favola sulla democrazia*, Bruno Coppieters, n. 10/91, p. 6
- *Giù le armi!*, Alexander Langer, n. 10/91, p. 11
- *Squarci di pace e di guerra*, Luca Santarossa, n. 10/91, p. 13
- *...Dateci una stella cometa*, Mao Valpiana, n. 10/91, p. 21
- *D.C. 2: No grazie!*, Giuliana Martirani, n. 10/91, p. 22
- *E se i Verdi, con la Rete...*, Sandro Canestrini, n. 10/91, p. 23
- *I serpenti, le colombe e Fantozzi*, Alexander Langer, n. 10/91, p. 24
- *Gorbaciov, la nonviolenza e Rifondazione Comunista*, Giuseppe Barbiero, n. 10/91, p. 26
- *Risposte nonviolente ad una storia "sbloccata"*, Marco Boato, n. 11/91, p. 3
- *Né scelta umanitaria né giudizio politico*

- ma atto civile e costituzionale*, intervista ad Arrigo Cavallina, n. 11/91, p. 4
- *Chiudiamo l'emergenza, ma con onestà*, Alexander Langer, n. 11/91, p. 7
- *Una vicenda con troppi dubbi*, Mao Valpiana, n. 11/91, p. 7
- *Una candela di speranza per la Birmania*, Renè Wadlow, n. 11/91, p. 8
- *Una vittoria di tutto il popolo birmano*, Gabriele Colleoni, n. 11/91, p. 9
- *Brescia: scommessa elettorale dei nonviolenti*, intervista a Alfredo Mori, n. 11/91, p. 10
- *Una lega e un appello contro la pena di morte*, n. 11/91, p. 26
- *Dinosauri di guerra formiche di pace*, movimenti pacifisti dei paesi Nato, n. 12/91, p. 5
- *Ma quale nucleare pulito e sicuro*, Francesco Bertolotto, n. 12/91, p. 11
- *Misurarsi con la politica senza paura*, intervista a Franco Cassano, n. 12/91, p. 9

RECENSIONI

- *Novantanove giochi cooperativi*, di Sigrid Loos, EGA, n. 1/90, p. 28
- *Giù le armi*, di Bertha von Suttner, EGA, n. 1/90, p. 28
- *Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta*, di Johan Galtung, Sonda, n. 2/90, p. 24
- *Adriatico: una catastrofe annunciata*, a cura di Michele Boato, Smog e dintorni, n. 2/90, p. 24
- *Ecologia della nascita*, di Michel Odent, Red, n. 2/90, p. 26
- *L'Altrascuola. Percorsi di pace per ragazzi del pianeta terra*, a cura di Aluisi Tosolini, EMI, n. 3/90, p. 26
- *Gandhi e la nonviolenza*, di E. Collotti Pischel, Editori Riuniti, n. 3/90, p. 26
- *Messaggi di pace*, a cura della Caritas Italiana, n. 4/90, p. 27
- *Padre Gemelli per la guerra*, di Mimmo Franzinelli, La Fiaccola, 4/90, p. 27
- *Una forza nonarmata dell'ONU: utopia o necessità*, a cura di Francesco Tullio, Casa editrice formazione e lavoro, n. 4/90, p. 27
- *Per una società ecologica*, di Murray Bookin, Eleuthera, n. 4/90, p. 28
- *Gli asini e gli angeli. Racconti di Natale e di altri tempi dell'anno*, di André Trocmé, Qualevita, n. 4/90, p. 28
- *L'antimilitarismo libertario in Svizzera*. Dalla prima internazionale ad oggi, a cura di G. Botticelli e E. Zarro, La Baronata, n. 4/90, p. 28
- *Una centrale al veleno. La battaglia del carbone a Piombino 1968-1988*, a cura di P. Bertelli e M. Moretti, Traccedizioni, n. 4/90, p. 28
- *Quando lo Stato uccide... La pena di morte e i diritti umani*, a cura di Amnesty International, n. 4/90, p. 28
- *Gea: un pianeta da amare*, di Giuliana Martirani, EGA, n. 4/90, p. 28
- *La scuola di "Irene": pace e guerra in educazione*, di Roberto Farné, La Nuova Italia, n. 4/90, p. 29
- *Studiare per pace: riflessioni e orientamenti; esperienze e progetti*, a cura di Giovanni Catti, Thema, n. 4/90, p. 29
- *Francesco d'Assisi. Guida spirituale di*

- comportamento con l'ambiente*, a cura di Piero Luzi, Gribaudi, n. 4/90, p. 29
- *Per una cultura di nonviolenza*, a cura di Idana Pescioli, Gusias, n. 4/90, p. 29
- *La sottile linea blu. Film sulla pena di morte*, a cura della sezione italiana di Amnesty International, n. 4/90, p. 30
- *Consenso conflitto e mutamento sociale. Introduzione a una sociologia della nonviolenza*, di Alberto l'Abate, Franco Angeli, n. 8-9/90, p. 32
- *Giochi di simulazione per l'educazione allo sviluppo e alla mondialità*, di L. Ferracin, P. Gioda e S. Loos, Elle Di Ci, n. 8-9/90, p. 32
- *Un nome che cambia. La nonviolenza nella società civile*, La Meridiana, n. 8-9/90, p. 33
- *Obiettori. Un profilo sociologico dei giovani in servizio civile*, di Luca Davico, Satyagraha, n. 8-9/90, p. 34
- *Dalla produzione di armi alla produzione civile: il caso inglese*, di Elio Pagani, Centro Eirene/Fim-Cisl, n. 10/90, p. 24
- *Le esportazioni di armi dalla Toscana 1970-1989*, di Francesco Terreri, Quaderini IRES, n. 10/90, p. 24
- *La piramide rovesciata. Per sradicare la guerra*, di Brian Martin, La Meridiana, n. 10/90, p. 25
- *ABC della pace*, a cura del doposcuola della Pievuccia, Qualevita, n. 10/90, p. 25
- *La croce e lo scettro. Dalla nonviolenza evangelica alla chiesa costantiniana*, di Emilio Butturini, ECP, n. 11/90, p. 26
- *Introduzione alla vita interiore*, di G. Lanza del Vasto, Jaca Book, n. 11/90, p. 27
- *Il debito estero dell'America Latina. L'automatismo del debito*, di Franz J. Hinkelammert, La Piccola, n. 11/90, p. 27
- *Brasile. Responsabilità italiane in Amazonia*, a cura dell'Osservatorio di Impatto Ambientale, n. 11/90, p. 28
- *Tolstoi verde. Il primo gradino ed altri scritti*, di Leone Tolstoi, AII/Manca, n. 12/90, p. 26
- *Elementi di un'esperienza religiosa*, di Aldo Capitini, Cappelli, n. 4/91, p. 29
- *Lettera a un consumatore del Nord*, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, EMI, n. 4/91, p. 30
- *"A Barriga Morreu". Il genocidio Yanomami*, Gigi Eusebi, Sonda, n. 4/91, p. 30
- *Ecologia e morale. L'irruzione dell'istanza ecologica nell'etica dell'occidente*, di M.A. La Torre, La Cittadella, n. 5/91, p. 24
- *Diventare vegetariani: perché e come*, a cura dell'Ass. Vegetariana Italiana, A.I.I./Manca, n. 7-8/91, p. 29
- *L'istinto di pace*, a cura di Daniele Novara, EGA, n. 7-8/91, p. 29
- *Una guerra giusta? Sul conflitto del Golfo*, di Norberto Bobbio, Marsilio, n. 9/91, p. 44
- *Le guerre del Golfo e le ragioni della nonviolenza*, di Giovanni Salio, EGA, n. 9/91, p. 44
- *Lev Tolstoj: della vita*, a cura di Igor Sibaldi, Mondadori, n. 9/91, p. 44
- *La pace cambia. Proposte pedagogiche*, di Pietro Roveda, La Scuola, n. 10/91, p. 32
- *Uno di loro. Pensieri ed esperienze di un prete-operaio*, di Sirio Polit, Gribaudi, n. 10/91, p. 32
- *L'industria militare in Italia*, di Mario

Pianta e Giulio Perani, Ed. Associate, n. 10/91, p. 32
 - *Il debito del terzo mondo*, di Susan George, Ed. Lavoro/IscoS, n. 10/91, p. 32
 - *Il confine inviolabile. La nonviolenza e il bisogno d'identità*, atti convegno, La Meridiana, n. 10/91, p. 32
 - *Psicologia e nonviolenza*, di Enza Paola Cela, EGA, n. 11/91, p. 23
 - *La giustizia e solo giustizia seguirai...*, di Naim Stifan Ateek, Cittadella Editrice, n. 11/91, p. 23
 - *La forza della verità. Civiltà, politica e religioni*, di M.K.Gandhi, ed. Sanda, n. 12/91, p. 26

REDAZIONALI

- *La nonviolenza nelle lotte per i diritti dell'uomo*, n. 2/90, p. 2
 - *A che punto è l'unità dei Verdi?*, n. 3/90, p. 2
 - *Editoriale*, n. 4/90, p. 2
 - *Sviluppo? Basta!*, n. 5-6/90, p. 2
 - *I Verdi, l'Est, lo sviluppo*, n. 7/90, p. 2
 - *L'ineluttabilità della guerra*, n. 10/90, p. 2
 - *Sviluppo? Basta!...*, n. 11/90, p. 2
 - *Buon Natale, Buon 1991*, n. 12/90, p. 2
 - *E adesso, che fare?*, n. 1-2/91, p. 2
 - *Dedicato alle vittime di oggi*, n. 3/91, p. 2
 - *La Cuccagna*, n. 4/91, p. 2
 - *Che brivido quella notizia...*, n. 5/91, p. 2
 - *Inizia il cambiamento*, n. 6/91, p. 2
 - *"Samostojna" tra falchi e colombe*, n. 7-8/91, p. 2
 - *Un numero "speciale" dopo un'estate "speciale"*, n. 9/91, p. 2
 - *La nonviolenza è peccato?*, n. 10/91, p. 2
 - *56.000.000.000.000*, n. 11/91, p. 2
 - *L'anno che verrà*, n. 12/91, p. 2

SVILUPPO? BASTA!

500 Anni

- *500 anni: scoperta o conquista dell'America?*, Beati i costruttori di Pace, n. 4/91, p. 27
 - *Un debito di 500 anni*, José Ramos Regidor, n. 6/91, p. 24
 - *500 anni di colonialismo*, José Ramos Regidor, n. 7-8/91, p. 8
 - *Celebrazioni Colombiane*, Piero Villa, n. 7-8/91, p. 14
 - *La memoria dei vinti interroga l'Europa*, Lucio Bertoldi, n. 7-8/91, p. 23
 - *Arena 4. Dalla conquista alla scoperta*, inserto, scheda storica, documento finale, a cura Gabriele Colleoni, n. 10/91, p. 17
 - *500 anni bastano!*, Coordinamento "500 anni bastano", n. 10/91, p. 28
 - *C'è anche un altro 1992*, programma convegno, n. 10/91, p. 29
 - *Le Americhe in cammino*, n. 10/91, p. 30
 - *In agenda per il V centenario*, n. 11/91, p. 15
 - *Il nostro impegno per un altro 1992*, n. 12/91, p. 16

Dibattito teorico

- *Contro la logica sviluppatista*, Alexander Langer, n. 3/90, p. 9
 - *Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite*, n. 4/90, p. 17
 - *Uno sguardo al prossimo futuro*, Franco Rigosi, n. 4/90, p. 26

- *Economia politica dei movimenti ecologisti*, Vandana Shiva e Jayanta Bandyopadhyay, n. 5-6/90, p. 2
 - *Fiera delle utopie concrete. Questa volta tocca al fuoco*, n. 5-6/90, p. 42
 - *Anni '90: il decennio dello sviluppo al femminile*, Erika Märke, n. 7/90, p. 10
 - *Resoconto dei due Seminari in preparazione del convegno di Verona*, a cura di Umberta Biasioli e Stefano Benini, n. 7/90, p. 14
 - *Aboliamo la corsa allo sviluppo*, Wolfgang Sachs, n. 8-9/90, p. 15
 - *Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite...* Convegno internazionale, n. 8-9/90, p. 19
 - *Fiera delle Utopie Concrete*, n. 11/90, p. 9
 - *Tesi per una riconversione ecologica dell'economia*, n. 11/90, p. 10
 - *La lezione di Pierpaolo Pasolini*, a cura di Nicola De Cilia, n. 11/90, p. 11
 - *Dallo spontaneismo al coordinamento*, Franco Rigosi, n. 12/90, p. 20
 - *"Sviluppo? Basta!"* (parte I), atti del convegno con interventi di Mao Valpiana (*Sviluppo: nodo da sciogliere*), Wolfgang Sachs (*Condannati allo sviluppo*), Dieter Vogelay (*Critica allo sviluppo dall'Est*), Saral Sarkar (*Critica allo sviluppo dal Sud*), Majid Rahnema (*La compassione ci deve far da guida*), Giulio Battistella (*Una vita francescana sarà mai possibile*), n. 1-2/91, p. 3
 - *"Sviluppo? Basta!"* (parte II), atti del convegno con interventi di Alexander Langer (*La scelta è tra espansione e contrazione*), Nanni Salio (*Lo sviluppo visto dal Nord*), Giuliana Martirani (*Una questione di limiti*), n. 3/91, p. 22
 - *"Sviluppo? Basta!"* (parte III), resoconto della tavola rotonda con Alex Langer, Mauro Paissan, Michele Boato, Renata Ingraio, Wolfgang Sachs, n. 4/91, p. 13
 - *Sintesi dei gruppi di lavoro*, Mao Valpiana, n. 4/91, p. 18
 - *Fiera delle utopie concrete. Quest'anno tocca all'aria*, n. 10/91, p. 34
 - *Diritti e doveri del consumatore*, n. 12/91, p. 14

Ecologia

- *Economia politica dei movimenti ecologisti*, Vandana Shiva e Jayanta Bandyopadhyay, n. 5-6/90, p. 2
 - *Riconvertire il debito, risarcire la natura e i popoli*, Gabriele Colleoni, n. 5-6/90, p. 14
 - *Fiera delle utopie concrete. Questa volta tocca al fuoco*, n. 5-6/90, p. 42
 - *Appello ad un'azione per le foreste e le loro popolazioni*, n. 7/90, p. 16
 - *Fiera delle Utopie Concrete*, n. 11/90, p. 9
 - *Tesi per una riconversione ecologica dell'economia*, n. 11/90, p. 10
 - *Un'alleanza per il clima*, n. 7-8/91, p. 12
 - *Terra Nostra*, n. 7-8/91, p. 15
 - *Fiera delle utopie concrete. Quest'anno tocca all'aria*, n. 10/91, p. 34

Rapporto Nord/Sud

- *Il volontariato va difeso, ma può anche essere criticato*, servizi di Giulio Battistella, Angelo Cavagna, Antonio Onorati, i presidenti Cocis, Focsiv, Cipsi, Alexander Langer, gli aspiranti volontari dell'Aes, Segreteria Campagna "Nord/Sud, biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito", n. 3/90, p. 3

- *Riconvertire il debito, risarcire la natura e i popoli*, Gabriele Colleoni, n. 5-6/90, p. 14
 - *Appello all'on. Craxi*, n. 5-6/90, p. 16
 - *La politica indigenista del Brasile*, Gigi Eusebi, n. 5-6/90, p. 17
 - *Craxi, l'ONU e il debito estero*, Alexander Langer, n. 11/90, p. 3
 - *Troppo poco on. Craxi*, Enzo Melegari, n. 11/90, p. 5
 - *Per costruire un futuro più decente sul pianeta e a chi lo abiterà*, Gabriele Colleoni, n. 11/90, p. 6
 - *Yanomami: un popolo senza futuro?*, Gigi Eusebi, n. 11/90, p. 13
 - *Una banca per i poveri*, Alexander Langer, n. 12/90, p. 18
 - *L'Amazzonia a giudizio*, Gigi Eusebi, n. 12/90, p. 19
 - *Guerra Nord-Sud*, Gabriele Colleoni, n. 3/91, p. 8
 - *La guerra tra Nord e Sud e questa guerra*, Campagna Nord-Sud, n. 3/91, p. 18
 - *La guerra del Golfo nel contesto Nord/Sud*, José Ramos Regidor, n. 5/91, p. 5
 - *I senzatterra di Santo Domingo*, Vinicio Capuzzo, n. 5/91, p. 14
 - *La guerra rende poveri i poveri*, volontari del Mlal in Repubblica Dominicana, n. 5/91, p. 14
 - *Haiti: una speranza contro la dittatura*, intervista a cura di Vinicio Capuzzo, n. 5/91, p. 15
 - *Accordi economici ingiusti*, Franco Gesualdi, n. 5/91, p. 18
 - *Boicottiamo la Nestlé*, Franco Gesualdi, n. 6/91, p. 27
 - *Terra Nostra*, n. 7-8/91, p. 15
 - *Strategie ed azioni per un consumo equo e solidale*, Franco Gesualdi, n. 10/91, p. 27
 - *100 bici per il Mozambico*, Gruppo "Tut-tinbici", n. 10/91, p. 30
 - *Una grande carta da giocare*, Antonella De Agostini e Paolo Predieri, n. 11/91, p. 13
 - *E se Gandhi facesse incontrare i sud del mondo?*, Narayan Desai, n. 11/91, p. 15
 - *Un ponte tra due mondi*, Manuel Luna, n. 11/91, p. 17
 - *Vedere il mondo dalla parte dei crocefissi*, Alessandro Zanotelli, n. 12/91, p. 3
 - *Scelte di consumo, scelte di giustizia*, Franco Gesualdi, n. 12/91, p. 13
 - *Diritti e doveri del consumatore*, n. 12/91, p. 14

I VERDI

- *I Verdi divisi: perchè?*, interviste a Alexander Langer, Gianni Mattioli, Giannozzo Pucci, n. 4/90, p. 14
 - *Appello ai morti di tempo*, Christoph Baker, n. 5-6/90, p. 20
 - *Tra verde reale e verde legale*, Alexander Langer, n. 5-6/90, p. 24
 - *Si è riunito il Parlamento Verde d'Europa*, Alexander Langer, n. 8-9/90, p. 12
 - *Verdinsieme*, Mao Valpiana e Michele Boato, n. 1-2/91, p. 26
 - *Terra Nostra*, n. 7-8/91, p. 15
 - *E se i Verdi, con la Rete...*, Sandro Canestrini, n. 10/91, p. 23



Buon Natale e buon anno nuovo da **Azione nonviolenta**

Regalati e regala l'abbonamento per il 1992 utilizzando il c.c.p. allegato

abbonamento annuo L. 30.000	(condizioni per l'estero)
abbonamento sostenitore L. 50.000	abbonamento in Europa L. 35.000
abbonamento d'amicizia L. 100.000	abbonamento paesi extraeuropei L. 50.000

c.c.p. n. 10250363 intestato ad "Azione nonviolenta", via Spagna 8 - 37123 Verona

Azione nonviolenta satyagraha

*Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo*

Redazione e Amministrazione
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Editore
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p.iva 02028210231

Abbonamento annuo
L. 30.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione)

Stampa
Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988

Publicazione mensile, anno XXVIII, dicembre 1991. Spediz in abb. post., Gr. III/70 da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.